

Un mondo vellutato in mostra al Poldi Pezzoli

IBIO PAOLUCCI

Si fa presto a dire velluto. Ma i tipi di questo prezioso tessuto sono almeno undici. C'è il velluto unito, quello operato, quello tagliato, quello riccio, quello cesellato, quello broccato, eccetera eccetera. E se qualcuno vuole saperne di più, si legga il glossario fornito dagli organizzatori della bellissima mostra «Velluti e moda nel Rinascimento italiano», esposta nelle sale del museo milanese Poldi Pezzoli, sotto la nuova sapiente reggenza di Annalisa Zanni.

Epoca d'oro di questo tessuto, il XV e il XVI secolo, quando nella sola Milano c'erano ben 248 botteghe di sarti, ed è nella prima metà del Cinquecento che si ha la realizzazione dei velluti in

assoluto più preziosi e più sofisticati. La mostra, che rimarrà aperta fino al 15 settembre (Orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 18, lunedì chiuso. Catalogo Skira) offre un panorama di ben sessantadue velluti, quasi tutti conservati in depositi non accessibili al pubblico per via della loro fragilità. Il grosso della rassegna è costituito dalla Collezione del Poldi Pezzoli, ma altri esemplari rari sono stati eccezionalmente prestati dal Museo del Bargello, dal Museo Stibbert di Firenze, dal Museo romano di Palazzo Venezia, dal Museo tessile della Fondazione Antonio Ratti di Como. Per la prima volta in Italia, inoltre, sono presentati due abiti rinascimentali fra i pochissi-

mi ancora esistenti, che provengono da due musei europei: il Gemeentemuseum dell'Aja e il Lipisches Landesmuseum di Detmold in Germania. Curioso un busto in ferro, prodotto in Lombardia fra il 1560 e il 1580, composto in due metà incernierate al centro e con apertura nella zona mediana del petto, riferibile, per la forma, alla moda femminile. Nella mostra, infine, sono esposti ritratti del XVI e XVII secolo, con personaggi che indossano abiti di velluto, che modellano le forme del corpo maschile e femminile secondo la moda di quel periodo.

Va da sé che l'impiego del velluto di seta era espressione di lusso ed eleganza, accessibile, ov-

viamente, soltanto a quelle classi che potevano permetterselo. Per dare un'idea di che cosa poteva costare un abito del genere, basti ricordare che per produrre pochi decimetri di velluto operato occorreva più di una giornata di lavoro. Prezzi alle stelle, anche perché costava molto la materia prima: la seta, per lo più importata, nonché le pregiate materie tintorie provenienti dall'Oriente, fra cui il costosissimo «chermes», che garantiva il rosso più bello e più stabile. Molto danaro occorreva anche per procurarsi l'oro e l'argento, per arricchire i drappi più pregiati.

Inutile cercare fra i personaggi ritratti gente del popolo. Sono tutti nobili, duchi, marchesi,

baroni o anche grossi mercanti e le loro spose. Nelle altre sale del Poldi Pezzoli se ne possono vedere parecchi, compreso quello che riguarda la celeberrima giovinetta del Pollaiuolo (Piero, Antonio? Chissà), assunta a simbolo del Museo. Itinerari guidati da specialisti, sicuramente utili per approfondire i temi della mostra e, in ogni caso, affascinanti, sono previsti per tutto il periodo estivo, a partecipazione gratuita. Gli esemplari esposti costituiscono uno spaccato della società d'antan: della bellezza, certo, ma anche della straordinaria abilità degli artigiani, della loro fatica, del rinnovamento della tecnologia imprenditoriale, del variare del gusto.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

RICORRENZA ■ VENT'ANNI FA MORIVA IL FILOSOFO CHE ISPIRÒ IL SESSANTOTTO

Marcuse Una politica per la felicità

GIANCARLO BOSETTI

Allora, nel 1968, quando Herbert Marcuse era l'anima, lo spirito, le idee della rivolta giovanile nel mondo, la filosofia si occupava di felicità, cercava con un ardimento oggi sconosciuto quella sintesi di eros e logos, di desiderio e ragione, di libertà, gioco, sensualità, tolleranza che da Platone in poi ha tenuto impegnati i professionisti dell'indagine sul mistero della condizione umana.

Allora si cercava una "quadratura del cerchio", forse più vaga di quella dei parametri di Maastricht, forse meno rigorosa di quella che chiede oggi Dahrendorf (libertà, benessere, coesione sociale), ma straordinariamente ambiziosa, seducente, trascinante per milioni di ragazzi: combinare liberazione e istinti in una rivoluzione che, se proprio non si poteva fare, si poteva almeno immaginare.

Immaginarla, almeno, la rivoluzione: come Halprin, la ragazza di "Zabriskie Point" (il prodotto più marcuseiano del cinema contemporaneo) immagina l'esplosione finale della villa dello speculatore, la gioia festosa della distruzione dei simboli della società repressiva, una gioia che si ripete e si dilata infinita come un abbraccio d'amore. I titoli di Marcuse erano in bocca a tutti - *Ragione e rivoluzione*, *Eros e civiltà*, *L'uomo a una dimensione* - anche di quelli che ne avevano visto solo le copertine (come sempre, la maggioranza), erano un "passi" per arrivare al cuore delle ragazze e dei ragazzi.

Nei campus di Berkeley come a Parigi, Milano, ma anche a Belgrado e a Budapest, davanti a una birra si cominciava a chiacchierare di "Es", di energia libidica, alienazione e si finiva per progettare manifesti, cortei, rivolte, fidanzamenti, magari tutto insieme: la quadratura del cerchio, contestatori e felici.

Oggi che la felicità (e ancora più di lei la rivoluzione) è così lontana dalla conversazione politica pubblica, oggi che abbiamo imparato (in verità l'aveva già spiegato a chiare lettere Kant) da buoni liberali a non farci gli affari degli altri, a lasciare che ciascuno si occupi della sua propria felicità, del suo progetto di vita, secondo i gusti più disparati, oggi le pagine di Marcuse sembrano venire da un'e-

poca lontana e strana quando l'utopia si mescolava alla vita di tutti i giorni.

Che farsene oggi del pensiero di Marcuse?

Rileggiamolo almeno per una ragione: per domandarci se la eliminazione totale dal discorso sui pubblici affari del tema della vita buona e felice non sia un errore, per domandarci se l'abisso che si è aperto tra la politica e la vita non debba essere scrutato con preoccupazione e se quella distanza (politica ridotta a mediazione di interessi di qua, vita piena di gioie e ansie escluse dal discorso pubblico di là) non possa essere ridotta con qualche strumento sofisticato e leggero, che non ci riproponga le vecchie ideologie, ma non ci lasci neppure a secco di umanità, appena usciamo da casa. Ah *l'Authentisch* hegeliano! Mitica parola che ci insegue da duecento anni, da quando Hegel la impiegò per descrivere il modo in cui lo spirito (che vuol dire la coscienza, il mondo, tutto) cammina. Vuol dire "superamento", un "superamento" che va al di là della stazione precedente ma che, andando al di là, insieme supera e conserva: il risultato finale sarà nuovo e diverso ma porterà le tracce, le cicatrici, del percorso. Marcuse nella *Authentisch* vede soprattutto il segno della eccedenza della condizione umana. La stessa filosofia è un eccedere, un uscire fuori dalla condizione data: il pensiero, la ragione non si fermano mai, non si appagano, cercano la stazione successiva.

Il motore di questo procedere è il desiderio, sono le pulsioni che spingono fuori dalla nicchia precedente a cercarne una nuova, più grande e più bella, il motore è la vita che si fa critica del presente, rifiuto, negazione, avanzamento, il motore è la critica, la fatica instancabile del negativo. Siamo sempre "di più" di quello che abbiamo fatto e facciamo. Tra la realtà che abbiamo conquistato e la possibilità che ci balena davanti la tensione si riapre continuamente, ogni volta. Tra l'essere e il poter es-

tere scocca una nuova scintilla. E lo spirito va. E con lui avanza il mondo. Nella potenza del negativo sta per Marcuse l'essenza dell'hegelismo, vale a dire del pensiero che prepara il terreno al marxismo.

Ma non è quel genere di rivoluzione, quella socialista, che interessa Marcuse (che critica il dogmatismo comunista in *Marxismo sovietico*, nel 1958), neppure gli interessa il riformismo della Seconda Internazionale. Altro va cercando il nostro, la sua ispirazione rivoluzionaria, la sua potenza del negativo puntano in direzione del problema della felicità nella società del Novecento. La psicanalisi freudiana fornisce la conoscenza delle energie e delle pulsioni che dominano l'io e mostra come il desiderio, la sensualità e il gioco abbiano un potenziale di emancipazione per gli individui. Ma per Marcuse il progetto di gioiosa liberazione personale incontra ostacoli insidiosi e sottili: la società contemporanea è solo apparentemente permissiva, in realtà reprime e schiaccia l'autodeterminazione, costringe a comportamenti uniformi, sca-



Un seminario tenuto nei primi anni '70 dal filosofo Herbert Marcuse

Mario Dondoro

tena forme illusorie di liberazione, che spesso si riducono alla scelta della marca dei gadgets messi a disposizione nei supermercati.

Non solo, la stessa psicanalisi è uno strumento a doppio taglio. Se impugnata dal lato del potere repressivo, fa diventare il "principio di realtà" un modo per imbrigliare le pulsioni e spegnere libertà e felicità. In quel caso la psicanalisi rinuncia alla propria potenza del negativo e si riduce a una terapia per adattare gli individui alle condizioni che trovano, quali che siano. È un processo che Marcuse chiama di "desublimazione repressiva", di "blocco sociale della coscienza".

Altro che felicità creativa e gioiosa sull'onda di una libido in festa!

Tutti sotto il giogo di una condizione repressa e costretti dall'organizzazione sociale e dalla tecnica a piegare i desideri alle necessità di un lavoro alienato. E solo una rivoluzione potrebbe in effetti mettere fine, secondo Marcuse, come secondo Marx, a questa alienazione.

Ma c'è un problema: come è tipico di Marcuse e di una gran parte dei movimenti studenteschi, la classe operaia è vista come un partner desiderato per la rivoluzione ma anche molto temuto per la sua tendenza a farsi assimilare dal sistema capitalistico. Più che un progetto politico di rivoluzione, quello di Marcuse è un tentativo filosofico di superare Freud e Marx

utilizzando tutti i loro strumenti psicologici e sociali per decifrare la condizione umana nella nostra epoca.

Se lo consideriamo portatore di un disegno politico, Marcuse appare come un assoluto pessimista, sempre alla ricerca di soggetti che sostengano l'utopia emancipatrice: gli studenti, gli intellettuali, gli emarginati, i poveri del mondo, ma sempre anche piuttosto convinto che questi

oggetti non ce la faranno a rovesciare l'equilibrio della società repressiva sia perché, soprattutto, la macchina capitalistica è congegnata in modo, agli occhi di Marcuse, di "integrare" sistematicamente i portatori di alternative, a cominciare da quella classe operaia alla quale il marxismo attribuiva una funzione salvifica.

La società industriale avanzata, il modello americano, sembrano costruiti in modo da vanificare ogni ipotesi di rottura. Uniformità, omogeneità, integrazione, l'uomo a una dimensione non è capace di opposizione. Una società che opprime attraverso il comfort, che mantiene il suo potere neocoloniale sul Sud del mondo, che offre con la pornografia una soluzione commerciale alle pulsioni sessuali, che costringe a una uniforme "neolingua" di tipo orwelliano (quello che oggi l'estrema sinistra chiama il "pensiero unico"), che tende a una forma di totalitarismo mascherato non avrebbe vie d'uscita se non fosse per qualche sprazzo di rivolta: gli studenti, il Vietnam.

Ma per lo più Marcuse vede cre-

scere frustrazione e aggressività nelle società contemporanee, non rivoluzioni. L'uomo a una dimensione ha perso l'autonomia della sua personalità, non ha più umanesimo, non conosce valori ideali e romantici. E tuttavia non è escluso - qualche volta Marcuse mostra di crederlo - che una esplosione gli faccia ritrovare la sua multidimensionalità. Ma non si leggerà oggi Marcuse per rimettere insieme i cocci di un progetto antagonista per la sinistra. È più probabile che le sue pagine tornino ad esercitare un fascino filosofico come una delle parti più brillanti di una tradizione critica che ha mescolato, e sviluppato, il marxismo in forme del tutto eterodosse con la critica heideggeriana della tecnica e con la critica freudiana della repressione degli istinti.

E lo si leggerà anche per la qualità della sua interpretazione di Hegel e della Fenomenologia dello spirito, un luogo di passaggio obbligato per tutto il pensiero del Novecento. Marcuse intendeva soprattutto sottrarre Hegel dalle accuse che lo volevano precursore del fascismo e del nazismo. Voleva infatti preservare quella idea di "filosofia negativa", che ha nella dialettica il motore del progresso, da ogni contaminazione con i regimi totalitari e tendeva ad attribuire quel genere di guasti alle "filosofie positive" (positivistiche e scientiste) con gli eccessi della razionalizzazione e della tecnocrazia che ne vedeva scaturire.

Uno dei passi più belli di "Ragione e rivoluzione" è quello in cui Marcuse ci fornisce la sua interpretazione della dialettica tra signoria e servitù, dalla scoperta che "l'individuo può diventare ciò che è solo attraverso un altro individuo", che la sua stessa esistenza consiste nel suo "essere per un altro" fino alla lotta per la vita e per la morte e all'emergere del lavoro come costitutivo della stessa realtà e come luogo di origine della libertà. Una delle accuse a carico della società capitalistica contemporanea, da parte di Marcuse, è proprio quella di avere arricchito questo potenziale di libertà.

L'incubo che i fondatori del comunismo avevano avuto fin dall'origine del loro "socialismo scientifico" - quello che i proletari invece di associarsi in un progetto comune tentassero individualmente la via della fuga e della promozione sociale - si era in gran parte compiuto dopo la metà di questo secolo. Non bastava più allora proseguire un cammino emancipatorio ormai inquinato e deviato, bisognava fare appello ad altre forze. "L'uomo a una dimensione" propone di riunire ai lavoratori gli intellettuali in un Grande Rifiuto. Se la "negazione determinata" di hegeliana memoria non bastava più si doveva procedere alla "negazione indeterminata" cioè alla negazione totale. E se le condizioni di una esplosione comunque non si creano, mettiamoci almeno in condizione di immaginarla, come l'eroina di Antonioni. Per Marcuse è un atto di libertà che rompe la gabbia della società a una dimensione e ci rimette a contatto con l'energia vitale del desiderio, da dove tutto ricomincia.

Eros, la leva per cambiare il mondo



Herbert Marcuse è nato a Berlino nel 1898, si è laureato con Martin Heidegger nel 1921 ed è poi entrato a far parte dell'Institut fuer Sozialforschung a Francoforte. Nel '33 a Parigi ha collaborato con Max Horkheimer agli Studi sull'autorità e la famiglia. Si è poi trasferito a New York, alla Columbia University. È morto a Starbuck il 29 luglio 1979.

Tra le sue opere, dopo la tesi su Hegel e la fondazione di una teoria dell'astoricità, 1932, sono da ricordare "Ragione e rivoluzione", 1941, "Eros e civiltà", 1955, "Marxismo sovietico", 1958, "L'uomo a una dimensione", 1964. Nel 1965 scrive "Critica della tolleranza" con Barrington Moore Jr. In "Eros e civiltà" Marcuse discute alcuni aspetti centrali della concezione freudiana. Per Freud la civiltà, basandosi sul principio di realtà, spinge gli esseri umani a contenere, sacrificare e sublimare le proprie pulsioni. In questo modo l'uomo civile ha barattato una parte delle sue possibilità di felicità per un po' di sicurezza, mentre gli uomini primitivi non erano in grado di porre alcuna restrizione alle proprie pulsioni.

Marcuse rifiuta questo impianto di ragionamento perché il principio di realtà non è definito naturalmente una volta per tutte ma cambia con il mutare delle condizioni create socialmente. C'è nella società contemporanea una repressione aggiuntiva degli istinti che è funzionale non alla sicurezza ma al dominio da parte di gruppi sociali. In realtà quello cui ci dobbiamo piegare non è per Marcuse il principio di realtà ma un principio di prestazione che è in funzione della disciplina del lavoro. Il conflitto che per Freud era tra lavoro ed eros diventa per Marcuse un conflitto tra lavoro alienato ed eros.



◆ **Commercianti e artigiani per l'anticipo della verifica sul welfare, ma non da soli**

◆ **Pesa anche la preoccupazione che la discussione sia circoscritta ai fondi che li riguardano**

«Pensioni, nessuna trattativa separata»

Le associazioni degli autonomi replicano a D'Alema

FERNANDA ALVARO

ROMA Il presidente del consiglio dice che a settembre il Governo aprirà la verifica sulla spesa previdenziale con gli autonomi che «possono» e non devono (ndr) voler discutere prima del 2001? Dal mondo dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura arriva un «no» a trattative separate. O insieme lavoratori dipendenti e autonomi, o niente. Il messaggio diffuso attraverso i media di ieri dopo il dibattito di venerdì sera alla festa romana de l'Unità, non trova consensi. Alla domanda sulla riforma del welfare, previdenza compresa, Massimo D'Alema aveva risposto spiegando che mentre i sindacati hanno firmato un accordo per la verifica della previdenza nel 2001, c'è chi non l'ha fatto: «si può discutere ora con alcune organizzazioni, poi con altre». Sergio Cofferati aveva spiegato che la data del 2001 non è «un'imputatura» e che soltanto allora si potrà avviare una riforma seria disponendo di tutti gli elementi utili: «Se la casa brucia bisogna intervenire, ma per fortuna la casa non brucia».

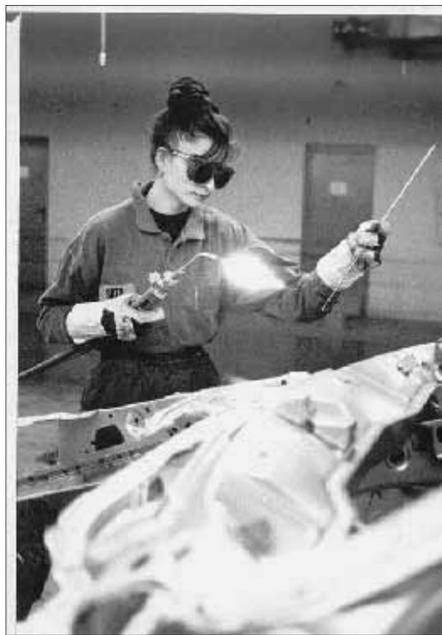
Ieri al premier hanno replicato il presidente della Cna, Giancarlo Nardelli, quello della Confartigianato, Ivano Spalanzani, della Confesercenti, Marco Venturi. Disponibili ad aprire subito il con-

fronto, ma con l'avvertenza che nessuna riforma potrà essere realizzata senza il coinvolgimento paritetico dei lavoratori dipendenti e autonomi. «Difficilmente può essere fatto un accordo sulla riforma previdenziale con i lavoratori autonomi se non si rivede il sistema anche con i lavoratori dipendenti», dice Nardelli. «Il presidente del consiglio - ribadisce Spalanzani - è nel giusto quando dice che la riforma non può essere fatta nel 2001, sotto elezioni. Ma trattative separate non sono possibili, perché le gestioni previdenziali si intersecano». «No» anche dal leader della Confesercenti, Marco Venturi: «Il fondo per il commercio sta andando meglio delle previsioni - spiega - e chiuderà il '99 in attivo di oltre 900 miliardi e con un patrimonio superiore ai 16 mila miliardi. Abbiamo una riserva d'acqua molto significativa: non si può pensare a provvedimenti che partano da noi e dopo due anni riguardino coloro che sono messi peggio».

Mentre Sergio Cofferati spera in «novità positive» con la discussione autunnale sulla Finanziaria, nessuna speranza da Rifondazione Comunista e qualche avvertenza al presidente del Consiglio dal Pci: «D'Alema ha la stessa linea di Confindustria, dice Giordano. L'accordo col sindacato è un dovere per il governo», ribadisce Rizzo.



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema in alto un'operaia dell'industria



Extracomunitari stagionali senza assegni familiari

■ Gli stranieri, extracomunitari apolidi, in Italia con permesso di soggiorno per lavoro stagionale, non hanno diritto ai trattamenti di famiglia, né all'indennità di disoccupazione. L'art. 25 del Trattato unico sull'immigrazione infatti dispone che ai cittadini di stati non appartenenti all'Ue e agli apolidi spettano solo le assicurazioni di natura pensionistica, l'assicurazione contro gli infortuni, la malattia e la maternità. Per quanto riguarda l'assegno per il nucleo familiare e l'assicurazione contro la disoccupazione è stato stabilito che, in sostituzione dei relativi contributi il datore di lavoro è obbligato a versare all'Inps una quota di pari importo, destinata però a interventi di natura socio-assistenziale. Pertanto per i trattamenti di famiglia a conguaglio, i datori di lavoro, pur continuando a versare i relativi contributi, non devono corrispondere alcuna prestazione.

LA SCHEDA

I punti «caldi» dello scontro in atto sulla previdenza

RAUL WITTENBERG

ROMA I punti caldi del dibattito sulle pensioni sono: la generalizzazione del sistema contributivo pro rata nel calcolo della pensione, l'ennesima stretta sulle pensioni di anzianità, la possibilità di cumulare più o meno integralmente la pensione col lavoro che eventualmente si continua a svolgere. Sono i punti in cui più difficile è stato il compromesso raggiunto quattro anni fa, con la riforma Dini, quando i sindacati confederali, le associazioni del lavoro autonomo e il governo di allora rivolgarono come un calzino il sistema previdenziale collocando sui binari di un nuovo meccanismo di calcolo: il sistema contributivo.

Nel 1995 il punto più rovente fu senz'altro quello della durata della transizione, pe-

raltro inevitabile. Da una parte la riforma doveva dare anche risparmi a breve in una spesa che si stava impennando pericolosamente. Dall'altra, più tardi fosse andata a regime la riforma Dini, maggiore sarebbe stata la sopravvivenza dell'istituto delle pensioni di anzianità.

Nella transizione, chi sta dentro e chi sta fuori dal calcolo contributivo, che darà nella gran parte di casi una pensione più bassa del regime precedente? Equità avrebbe voluto il pro rata per tutti, facendo salire fino al 31 dicembre 1995 le carriere svolte nel regime precedente? Equità avrebbe voluto il pro rata per tutti, facendo salire fino al 31 dicembre 1995 le carriere svolte nel regime precedente, mentre gli anni di lavoro successivi sarebbero stati calcolati in base ai contributi. Era questa la regola proposta un anno prima nel disegno di legge del Pds. Si ritenne invece opportuno assicurarsi il consenso dei lavoratori di mezza età. Per cui coloro che a quella data avevano maturato 18 anni

di anzianità (un indice ereditato dalla riforma Amato del '92), restarono nel vecchio sistema retributivo. Per tutti gli altri valeva, e vale, il pro rata.

Quindi la bandiera di chi oggi vuole intervenire sulla previdenza anticipando la riforma Dini, è per lo meno quella di generalizzare il pro rata. Se dovesse accadere, avrebbe effetti anche sulle pensioni di anzianità: nel senso di scoraggiarle. Lo scaglionamento degli over-18 (oggi, over-22) si troverebbe con circa un terzo della carriera calcolata secondo i contributi. Il taglio sarebbe modesto (poche decine di migliaia di lire) ma, specialmente per chi oggi ha proprio 22 anni maturati, renderebbe abbastanza conveniente ritardare il pensionamento. Per cui il vantaggio per la spesa previdenziale non verrebbe dal taglio della rendita, ma dal numero di persone che rinunciano per il mo-

mento arittrarsi. Se poi la manovra si fa sulle pensioni di anzianità, tutto è possibile. Dal portare presto a 58-60 anni l'età per usufruire dei 35 anni di anzianità contributiva. All'accelerare l'aumento del requisito contributivo (a qualunque età) che arriva a 40 anni nel 2008. La stretta sull'anzianità sarebbe scambiata con la liberalizzazione del cumulo. Per i lavoratori autonomi - e i dipendenti che in pensione fanno un lavoro autonomo - significa far saltare il tetto delle 700.000 lire al mese (la minima Inps) oltre il quale la pensione è tagliata. Per i dipendenti si tratterebbe di dar loro la pensione di anzianità anche se restano in fabbrica. In questo caso avrebbe probabilmente un effetto devastante, specialmente per i giovani che aspettano il turn over.

SINDACATO

D'Antoni: «Discutano anche senza di noi ma per rivedere i loro trattamenti»

ROMA Aveva invocato, un mese fa, che le pensioni non diventassero il tormentone dell'estate. Non è stato esaudito. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. E ieri, in un sabato pomeriggio di riposo, è costretto a leggere di duelli e di nuove proposte. «C'è chi lo coltiva, il tormentone. Il Governo fa una proposta al giorno. Adesso gli autonomi. Vuole discuterne con loro? Se sono davvero disponibili...».

Allora, parte la verifica sulle pensioni. Nonostante il vostro no, il Governo va avanti. D'Alema dice che gli autonomi possono essere interessati ad aprire in anticipo la discussione. A settembre.

«Mi pare assolutamente normale che il Governo voglia affrontare con chi dice di essere disponibile i temi della riforma previdenziale. Non mi scandalizzo. Una rappresentanza legittima dei lavoratori autonomi se ha interesse a cambiare le proprie norme lo faccia».

Quindi si possono avviare revisioni separate?

«Assolutamente sì. Perché molte norme sono già diverse. Con gli autonomi, col loro consenso, furono così stabilite nel '97. Se ora questi vogliono fare altre modifiche e trovano l'accordo col Governo, facciano pure. A meno che non vogliono utilizzare, come al solito, la furbata dei disponibili. Siccome sanno che altri sono indisponibili. loro danno la disponibilità. Dovremmo fare la prova virtuale: dire che anche noi ci sediamo intorno al tavolo, allora loro non lo farebbero. Non possiamo farlo perché non giochiamo. Quando noi decidemmo di discuterne nel '95, non chiedemmo ad altri di fare altrettanto. La verità è che non sono affatto disponibili, fanno propaganda e lasciarono sulle spalle degli altri. In questo caso su quelle dei lavoratori dipendenti e del sindacalismo confederale».

Mentre lei non vede nulla in contrario a discussioni separate, il segretario della Cgil dice che non ci possono essere velocità diverse.

«Non voglio aprire fronti di polemica. Ma le diversità tra lavoratori autonomi e dipendenti sono tante: la soglia minima di età per andare in pensione per gli autonomi è 57 anni. Norme diverse a ragion veduta. Perché l'autonomo che

va in pensione continua la sua attività: il commerciante si tiene il negozio, l'artigiano la bottega. Il lavoratore dipendente, quando va in pensione, esce dalla fabbrica».

Dopo aver letto i giornali, che opinione si è fatta del dibattito D'Alema-Cofferati alla festa dell'Unità?

«Non mi piace questa personificazione del duello. Un errore dei commentatori».

Accordi separati? Non mi scandalizzo. I regimi sono già diversi



ri, non dei protagonisti, che hanno tutto il diritto di discutere. Si sono confrontate la posizione del Governo e la posizione del Sindacato. Una cosa ben diversa da "due visioni della sinistra", "due facce del riformismo". Entrando nel merito del dibattito, continuo a non capire la posizione del presidente del consiglio. Ripetere che oggi lo stato sociale privilegia alcuni e danneggia altri, è un grande errore. Oggi il problema dei giovani è trovare un lavoro e nessuno mi può dire che questo stato sociale lo impedisce. Concentriamoci sul perché nel Mezzogiorno d'Italia il 60% dei ragazzi non trova un'occupazione e vediamo di trovare le giuste risposte al problema. Continuare a dire che i giovani stanno male perché qualcuno che è più anziano sta meglio, lo trovo sbagliato. Il sistema previdenziale ha il problema del suo equilibrio, niente a che vedere con sviluppo, lavoro, giovani».

Nonsolo 2001, dunque?

«Non solo. Il mio dissenso col Governo non è soltanto una questione di date, ma anche, soprattutto, di merito. Non si deve avviare in anticipo la verifica sul sistema previdenziale, per mo-

denizzare l'Italia. Non serve questo, ma bisogna affrontare i problemi del suo squilibrio. Di un Nord est con piena occupazione e un Mezzogiorno con una disoccupazione altissima».

D'Antoni, lei ha parlato della posizione del Governo e di quella del Sindacato. Un sindacato davvero unito nel respingere la proposta di anticipare la verifica sulle pensioni?

«Su questo tema, assolutamente. Almeno finora, fino alle parole di Cofferati di venerdì notte, fino a quelle che sto dicendo».

Nella divisione tra moderni e conservatori, a voi oramai viene attribuita la seconda squadra. A furia di dire no...

«I nostri non sono "no", sono "sì" a risolvere i problemi del Paese. Per alcuni divento conservatore perché non cado nella trappola dei falsi modernisti. Che vogliono cambiare le cose a danno di alcuni, mentre io voglio cambiare a vantaggio di tutti».

Un'ultima domanda. A giugno lei chiedeva che le pensioni non diventassero il tormentone dell'estate. Siamo già a fine luglio...

«Il Governo ci mette la sua buona parte. Una proposta al giorno. Prima il Dpef, poi niente, poi la Finanziaria, ora gli autonomi. Il tormentone c'è chi lo coltiva».

Fe. Al.

CONFCOMMERCIO

Billè: «Bisogna cambiare, ma la sinistra non può chiederci di fare l'agnello sacrificale»

ROMA Si fa disturbare nel week-end siciliano, ma soltanto per pochi minuti al telefono. Il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, rinnova la sua disponibilità a discutere di pensioni, ma spiega che una verifica «fatta solo con gli autonomi è un'ipotesi che non regge proprio. Gli autonomi possono fare la loro parte - ribadisce - ma contemporaneamente devono fare tutti gli altri». Riforma necessaria e irrimandabile. E chi, come il presidente dell'Inps, Massimo Paci, sostiene che sarebbe pericoloso accelerare la riforma Dini, non è «in buona fede».

Allora presidente Billè, pronto a sedersi al tavolo col Governo per anticipare a settembre 1999 la verifica sulla riforma del sistema previdenziale?

«No, perché non è con le riforme spizichino che si risolvono i problemi. E soprattutto gli autonomi possono fare i pionieri, ma non hanno alcuna intenzione di diventare gli agnelli sacrificali che la sinistra decide di mettere sull'altare di riforme che poi non riesce a realizzare».

Nessun obbligo da parte del presidente del consiglio che dice potreste, voi, aver interesse a discuterne prima del 2001. «Quando io dissi che c'era una mia disponibilità ad affrontare il tema, disponibilità che permene, sia ben chiaro, la subordinai a due condizioni. La prima è che si andasse a fare una vera

riforma. E la riforma non la si può fare soltanto riformando gli autonomi. La seconda è che in cambio di questa ci fosse per il settore del lavoro autonomo quel che non c'è stato in questi anni. Settore che ha prodotto, guarda caso, la gran parte dei 280 mila nuovi posti di lavoro censiti dall'Istat. Però vorrei dire alcune cose. Dobbiamo toglierla dalla testa di usare le pensioni

Anticipare la riforma Dini è pericoloso? Massimo Paci non è in buona fede



di anzianità come un ammortizzatore sociale. Decine di migliaia di prepensionamenti, dalla riforma Dini in giù...».

Che lei ha firmato o no? «Io l'ho firmata. L'unico che non l'ha fatto è stato Spalanzani della Confartigianato. Io ho firmato con Dini e con Prodi. E bene chiarirlo. Dicevo delle decine di migliaia di prepensionamenti nel pubblico impiego. Ma non soltanto, anche nel parastato, prepensionamenti che non hanno né diminuito la spesa pubblica, né creato nuovi posti di lavoro per i giovani e soprattutto non hanno ristrutturato il sistema statale che oggi funziona peggio di prima. Il sindacato deve dire dove come e quando si possono creare nuovi posti di lavoro».

Trova che questo sia compito del sindacato? E lega così direttamente spesa previdenziale e nuovi posti di lavoro?

«Sì, ed è grave che su questi temi non riescano a dare risposte convincenti. La vera riforma del welfare deve servire a realizzare: meno spesa pubblica, alleggerimento dei carichi dello Stato sulle aziende e nuove risorse per ulteriori investimenti. Il sindacato sostiene

che vanno bene le regole attuali, ma non spiega dove e come potranno trovare lavoro quelle decine di migliaia di addetti che saranno espulsi da qui a poco da Ferrovie, Poste, banche, aziende privatizzate. Bisogna cambiare sistema e farlo subito e senza un cambiamento radicale la spesa pubblica framerà di nuovo. Se la sinistra vuole cogliere l'occasione di cambiare questo Paese, di dargli un assetto più moderno, deve chiarirsi le idee al suo interno. Tra D'Alema e Cofferati, anche ieri (venerdì, ndr) non c'era la stessa posizione».

Ma D'Alema e Cofferati rappresentano il Governo e il Sindacato. Più che una divisione dentro la sinistra...

«Ma non è così. Sono tutte e due di sinistra. Il cambiamento del sistema è la carta che la sinistra deve giocare per strutturarsi come forza di governo e per conquistare credibilità tra le forze produttive. La mancanza di questa credibilità è quello che ha prodotto i risultati che si chiamano Bologna, che si chiamano Padova e ancor prima Parma e Piacenza».

Ma se il sindacato conferma la data del 2001, voi che farete? «Cofferati dice che la casa non sta bruciando. Io dico che la crisi c'è, ma non sono il solo a dirlo, c'è Monorchio, la Corte dei Conti...».

In verità il presidente dell'Inps, Massimo Paci, dice che accelerare la riforma Dini potrebbe essere pericoloso. Si avrebbero effetti positivi nell'immediato, ma negativi dopo cinque-dieci anni.

«Ma anche lì, ognuno cerca di difendere le rendite di potere che ha. Non si può essere in buona fede e dire queste cose. Chiamare i pompieri dopo che la casa è bruciata, per usare le parole di Cofferati, non serve a nulla».

Ma non mi ha detto cosa farà la Confcommercio se il sindacato non si siede al tavolo della verifica?

«Noi abbiamo dato la nostra disponibilità, ma è chiaro che intorno al tavolo ci devono essere tutti».

Fe. Al.

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità



◆ *L'intero Paese si è bloccato ieri dopo la morte del monarca che aveva regnato per quasi quaranta anni*

◆ *Oggi si svolgeranno i solenni funerali con la presenza di Clinton e Chirac. Ci sarà anche il premier israeliano Barak*

◆ *La stampa francese fa i conti in tasca alla famiglia reale: «Patrimonio di 3000 miliardi spesso intestato a prestanomi»*

Il Marocco incredulo piange re Hassan

Decretati 40 giorni di lutto nazionale. Già insediato il successore Mohammed VI

RABAT Il Marocco è in lutto per la scomparsa del sovrano. La capitale Rabat e le altre grandi città come Casablanca e Fes sono tornate a riempirsi ieri di sudditi in lacrime per la morte di re Hassan secondo del Marocco, scomparso all'età di settant'anni. Il governo ha decretato quarantagioni di lutto nazionale.

I negozi sono rimasti chiusi e solo qualche bar ha tenuto le saracinesche alzate.

Sfidando un sole cocente, anche ieri la gente ancora incredula si è riversata per le strade per piangere il suo re e scambiarsi opinioni, impressioni o sentimenti di dolore. L'altra sera, dopo l'annuncio della morte, migliaia di cittadini si erano assiepati a Rabat di fronte alle porte chiuse del palazzo reale. Ieri visono ritornati e tra pianti e invocazioni, la folla si è rivolta al cielo gridando «Allah è grande, è il solo Dio e Maometto è il suo profeta».

Non sono verificati incidenti e la presenza della polizia è stata discreta, quasi invisibile. I dignitari, gli «ulema», i ministri e i principi hanno giurato fedeltà al nuovo re Mohammed VI, il trentaseienne primogenito di Hassan che ha immediatamente preso il posto del padre, come prevede la costituzione marocchina per non lasciare vuoti di potere.

La morte del sovrano alauita, dopo quasi 40 anni di regno, ha commosso non solo il Marocco ma tutto il mondo. Oggi, alle esequie, sono attesi tra gli altri il presidente americano Bill Clinton, quello francese Jacques Chirac, re Juan Carlos di Spagna, il principe Carlo d'Inghilterra e, da Israele, il presidente Ezer Weizman e il neo premier Ehud Barak.

Per l'Italia parteciperanno alle esequie il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il ministro degli Esteri Lamberto Dini.

Il Marocco appare attonito, come se si sentisse orfano di una presenza che ha guidato come un padre severo, spesso duro e autoritario, il paese. Una presenza cui la gente si era abituata e faceva affidamento nel bene e nel male. Non è solo un re ad uscire di scena, ma anche un capo spirituale, essendo Hassan discendente diretto del Profeta e quindi guida dei credenti del Marocco. La televisione di Stato ha mandato in onda ieri filmati girati in varie città. Da Casablanca, a Marrakesh, a Laayoune, città in pieno deserto, sempre la stessa scena: sudditi in lacrime che cantavano l'inno nazionale o recitavano i versetti del Corano.

La sepoltura avverrà oggi nel pomeriggio sull'acropoli di Rabat dove, sotto un'antica torre di tufo, è stato eretto il mausoleo che ospita già la salma del padre di Hassan, il personaggio che insieme al figlio ha condotto il paese fuori dal colonialismo senza spargimenti di sangue.

Dal tempio, sempre controllato da guardie a cavallo in costume tradizionale, si domina Rabat e la città gemella di Salé, che sorge oltre il fiume che divide i due centri prima di gettarsi sull'Oceano atlantico.

Ieri, dal porto le barche da pesca non sono uscite e sono state tirate a secco formando righe colorate lungo una spiaggia isolatamente deserta. Anche la grande porta della casbah di Rabat è stata chiusa per tenere lontani i turisti e il loro chiasso. Il nuovo, giovane re Mohammed VI avrà come primo compito quello di riempire questo senso di vuoto che attaglia un paese smarrito. I re, i principi e i capi di stato di mezzo mondo oggi saranno a Rabat anche per questo. La stampa francese è intanto si occupa dell'ingente patrimonio del re scomparso. Ne scrive il quotidiano Le Monde.

Del patrimonio fanno parte almeno una ventina gli edifici tra palazzi reali, palazzi privati e ville sparsi per il suo regno, per non

parlare dei numerosi e nutriti conti nelle banche di tutto il mondo, circa una ventina, secondo indiscrezioni. Si tratta di istituti bancari svizzeri, statunitensi e londinesi, tra i quali Chase Manhattan, Citybank, Paribas, Union de Banques suisses, Barclays.

I conti sono prevalentemente aperti sotto diversi nomi: Hassan II, Alaoui Hassan, Hassan Aloui, oppure intestati a consiglieri di fiducia e segretari particolari. L'autorevole giornale francese cita, in proposito, un libro dal titolo «A chi appartiene il Marocco?» scritto dall'oppositore Abdel moumen Diouri e pubblicato nel 1992, il quale stima la fortuna del defunto re del Marocco in una decina di miliardi di franchi (quasi tremila miliardi di lire).

Cifra comunque non verificabile visto che l'ammontare dei beni del re è protetto dal segreto di Stato.



CARTA D'IDENTITÀ
Il nuovo sovrano una speranza di modernizzazione

■ Si troverà subito a pedalarci in salita il nuovo re del Marocco, Mohammed VI, il principe ereditario, infatti, raccoglie un'eredità non facile, sia per il peso che il sovrano scomparso vantava nel mondo

arabo, sia per alcuni problemi interni di non agevole soluzione. Non ancora trentaseienne, per regnare Mohammed avrà bisogno di tutto l'entusiasmo della sua giovane età e della forza dei suoi muscoli. Ma anche se gli manca l'esperienza, secondo molti osservatori, tutto lascia supporre che non deluderà. Hassan ha fatto di tutto per preparare il suo erede al trono al difficile mestiere di re. Mohammed ha studiato in Francia, dove si è laureato in diritto internazionale. Da alcuni anni si dedicava poi ai problemi sociali ed era stato nominato Coordinatore delle forze armate. Chi lo conosce assicura che è un giovane intelligente, colto, riflessivo, pratico e di idee aperte, schivo della mondanità e allergico al protocollo di corte. Potrebbe essere insomma l'uomo della modernizzazione di un paese ancora arretrato dal punto di vista economico e sociale. Sul piano internazionale, Hassan era molto apprezzato per la sua discreta opera di mediazione nel processo di pace in Medio Oriente. Mohammed, in questo, non gode del prestigio del padre ma sembra comunque avere le carte in regola per fare bene. Uno dei suoi primi test lo sosterrà sulla spinosa questione del conflitto del Sahara occidentale, in gran parte occupato dal Marocco. Il territorio, con il sostegno dell'Algeria, da anni si batte per l'indipendenza, con il Fronte Polisario in prima linea. Le Nazioni Unite stanno cercando di organizzare un referendum ma né Rabat, né lo stesso Polisario, finora, sembrano volerlo: sul suo esito gravano infatti troppe incertezze. Re Mohammed VI eredita anche una serie di gravi problemi interni. La disoccupazione è alta e la povertà è endemica. Dopo avere governato il paese con metodi quasi dittatoriali, negli ultimi anni Hassan aveva introdotto una serie di limitate riforme. Sul rispetto dei diritti umani, inoltre organizzazioni come «Amnesty International» continuano ad avere perplessità. Spetta ora al nuovo re imprimere al Marocco una svolta attesa da anni. «Quando mi succederà sul trono, mi aspetto una cosa sola da mio figlio: che sia un patriota. Ed essere patriota per me vuol dire essere onesti, aperti e sinceri, per il resto che usi pure i metodi che vuoi», aveva detto Hassan in una intervista.



Il ministro Dini

Dini in Tunisia, superati i contrasti

Immigrazione e pesca: soluzione per due problemi «storici»

DALL'INVIATO
LORENZO BRIANI

TUNISI Una visita ufficiale, per controllare da vicino se gli accordi bilaterali fra Tunisia e Italia sono diventati attivi o meno. Ma non solo. Lamberto Dini, ministro degli Esteri ha incontrato ieri e l'altro ieri il parigiano nordafricano, il presidente Zine El Abidine Ben Ali (nella sua residenza estiva di Hammamet) e alcuni esponenti della comunità italiana. Un tour a 360 gradi, insomma, che ha dato l'esatta fotografia dell'attuale stadio in cui sono i rapporti fra Italia e Tunisia. «Assolutamente cordiali e proficui», spiega Dini senza mezzi termini, «non potevamo chiedere di meglio».

Sul tavolo dei colloqui di questi giorni, al ministro degli Esteri si sono presentate diverse questioni, alcune di grande rilevanza: l'immigrazione e la pesca, per esem-



IL CASO
Il Sahara occidentale terra contesa Referendum nel 2000

■ Re Hassan II è morto lasciando aperta una delle pagine più difficili dell'era post-coloniale africana: la questione dell'appartenenza o meno al Marocco del Sahara occidentale ex spagnolo. Per il 2000 è stato indetto un referendum per l'autodeterminazione. Spetterà ora al suo erede Mohammed VI cercare di farlo realizzare, dopo numerosi rinvii. La «Repubblica araba Sahraui democratica» (Rasd) nasce il 27 febbraio 1976 ad opera degli uomini del Fronte Polisario costituitosi in movimento, ad Algeri, nel 1973. Il suo governo in esilio viene riconosciuto dall'Algeria e da altri 71 paesi. Pochi mesi prima, durante l'agonia di Franco morto il 20 novembre 1975, il Marocco - che dal giorno della sua indipendenza nel '56 rivendicava la regione del Sahara occidentale spagnolo come parte integrante del suo territorio - aveva lanciato la «marcia verde»: 350.000 civili marocchini, disarmati, avevano varcato il confine coloniale spagnolo e Madrid non aveva avuto il coraggio di dare l'ordine di aprire il fuoco. C'era poi stato l'accordo per la fine della presenza coloniale spagnola, con il nord e il centro del Sahara occidentale assegnato al Marocco e il sud alla Mauritania. Un accordo che aveva sollevato l'indignazione dell'Algeria, che da quel momento era diventata il nune tutelare del Fronte Polisario e delle sue rivendicazioni indipendentiste per tutto il Sahara occidentale. Fino al riconoscimento della Rasd. Dal 1976 al 1988 il Sahara viene insanguinato da quella che viene denominata la «guerra dimenticata». Il Fronte Polisario, sostenuto da Algeri sconfinò nel 1979 la Mauritania che, al momento del ritiro degli sconfitti, viene anticipato dai marocchini che, velocissimi occupano il Sahara meridionale, ex spagnolo ed ex mauritano. Agli anni Ottanta datano le prime e sempre più gravi sconfitte del Fronte Polisario, messo alle corde dalla strategia dei «muri di sabbia» costruiti in successione dal Marocco fino alla quasi totale conquista dell'ex territorio spagnolo nel '87. Nel 1988 - quando è ormai evidente che la Rasd del Polisario è stata sconfitta sul piano militare ma ha vinto su quello diplomatico - l'Onu riesce a far accettare un piano di pace che prevede tra l'altro un cessate-il-fuoco e l'organizzazione di un referendum che consenta alla popolazione autoctona del Sahara occidentale di esercitare il diritto all'autodeterminazione. Il cessate-il-fuoco verrà firmato nel 1991, mentre il referendum (fissato la prima volta nel 1992) non si è ancora svolto e sporadici sanguinosi scontri sono continuati fino ad oggi. Il referendum per stabilire l'indipendenza o l'appartenenza al Marocco, è fissato per il 31 luglio 2000.



L'ACCUSA
Amnesty denuncia gravi violazioni dei diritti umani

■ Le violazioni dei diritti umani sono state denunciate per anni un problema non indifferente nel Marocco di re Hassan II, il sovrano spentosi ieri all'età di 70 anni. Grazie alle pressioni di Europa e di Stati

Uniti, la situazione ieri è migliorata, ma questa pagina assai poco edificante nella storia del regno di Hassan non è stata ancora chiusa del tutto: su questo terreno, anzi, a Rabat, sembra essere in atto un vero e proprio braccio di ferro ai vertici dello Stato.

Se nel mondo Hassan si è guadagnato la fama di uomo di pace per la sua opera di mediazione in Medio Oriente, in patria il sovrano appena scomparso ha alternato il pugno di ferro a timide aperture. La ribellione di Rif nel 1959, quando Hassan era ancora principe ereditario, lo stato di emergenza decretato nel 1965 e nel 1970, l'assassinio di Ben Barka nel 1965, i centinaia di oppositori incarcerati, le decine di scomparsi, la sommossa di Fez, nel dicembre 1990, per le organizzazioni umanitarie sono altrettanti «scheletri nell'armadio» del regime che l'Occidente ha spesso fatto finta di non vedere. Il «caso» Ben Barka è forse l'esempio più famoso e più clamoroso del volto illiberale del regno di Hassan.

Mehdi Ben Barka, leader dell'opposizione marocchina in esilio e figura di primo piano nel movimento berzmondista, venne rapito nel centro di Parigi il 29 ottobre 1965. Il sequestro venne attuato da due agenti francesi, sembra su ordine di Mohamed Oufkir, ministro dell'Interno di Hassan. Il re è sempre stato sospettato di essere il mandante del rapimento. Di Ben Barka non si è più saputo nulla, ma si presume che sia stato assassinato. Il mese prossimo l'organizzazione umanitaria «Amnesty International» avrebbe dovuto tenere proprio in Marocco il suo congresso annuale. Ma le autorità di Rabat hanno improvvisamente revocato il permesso per evitare, secondo Amnesty, possibili imbarazzi.

Il congresso di Amnesty era stato autorizzato dal primo ministro Abderrahmane Youssoufi, un ex attivista per i diritti umani, ma il ministro dell'Interno Dris Basri, rivale del premier, pare sia riuscito a bloccare tutto. Amnesty lo ha spesso criticato per le asserite torture inflitte ai prigionieri politici.

mossa. I pescatori di Mazara del Vallo, adesso, possono stare tranquilli, anche quelli indisciplinati. La soluzione al problema l'abbiamo trovata, d'ora in poi potranno nascere delle aziende con la maggioranza delle quote straniere».

Altre due questioni sono state trattate nel viaggio di Dini in Tunisia. Quella riguardante gli immobili italiani occupati dai tunisini dopo il 1956 e quella dell'olio d'oliva. Nel primo caso sarà l'Italia a dover «pagare» per riottenere quanto era degli italiani in passato. Già, un curioso «caso» che porterà alla Tunisia beni per quasi sessanta miliardi di lire in cambio delle proprietà italiane del passato. «Una legge - spiega Dini - impediva l'uso degli immobili. Adesso, invece, i nostri connazionali potranno riappropriarsi delle loro proprietà attualmente occupate dai tunisini. In cambio l'Italia darà aiuti alimentari per il valore di ses-

santa miliardi di lire. Questione chiusa». Il tema dell'olio d'oliva, invece, comporta anche una rivisitazione dei rapporti con l'Ue. L'anno passato l'Italia ha importato 46.000 tonnellate di olio. «Dalla Tunisia chiedono di avere l'opportunità di aumentare del 20% l'esportazione verso l'Italia. L'operazione, alla fine, credo sia fattibile senza dover porre questioni con l'Unione Europea».

Ma Dini si è anche soffermato su temi non previsti dal programma come, per esempio, la morte del re in Marocco. Ed esprime preoccupazione: «Qualche apprensione, non lo nego, c'è. Perché con Re Hassan i rapporti erano piuttosto buoni. Rappresentava il simbolo di unità del paese, era moderato e democratico. Bisognerà continuare su questa strada soprattutto perché in Marocco il Re non è soltanto il leader politico ma anche quello spirituale».



◆ **Centoventi detenuti in un istituto «modello» il cui scopo è il recupero attraverso dei lavori qualificati**

◆ **Il penitenziario sorge all'interno di un parco marino. Ed è proprio la natura a fornire occupazione**

◆ **Il progetto è quello di commercializzare i prodotti della terra: vino, olio, miele. E sull'isola le colture sono biologiche**

IL REPORTAGE ■

Gorgona, un carcere senza sbarre

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

ISOLA DI GORGONA. Un carcere senza sbarre circondato dal mare. Una scommessa: fare di acqua, sole e vento i primi alleati per restituire alla pena un significato educativo. La natura come strumento, quindi. Come risorsa da difendere con il lavoro, come valore da riporre nel bagaglio di centoventi detenuti che hanno ottenuto il trasferimento alla Gorgona per scontare l'ultimo periodo di detenzione.

Un penitenziario senza mura di cinta, con le casermette della polizia carceraria nascoste tra gli scogli che rimangono da oltre un decennio rigorosamente vuote, con i gommoni in dotazione degli agenti che lasciano il porticciolo per controllare le reti calate in mare dai carcerati più che per impedire fughe ed evasioni che qui non avrebbero ragione. Un carcere modello, insomma. Un modello che difficilmente può essere esportato perché strettamente connesso all'isola, ai suoi boschi, ai terrazzamenti che risalgono dell'epoca dei monasteri, al suo parco marino. Ma che indica una strada: fare del lavoro produttivo e qualificato (non di un'assistenza camuffata, quindi) la chiave di volta per dare un futuro a uomini che pagano un drammatico passato. «L'isola non è il nostro obiettivo finale - dice Carlo Mazzerbo, il direttore della casa di reclusione della Gorgona -. Noi siamo qui per migliorarla e per favorire un percorso interiore che può migliorare chi ci vive. Il rapporto tra uomo e ambiente è importantissimo. Lavoriamo sugli uomini utilizzando una natura bellissima che può facilitare il nostro compito».

Mazzerbo ha già trascorso alla Gorgona dieci dei suoi quarantadue anni. Un passato da pallavolista, ha giocato in serie A per diverse stagioni, poi il concorso: vice direttore del carcere di Pianosa, in Sicilia, a Como, a Monza. Alla fine il trasferimento alla Gorgona. «Andar via? Chiedere un'altra destinazione? Non ci penso nemmeno», confessa mentre la Land Rover della polizia penitenziaria percorre le strade in terra battuta che salgono verso la torre vecchia costruita nel XIII secolo, durante la dominazione pisana.

Di fronte a noi Punta Gorgona, la sommità dell'isola, duecentocinquanta metri sul livello del mare. E dietro la punta la sagoma di Capraia. All'orizzonte, in direzione sud ovest, la Corsica. Poi volgendo lo sguardo verso nord, e di lì verso est, la Liguria, le Apuane, Livorno, e più giù la costa maremmana. Un grande anfiteatro di terra e mare; al centro il parco nazionale delle isole dell'arcipelago toscano.

Il parco è una risorsa anche per i detenuti della Gorgona. Mazzerbo ne parla con entusiasmo. Un entusiasmo che spiega una scelta, un investimento personale, una scommessa di vita che per lui vale più di qualunque bruciante carriera ministeriale. «Una convenzione con l'ente parco ci permetterà di commercializzare tutti i nostri prodotti: vino, olio, miele, latte, formaggio, pesce, erbe aromatiche. Pensiamo ad una rete di distribuzione. Stiamo studiando un marchio, un logo comune».

Il progetto dovrebbe divenire concreto entro tre anni. Oggi la produzione c'è, ma è limitata. Serve solo per i detenuti e per le famiglie degli agenti penitenziari. «Installeremo un frantoio in previsione dell'entrata in piena produzione dei millecinquecento alberi di ulivo che crescono nell'isola. Quest'anno abbiamo impiantato il vigneto scegliendo la zona migliore per un prodotto di qualità con vitigni come il sangiovese, il merlot e il vermentino». Dieci ettari a pascolo e altri dieci destinati a colture rigorosamente biologiche. Un rapporto costante con le università e l'Agenzia regionale di sviluppo e innovazione agricola della Toscana che forniscono supporto e tecnici. Ma la nuova scommessa è l'it-



Una veduta del carcere di Gorgona; a lato, il carcere napoletano di Poggio Reale

coltura: quest'anno sono state allevate e pescate ottomila orate, gli obiettivi però sono molto più ambiziosi. «Il piano che stiamo presentando all'ente parco, che è disposto a finanziarcielo assieme al comune di Livorno, è quello di realizzare, collegandolo al centro universitario di biologia marina, un laboratorio che consenta ad ogni soggetto interessato di svolgere attività (noi l'allevamento, loro la ricerca) congeniali al proprio fine».

Ma come vivono tutto questo i detenuti? Come partecipano alla scommessa che li riguarda in prima persona? «Ovviamente tutti

non ce la si fa a coinvolgerli - afferma Mazzerbo -. Ma un gruppo che capisce e si coinvolge c'è, lo abbiamo creato. Un gruppo consistente che ha il piacere di lasciare un segno, di ottenere una qualificazione, di scommettersi sulle innovazioni, di responsabilizzarsi. Noi non vogliamo che si acquistino i nostri prodotti per pietà, per "dare una mano ai carcerati". La pietà può valere una volta, può convincere la gente ad acquistare sulla bancarella di un mercato il giocattolino o il soprabbigliamento che arriva dal penitenziario. Ma poi? La difficoltà più grossa per i detenuti è «Lavorare con e per lo Stato richiede una svolta culturale non facile per chi ha disatteso le leggi dello Stato - confessa il direttore -. Una difficoltà culturale. A volte riusciamo a superarla, a volte non ce la facciamo».

La Land Rover ridiscende verso il borgo marinaro che si affaccia

sul porticciolo. Sulla destra terrazzamenti che degradano verso il mare. Nel 1374 l'isola passò ai cerrosini che si adoperarono per migliorarne le condizioni. Dopo, per evitare le scorrerie dei corsari, i monaci ritirarono a Calci, alla cui certosa nel 1425 il convento della Gorgona venne riunito. I terrazzamenti che risalgono a quei tempi oggi ospitano gli ulivi, il vigneto, il campo delle erbe aromatiche.

Mazzerbo lo indica e racconta la storia di Daniele, il detenuto che lo coltiva e che sta scontando una condanna per omicidio. «È un ex tossico, un ragazzo che all'inizio non mostrava molta voglia d'impegnarsi. Oggi i risultati della nostra scommessa sono evidenti: sia sulle piante, sia sul ragazzo. Tiene al suo lavoro, lavora oltre l'orario. Il difficile è quando bisogna affiancarlo qualcun'altro per aiutarlo. Vuole fare tutto da solo». Le piante

di rosmarino, timo, salvia, origano, santoreggia, sono disposte in bell'ordine sul terreno che degrada verso il mare. A pochi passi da qui gli allevamenti. C'è di tutto: mucche, cavalli, maiali, persino due asinelli arrivati qui dopo la chiusura del carcere di Pianosa. Sabino, che sta scontando anche lui una condanna per omicidio, ce li mostra con orgoglio. Come ci mostra con orgoglio l'incubatrice elettronica che "cova" le uova di galline, faraone, oche, tacchini e fagiani. Da qui, dalla zona dell'allevamento, sono visibili le tre sezioni che ospitano i detenuti. Sui tetti i pannelli solari che servono a riscaldare

Napoli, esce di prigione e viene arrestato per rapina

■ Un mese fa era uscito dal carcere, ieri è stato arrestato per rapina. È accaduto a Livorno, dove gli uomini della squadra mobile hanno arrestato un giovane, uscito da un mese dal carcere di Napoli per scadenza dei termini, che, con un complice, aveva appena rapinato una donna strappandole la borsa contenente 11 milioni di lire. Il giovane, Michele Verdicchio, 21 anni, pluripregiudicato, era uscito a giugno dal carcere dove si trovava in custodia cautelare per rapina. Assieme a un complice, ora ricercato dalla questura, Verdicchio aveva seguito la dipendente di una ditta del porto che ieri, poco prima dell'orario di chiusura, si era recata in banca per prelevare i soldi delle paghe degli operai. I due, su una moto da enduro, hanno aspettato che la donna uscisse dalla filiale poi, appena si è avvicinata al suo motorino, le hanno strappato la borsa e hanno cercato di fuggire. Un sottufficiale dei parà della Folgore, che ha notato la scena, ha bloccato il maniglione della moto facendola sbandare mentre una volante, in servizio di controllo, ha cercato di fermare la moto. I poliziotti sono riusciti a far cadere Verdicchio dalla moto, mentre il complice è riuscito a fuggire. Verdicchio è stato arrestato e condotto in carcere, la borsa con i soldi è stata recuperata assieme ad un telefono cellulare su cui stanno operando i tecnici della squadra mobile.



L'INTERVISTA ■ PAOLO MANCUSO, vice del Dap

«Ma rieducare è possibile»

ROMA «Il carcere è solo una maglia della rete di sicurezza complessiva. Dal suo funzionamento dipende la recidività di un reato. Il penitenziario può contribuire a ridurre la percentuale di illegalità solo se funziona la sua capacità rieducativa». Paolo Mancuso è il vice direttore del Dap, il dipartimento che "governa" cinquantamila detenuti e un numero altrettanto elevato di dirigenti, assistenti e guardie carcerarie.

«La rieducazione non è altra cosa rispetto al tema più generale della sicurezza - dice -. La domanda da porsi non è se il regime dei penitenziari sia estremamente rigoroso o eccessivamente liberale».

Qual è la vera domanda da porsi, secondolei, dottor Mancuso? «Nel carcere non si sta bene mai. Il carcere è pena: il fatto che ci sia la televisione a colori o il lavoro produttivo, non cambia la realtà dei penitenziari. L'affettività è altissima. La vera domanda da porsi è questa: la rieducazione funziona? Raggiunge l'obiettivo che un sistema complessivo di sicurezza (fatto di scuole, ospedali, polizia, magistratura, volontariato, enti locali), assegna al carcere? Il sistema ci consegna un criminale e ci chiede di farne una persona che smetta di contrapporsi al sistema sociale di legalità. La sicurezza non può essere

re emarginazione, la segregazione non ha mai rieducato. È lo Stato che chiede la rieducazione».

E il caso di Milano cos'è, il frutto di una rieducazione mancata?

«Il caso di Milano non può mettere in discussione una filosofia anche se le situazioni vanno valutate caso per caso e i benefici carcerari debbono essere ponderati».

Il carcere è pena. Dentro non si sta mai bene. Neppure se c'è la tv a colori.

malato fuori dal carcere, lo sottopone ad obblighi. Il vecchio sistema lo abbandonava».

L'esperienza di detenuti impegnati in lavori realmente produttivi quanto è diffusa?

«Per quel che riguarda l'agricoltura è piuttosto diffusa: abbiamo esperienze anche in Sardegna, a Porto Azzurro, all'Elba, in Emilia».

L'idea del lavoro agricolo, qualificato e moderno, è un'idea forte anche in funzione degli extracomunitari che compongono un terzo della nostra popolazione carceraria e che, una volta tornati nei loro paesi, potranno avere un'occasione in più di occupazione».

E quanto è diffusa l'esperienza di un rapporto costante con gli enti locali, con le università, con i centri di ricerca?

«Nella realtà toscana c'è stata una integrazione molto forte. Abbiamo affrontato assieme agli altri enti anche la questione di Pianosa dove, come si sa, il carcere è stato smantellato. Lì stiamo cercando di mettere in campo un lavoro utile per il parco portato avanti dai detenuti. C'è una piccola quota di loro che gode della possibilità di

lavorare all'esterno e che, retribuita dall'ente locale, svolge lavori utili per lo sviluppo turistico o agricolo dell'isola».

Che tipo di lavori svolgono i detenuti nella maggior parte dei penitenziari?

«La realtà complessiva non è positiva. Una sentenza della Consulta ha dichiarato illegittima una riduzione della retribuzione tabellare per i lavoratori detenuti rispetto a quella degli altri lavoratori. In generale, quindi, il datore di lavoro non trova conveniente far svolgere in carcere, al di fuori del proprio controllo, un pezzo di produzione. Questo ha comportato una massiccia riduzione dei lavori produttivi dentro i penitenziari. Fortunatamente, il Senato ha approvato una legge, oggi in discussione alla Camera, che prevede una riduzione degli oneri contributivi per le cooperative formate da detenuti o da persone appena liberate. Consentirà un minor costo e un conseguente recupero di quote di occupazione produttiva per i detenuti. Oggi dentro le carceri si svolgono lavori, diciamo così, casuali: manzoni di scarsa importanza dal punto di vista formativo che servono al massimo a dare risorse a detenuti che ne sono assolutamente privi. Ma la vera scommessa è il lavoro produttivo».

l'acqua per le docce del penitenziario. «Stiamo anche studiando un sistema per limitare l'uso del gasolio che alimenta i gruppi elettrogeni e che ci consentirà di abbattere l'inquinamento - spiega Mazzerbo -. Un tecnico norvegese, che prima si dedicava al nucleare e che adesso studia le energie alternative, sta mettendo a punto uno studio che ci consentirà di produrre energia eolica utilizzando la forza del vento».

Proteggere l'ambiente dell'isola e mantenere pulito il mare limpido che lo circonda, quindi. Quattro grandi vasche affiancano le sezioni dove dormono i detenuti: è l'impianto di fitodepurazione che serve per smaltire le acque reflue. Prima le fogne scaricano a mare. Oggi quelle grandi "piscine", per via di un sistema di filtraggio consentito dalla sabbia, dalle piante e dalla ghiaia, riciclano l'acqua che serve per irrigare i campi. Un laboratorio a cielo aperto, quindi. Un laboratorio che ha l'obiettivo principale di riscattare uomini: la "ricerca" punta a questo, innanzitutto. Certo un penitenziario non può essere scambiato per il paradiso e lo sanno bene anche gli agenti penitenziari che qui compiono la loro prima esperienza dopo le scuole. Svaghi? Pochissimi, raggiungere la costa livornese non è agevole. E i detenuti? Come dice Paolo Mancuso nell'intervista che pubblichiamo in basso «nel carcere in ogni caso non si sta mai bene, il fatto che ci sia la televisione a colori o si fa un lavoro produttivo non cambia la realtà dei penitenziari». Chi arriva qui viene assegnato alla prima sezione: di giorno lavora e di notte viene rinchiuso dentro la cella.

Poi, dopo qualche anno, si passa alla seconda, quella che consente una maggiore autonomia. Solo i "veterani" che hanno dato prova di buona condotta vivono l'ultimo periodo di detenzione in monolocali completamente autonomi che dispongono anche di una cucina. I controlli? Ci sono, ma sono ovviamente più discreti rispetto a quelli di altri penitenziari. Mentre le visite sono ridotte al lumicino. «È difficile che mogli, figli, parenti possano arrivare spesso fino a qui - spiega Mazzerbo -. Il viaggio costa e non è facile. Gli orari della nave che collega a Livorno e alle altre isole, soprattutto durante l'inverno, non consentono spostamenti agevoli. I detenuti vedono più spesso i familiari andando in permesso, in licenza se lo meritano». Quanto guadagnano? «All'inizio come apprendisti attorno alle cinquecentomila lire al mese, alla fine possono arrivare a percepire un milione duecentomila lire. Diciamo che qui c'è una maggiore possibilità di lavoro, non si fanno i turni come in altri penitenziari. Il direttore ha un altro sogno, che in qualche modo è legato alla sua scelta di vita. Quale? «Quello di riuscire a recuperare attraverso i risparmi energetici e la commercializzazione dei prodotti quanto lo Stato spende per pagare i detenuti che lavorano: un miliardo ogni anno, lira più lira meno. Un obiettivo ambizioso ma un posto come Gorgona lo merita. Forse era raggiungibile più facilmente nei penitenziari di Pianosa e L'Asinara che invece sono stati chiusi». Un carcere trasformato in laboratorio, quindi, anche per allontanare il pericolo che un domani possa essere smantellato.

CGIL UNIONE DEGLI STUDENTI
UNIONE DEGLI UNIVERSITARI
DIP. DIRITTI DI CITTADINANZA
CGIL NAZIONALE

"SOCIAL DAY"
Giornata seminariale su "Welfare e giovani"
26 LUGLIO 1999
MARINA DI S. VITO (CHIETI)
Presso il campeggio nazionale Uds - Udu - GioArt
Camping Costa D'Argento, Via Murata 135

"Dipendenze e salute: la questione giovanile"
J. Rosatelli, G. Aravantu, G. Bortone Tutor: G. Malaspina

"Reddito Minimo di Inserimento e nuove politiche fiscali"
D. David, A. Coppola Tutor: F. Salvatori e A. Ruda

"Giovani e casa. Il diritto alla mobilità e all'autonomia"
A. Genovesi, I. Beneduce Tutor: G. Lamanna

"Dal Welfare redistributivo alla cittadinanza attiva"
F. Bozzanca, F. Sinopoli, B. Iapadula, G. Malaspina,
G. Fiori, G. Baccioni, M. Bantivogli

Conclusioni: L. Agostini



◆ **Il leader della Cgil accusa i radicali di aggredire pesantemente le libertà delle persone meno protette**

◆ **Il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai tira in ballo il Colle per difendersi dalle critiche**

Cofferati: dai referendum un attacco ai più deboli

Storace: spazi tv, ne ho parlato con Ciampi

GIUSEPPE VITTORI

ROMA «Considero i referendum radicali un attacco pesante. Immotivato e grave alla libertà delle persone più deboli». Il segretario della Cgil Sergio Cofferati da Ancona, dove ha partecipato ad un convegno sullo Stato sociale, attacca i radicali. «Se in nome della libertà di impresa - ha detto il leader della Cgil - si consegna ad un imprenditore la possibilità di licenziare indiscriminatamente, senza ragione alcuna, chi vuole, la libertà di uno diventa il danno di tanti. Credo che gli effetti materiali dei referendum siano questi, non altro».

La replica della Lista Bonino non si è fatta attendere. «Respingiamo le accuse di Sergio Cofferati sui nostri referendum che sarebbero, secondo il leader della Cgil, un attacco grave alla libertà delle persone più deboli. Le cose stanno esattamente al contrario - è la singolare tesi di Benedetto Della Vedova - noi vogliamo affermare, restituire la libertà economica a tutti i cittadini, lavoratori, imprenditori e disoccupati. Le leggi che noi vogliamo abolire e che Cofferati difende sono leggi paternalistiche, dirigiste, burocratiche e anacronistiche. Sono leggi che penalizzano i giovani lavoratori e i disoccupati».

Continua invece la polemica per gli spazi che il presidente della commissione di vigilanza Rai Storace vorrebbe assegnare d'imperio alla campagna referendaria, indicando trasmissione per trasmissione quanto il servizio pubblico dovrà concedere a Bonino e soci. Una proposta che ha suscitato le ire della Fnsi, del sindacato Rai (Usigrai) e della maggioranza di centrosinistra che accusa l'esponente di An di «decidere d'autorità» il palinsesto pubblico. Ma Storace tira dritto. E ieri, ha rivelato anticipando alle agenzie un arti-

colo che uscirà oggi sul "Secolo d'Italia" - di aver avuto al proposito un colloquio con il presidente della Repubblica. «Venerdì sera ho parlato anch'io con Ciampi - sostiene Storace - Ci siamo cercati nel corso della giornata e alla fine i telefoni sono riusciti ad incrociarsi e ne ho ricavato la conferma che aspettavo: probabilmente di fronte a noi abbiamo finalmente un arbitro... in quella telefonata di venerdì sera, Ciampi mi è sembrato esprimere apprezzamento per la decisione di discutere in Commissione di un argomento così impegnativo...».

Solidarietà a Storace arriva, naturalmente dai deputati di An Gustavo Selva, Fragalà e Lo Presti. «Il documento predisposto dal presidente della Commissione Bicamerale di Indirizzo e Vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, è un atto parlamentare di libertà e democrazia - sostiene Selva - Il primo dovere del servizio pubblico radio televisivo è quello di informare correttamente i cittadini su un evento come i referendum che tutela il diritto fondamentale sancito dalla Costituzione per intervenire nel processo legislativo». Secondo Selva «il programma di trasmissione radiotelevisivo predisposto dall'onorevole Storace per informare gli italiani sui referendum rientra nei doveri istituzionali della Commissione dell'esercizio del suo ruolo di indirizzo e vigilanza». Anche i deputati di An Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone esprimono solidarietà a Storace «per l'aggressione degli esponenti del centrosinistra al presidente della Commissione di Vigilanza Rai e lo invitiamo a proseguire quella che si configura, a tutti gli effetti, come una battaglia per la libertà contro l'arroganza di un centro-sinistra, che teme i referendum perché incarnano la voglia di riscatto dei cittadini».

Intanto Pannella insiste sulla sull'informazione «partigiana» del servizio pubblico e sciorina dati. «Solamente il 10% degli italiani ritiene di essere più o meno informato sui contenuti dei referendum radicali - sostiene Pannella - Una buona maggioranza è nelle condizioni di Bruno Vespa, che

EMITTENZA

Concessioni tv
Si apre settimana decisiva

sarà la giornata dedicata al confronto in commissione di Vigilanza Rai i radicali Pannella e Bonino, promotori dei referendum, e la Rai, in vista dell'esame che la stessa commissione farà martedì della proposta di delibera presentata da Francesco Storace. Martedì sarà un giorno caldo anche per la pubblicazione da parte del ministero delle Comunicazioni della graduatoria per le nuove concessioni tv nazionali, che diventeranno operative dal primo agosto (il 31 luglio scadono quelle attuali). Sono le prime licenze rilasciate con la legge Maccanico, che ha sostituito la legge Mammì. Si tratta di otto concessioni (per le quali sono state presentate 13 domande), che con le tre della Rai raggiungono il tetto di 11 reti nazionali previste dal piano delle frequenze. A meno di clamorose sorprese, dovrebbero essere riconfermate due reti di Mediaset (Canale 5 e Italia 1), le due di Tmc, una di Tele+ e Rete A-Mtv. Rimarrebbero così due posti a disposizione. Tenendo conto che Retequattro e Telepiù 2 non riceveranno una vera e propria concessione ma solo «una autorizzazione in via transitoria, in quanto destinate ad andare sul satellite (ma la data non è ancora stata stabilita per Retequattro) i candidati per i due posti sono: Rete Mia, Elefante Telemarket, Rete Capri, Europa 7, 7 Plus. In via teorica è possibile che, se nessuno dei concorrenti avesse i requisiti richiesti, una o più concessioni non verrebbero assegnate, ma l'ipotesi è molto remota. Altro tema caldo è quello dei diritti del calcio: per quanto riguarda la pay tv, mercoledì è atteso un parere del Garante sulla vicenda della Regina, undicesima squadra del "bouquet" di Telepiù, che fa sfondare il tetto del 60% previsto dalla legge per 3-4 partite. Ma è il piatto dei diritti in chiaro ad attirare l'attenzione: dopo gli 81 miliardi spesi dalla Rai per avere la Coppa Italia, entro il 4 agosto dovranno pervenire in Lega Calcio a Milano le offerte per le quattro fasce in cui è stata suddivisa la domenica calcistica (oltre ai diritti radiofonici): una torta complessiva da 125 miliardi di base d'asta solo per le prime tre fasce (la quarta notturna non è in esclusiva). Troppi soldi si è lamentata la Rai (giovedì il Cda parlerà anche di questo), ma c'è da aspettarsi una partecipazione serrata di tutti i concorrenti, Rai, Mediaset e Tmc in prima fila. (Ansa).

non sa nemmeno che esistano, come anche recenti suoi articoli dimostrano. Poiché stanno giungendo a 10 milioni di cittadini, in questi giorni, lettere e stampati sull'argomento, e Radio Radicale ormai da anni li illustra, è evidente che l'informazione, pubblica e privata, audiovisiva e stampa, equivale a zero, come in altre forme di regime non democratico è accaduto e accade». L'attenzione comunque è per il nuovo incontro, fissato per domani, tra Emma Bonino (accompagnata naturalmente da Pannella) con Berlusconi, Fini e Casini. Al centro dei colloqui il «baratto» tra la candidatura della Bonino nel centrodestra alle prossime elezioni suppletive a Bologna - nel seggio lasciato vacante da Romano Prodi - e l'appoggio del Polo alla campagna referendaria.

ROMA Vacanze ancora lontane per il mondo dell'emittenza italiana: la prossima settimana comincia un periodo caldo che culminerà con l'assegnazione delle nuove concessioni nazionali, le prime dopo l'era Mammì, e con l'asta per i diritti televisivi in chiaro per il prossimo campionato di calcio. Andando per ordine, lunedì



L'ANALISI

Quei 20 quesiti sono una bomba

Pericoloso tentare di distinguerli

ENZO ROGGI

Radicali e Polo s'incontrano domani per verificare se fare (per intero o parzialmente) o non fare un patto politico di alleanza. Oggetto specifico: lo scambio tra la candidatura della Bonino nel collegio 12 di Bologna e la partecipazione del Polo alla campagna dei 20 referendum. La premessa di questa trattativa sono state, tatticamente, sfavorevoli per il Polo poiché è stato esso a piettare la disponibilità della Bonino dando l'impressione di essere disposto

a ogni concessione pur di ottenerla, e così Pannella ha potuto subito alzare il prezzo: vi do la Bonino se mi date un patto politico generale consistente nel vostro accodamento alla mia iniziativa referendaria. Berlusconi ha reagito ambigualmente, tra disponibilità erifuto del «ricatto». Fini ha fatto fare dai suoi vari distinguo tra un referendum e l'altro ma con la moderazione di chi sa di aver ben scarse frecce al proprio arco. Casini infine si è detto contrario all'accodamento. Quale possa essere l'esito dell'incontro di domani, è chiaro che un nuovo fattore sta entrando nell'agenda politica nazionale, il «fattore R», inteso non solo come Referendum ma come Rivoluzione, secondo l'espressione usata dagli stessi radicali. E allora cominciano ad accostarsi alla materia. Alla vigilia dell'incontro, Pannella ha fatto pubblicare sul «Foglio» di Ferrara una «promemoria» rivolto al

Polo per chiarire quel che vuole. È un testo altamente ricattatorio, in senso polemico con quanti nel Polo dubitano (ed è facile riconoscere la persona stessa del Cavaliere), definiti «teorici amici che aggiungono il frastuono di false verità»; e c'è l'ingiunzione cesariana: «Finiamola», perché il tempo sta scadendo. Il tempo di che cosa? Il tempo di passare dalla normale dialettica politico-parlamentare all'assalto diretto contro una ventina di pilastri dell'ordinamento sociale, politico, istituzionale. Un attacco dall'esterno alla ridotta della Repubblica. E perché la cosa risulti ben chiara si polemizza con la teoria berlusconiana di far cuocere il centro-sinistra nella sua crisi per poi andare al governo e, da lì, imporre la rivoluzione liberista. No, il piano deve essere rovesciato: con l'assalto dei 20 referendum scompagnare «in nove o dieci mesi» le istituzioni e i rapporti socio-economici e, con ciò, determinare il nuovo rapporto di forze politico. I referendum come strumento di un'alternativa di sistema e non solo di alternanza al centro-sinistra, e come cemento di un fronte unico liberista (indicato nel Polo e nella Confindustria) contrapposto al «blocco sociale burocratico dominante, con al centro il Sindacato». Dunque tutto è delineato esplicitamente: l'obiettivo (la rivoluzione liberista), l'avversario (partiti, Parlamento, sindacati), lo strumento (fronte unico destra politica-destra economica).

Resta da stabilire se il contenuto dei referendum sia congruo a tanta ambizione rivoluzionaria. Questo giornale analizzerà, a tempo debito, i singoli quesiti per un giudizio specifico sugli effetti normativi. Qui è sufficiente prendere in considerazione i titoli esplicativi che si possono leggere in calce ad una lettera della Bonino che sta arrivando nelle case degli italiani. Vi si trovano otto quesiti demagogici del nostro sistema di tutela so-

ciale (pensioni, licenziamenti, infortuni sul lavoro, Patronati, quote associative ai sindacati, lavori a tempo, servizio sanitario nazionale, trattenute fiscali e quant'altro). Vi si trovano quesiti di più complessa interpretazione sulla giustizia e, infine, gli stessi quesiti avanzati da An sui rimorsi elettorali ai partiti e sulla quota proporzionale. Risulta evidente la distruzione di alcune strutture portanti del Welfare a cui non sarebbe destinato a succedere un nuovo ordinamento ma semplicemente una tabula rasa liberista. Uno schema entro il quale - se si vuole essere seri - non potrebbero rientrare né la conversione neo-democristiana di Berlusconi né il populismo di Fini. La conclusione, in prima approssimazione, è che effettivamente l'esplosivo innescato da Pannella, se dovesse deflagare, sarebbe congruo a determinare uno sconvolgimento sociale e politico. Se questo giudizio è fondato, qualche urgente problema si pone alle forze democratiche, politiche e sindacali. Il peggiore degli errori che si potrebbero compiere è quello di disperdere il significato complessivo dell'assalto radicale per rincorrere distinzioni (questo sì, questo no, questo non so). L'uscita del quesito sulla quota proporzionale è stata posta apposta per costringere forze (i Democratici, i Ds, ecc) che mai vorrebbero far passare gli altri referendum a cadere nella trappola del distinguo, cioè del trarre a favore degli altri quesiti. Sul tavolo del centro-sinistra e su quello delle strategie sindacali c'è ormai anche il tema di un giudizio politico d'insieme sull'operazione Pannella-Polo e, dunque, il tema di una chiara indicazione fin d'ora all'opinione pubblica, cominciando almeno con l'indicare chiaramente quali referendum non firmare, e poi acciacciarsi alla battaglia di contenuto: battaglia politica a viso aperto che, a giudizio di chi scrive, prospetta due sole possibilità: votare o non votare.

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

IL CASO

Due agosto a Bologna, An torna all'attacco

Ma dentro il partito si apre la polemica

Bologna I deputati di Alleanza Nazionale Fragalà, Simeone e Lo Presti hanno paura. Temono, dalla loro trincea romana, che il due agosto '99 possa essere usato «per far tornare un passato che non passa». Qualunque cosa voglia dire. Chiedono inoltre (e questo è più chiaro) che le celebrazioni per il diciannovesimo anniversario della strage di Bologna vengano trasformate «in una profonda riflessione alla ricerca della verità». Naturalmente la loro verità non è quella che i giudici, in cinque gradi di giudizio, hanno raggiunto. Gli esecutori non sono Francesco Mambro e Giusva Fioravanti. La loro condanna è dovuta a un teorema. È stata trascurata la pista libica, ossia l'ipotesi di una città affogata nel sangue per via di una politica estera nazionale troppo filoaraba. E soprattutto - il fatto sarà oggetto di un'interrogazione parlamentare - non si è dato ascolto all'ex agente della Cia un Carlo Digilio «che viene ritenuto attendibile quando accusa Delfo Zorzi per la strage di piazza Fontana e non quando scagiona Mambro e Fioravanti».

Mentre Fragalà, Simeone e Lo Presti già reclamano a gran voce l'indulto («L'unico mezzo per conoscere gli ultimi segreti dei terroristi») vale la pena di

dare un'occhiata agli atti. Dai quali emerge che il presunto alibi di Mambro e Fioravanti, spuntato a processo ormai chiuso, venne fuori anche ai buoni uffici del Sismi. Ma non saranno dettagli come questo a fermare l'attacco su due fronti che An muove, con tempestività a orologeria, nell'imminenza del due agosto. La sponda parlamentare dei tre avvocati di

An, altro non è che la legittimazione politica all'esternazione di Massimiliano Mazzanti. Il capogruppo dell'ex Fiamma bolognese aveva detto un paio di giorni fa le stesse cose. Chiedendo pubblicamente al neo-sindaco Guazzaloca il primo pesante strappo all'icona di primo cittadino a 360 gradi.

Guazzaloca ha respinto al mittente la pericolosa missiva e

oggi onorerà il sacrario di piazza Nettuno, celebrando il cinquantaseiesimo anniversario della caduta del fascismo. Poi riceverà a palazzo d'Accursio rappresentanze dei perseguitati politici antifascisti e delle brigate partigiane. Segnali di smarcamento. Mazzanti però non dispera: «Non mi ha risposto perché non doveva. Sollecitavo semplicemente, sviluppando la linea che An segue anche in Commissione stragi, una riflessione su un tema che ha trovato sensibilità anche a sinistra. Siamo gente civile, non assaltiamo le carceri. Esercitiamo soltanto il diritto di critica. Sono certo che il sindaco non dirà nulla di potenzialmente sgradevole per gli elettori di Alleanza Nazionale».

Per molti, forse, ma non per uno. Qualche anno fa Filippo Berselli prendeva a picconate il cartello stradale di viale Lenin e apponeva nastri adesivi sulla lapide che commemorava, in stazione, l'eccidio. «Ma erano altri tempi. L'Msi di allora ha compiuto un percorso. An è qualco-

sa di diverso. Un percorso che condivido in pieno. Dunque appoggio Guazzaloca: non è un giudice, ha fatto bene a non pronunciarsi sulle sentenze. E anche se posso mentalmente convinto dell'innocenza di Mambro e Fioravanti, per i quali mi sembra regga il parallelo col caso Sofri, credo che il due agosto non sia l'occasione per discutere. Non è il giorno delle sentenze, quello. Ma il giorno in cui una città esterna e mette in comune il proprio dolore. Tutta la città».

Politicamente, Berselli tratta Mazzanti, Fragalà, Simeone e Lo Presti come cartelli stradali: «I miei colleghi appartengono all'ala ipergarantista del partito, sono avvocati... Mazzanti dice sciocchezze quando afferma che Fini sta con lui. È mala-

to di protagonismo, qui sta il guaio, ed è pure in difetto formale.

Ma come: si manda una lettera al sindaco e ne si anticipa il contenuto alle agenzie prima che possa leggerla? Mica era una lettera aperta, come quelle di Di Pietro su Oggi. E poi - aggiunge - dopo qualche anno di strumentalizzazione contro tutta la destra, le ultime celebrazioni del due agosto avevano perso ogni aspetto strumentale. Ogni speculazione. Mica vogliamo tornare a dividere la città, no?».

Per rispondere di sì, Mazzanti chiama in causa ancora una volta Francesco Cossiga e le sue pubbliche scuse del due agosto '91 alla destra parlamentare: «Dal verbale dei consiglio dei ministri del 5 agosto '80 emerge che l'allora premier aveva sponsorizzato le indagini sulla pista nera come le più facilmente percorribili». E i deputaggi? «I deputaggi servirono anche e soprattutto a privilegiare la matrice fascista».

1^a festa nazionale della Rinascita

PESCARA 24 LUGLIO - 1° AGOSTO
PARCO D'AVALOS

Martedì 27 luglio ore 21,00
"QUALE SINISTRA PER IL 2000?"
CONFRONTO TRA
WALTER VELTRONI e OLIVIERO DILIBERTO
PRESIDE MARCO RIZZO

Giovedì 29 luglio ore 21,00
"IN EUROPA, IN ITALIA: PRIMO IL LAVORO"
CONFRONTO TRA
SERGIO COFFERATI e CLAUDIO CARON
PRESIDE NERIO NESI

Sabato 31 luglio ore 18,30
SALUTO DI ADALBERTO MINUCCI

COMIZIO DI CHIUSURA DI
ARMANDO COSSUTTA

PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI



Domenica 25 luglio 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

SMENTITE/1

Keanu Reeves rifà «Matrix»

Dopo le voci circolate in merito alla sua non partecipazione alla seconda parte del film «The Matrix», Keanu Reeves avrebbe cambiato idea. Secondo l'«Hollywood Reporter», la Warner Bros starebbe preparando non uno ma addirittura due «sequel» del thriller ad alta tecnologia, che finora ha incassato 167 milioni di dollari solo negli Stati Uniti e che sta riscuotendo uno straordinario successo in mezzo mondo. La major avrebbe intenzione di girare le due pellicole una dietro l'altra, non appena Reeves avrà concluso il suo impegno sul set di «The Replacements», una commedia sul football americano, all'inizio del prossimo anno. La Warner sta ancora lavorando alle nuove due sceneggiature, ma si sarebbe già assicurata la partecipazione al nuovo progetto di Keanu Reeves e dei fratelli Andy e Larry Wachowski, registi del film che è attualmente nelle sale italiane.

Il «Times» bocchia Cucinotta Meglio Bellucci e Elena Russo

L'eminente giornale inglese *Times* non apprezza la nostra Maria Grazia Cucinotta e, affondando la penna nel veleno, sentenza: «Cucinotta grande attrice? Potrà anche avere la licenza di uccidere, ma non ha la mira. La Cucinotta, ultima Bond-girl - si legge in un articolo di questi giorni - teneva in mano la pistola come se fosse una sigaretta, tanto che i produttori del film, disperati, sono stati costretti ad assumerne un istruttore per insegnarle a sparare».

Ma il *Times*, secondo un monitoraggio condotto dalla Mc

Cann Erickson italiana, non è l'unico a non apprezzare quella che per gli italiani è l'erede naturale della Loren. Infatti dall'indagine è emerso che anche in Germania la Cucinotta è poco apprezzata come attrice. Il mensile tedesco *Il Tempo* scrive al riguardo: «Bella è bella, ma la Cucinotta che gli italiani fanno di tutto per assimilarla al filone della Loren, deve ancora dimostrare di essere una brava attrice. Più che di confronti - conclude la rivista - avrebbe bisogno di tecniche».

A sorpresa invece, dal monitoraggio, emerge che all'estero

sono apprezzate attrici che in Italia sono quasi del tutto ignorate. Tendenza questa che viene confermata dallo stesso presidente della Mc Cann Erickson Giuseppe Uselli. In Francia, per esempio, il settimanale *Evenement du Jeudi* fa gli elogi di Monica Bellucci, giudicandola la «sola erede» di Sophia Loren. «Appetitosa - così la definisce la rivista francese - come un'albicocca maturata al sole». In Germania invece ha trovato i suoi ammiratori Elena Russo. Il quotidiano tedesco, *Die Tageszeitung*, infatti, nella sua recensione del



film italiano *Besame Mucho* di Maurizio Ponzi, definisce l'attrice italiana un vero gioiello e la sua interpretazione sublime. Gli fa eco il mensile *Kino* che individua nella Russo «una promettente interprete del firmamento italiano».

SMENTITE/2

E Pierce Brosnan non molla Bond

Pierce Brosnan non ha alcuna intenzione di rinunciare alla fatidica licenza d'uccidere: «Voglio continuare con James Bond. Perché mai dovrei mollare il miglior mestiere al mondo?», ha detto l'attore irlandese al tabloid londinese *Express*. Brosnan ha negato indiscrezioni della settimana scorsa secondo cui è stanco del cliché e abbandonerà il ruolo dell'agente 007 dopo aver girato un quarto film della serie. «Non so - ha puntualizzato - come nascono queste storie ma per quanto mi riguarda voglio andare avanti. Io e James Bond siamo legati fino all'anca. Non mi sono mai divertito tanto». L'attore ha appena completato la sua terza pellicola della saga («The world is not enough») e per contratto ne deve fare ancora una. Stando alle voci della settimana scorsa in caso di forfait da parte di Brosnan un attore di colore potrebbe sostituirlo nei panni della spia più celebre del pianeta.

NEL DUEMILA
MI PORTO.../4

Dopo un'attrice, ecco
un comico di gran classe
pronto a confessare
millenaristiche passioni



Paolo Rossi: vorrei il passaporto e mutande pulite

«Che sapore salvo? Quello degli americani
Me li mangerei, tranne Kerouac e Waits»

MARIA NOVELLA OPPO

Ultima estate del secolo, ultimi ombrelloni del millennio. Rimini sarà ancora Rimini nel Duemila? Questo e altri dilemmi millenaristici si agitano dentro la nostra coscienza e muovono questa inchiesta che mira a rovistare tra i tanti oggetti, ideali, riti, miti e reti dell'epoca che sta per finire. Per scoprire che cosa è indispensabile mettere nella valigia di questo viaggio nel tempo. Dopo Gene Gnocchi, Emilio Fede e Nancy Brilli, sentiamo che cosa consiglia Paolo Rossi che, come tutti i comici, è terribilmente saggio.

Paolo, pensi molto al Duemila?

«No. Come sarebbe? Il millennio ti lascia indifferente?»

«Ci penserei se fosse il mio millennio, ma non è il mio. Io conto i miei anni».

Equantissimo?

«Quarantacinque».

Però: sei quasi millenario anche tu.

«No. Neanche mezzo centenario. Poi mi hanno detto che buona parte del computer non andrà oltre il Duemila. Ce ne sono alcuni che hanno a che fare con le torri di controllo, con le prenotazioni alberghiere... Non è un mio problema, ma ci sarà molta gente che non saprà dove andare. Anche perché, per molti, è il 2001 il vero inizio del nuovo millennio».

È vero. Ma il Duemila fa più effetto. Comunque voi attori dovrete essere grati al Novecento che va a finire. Prima di questo secolo non vi seppellivano nemmeno in terra consacrata. Ora avete fama e soldi. Nobile potere.

«Nella mia carta d'identità c'è scritto: attore di prosa. Sì, è vero,

ho fatto una vita privilegiata: non ho lavorato. La nostra situazione è certamente migliorata, come per molti altri. In Alabama non impiccano più i neri per strada».

Quindi il Duemila sarà peggio o meglio secondo te?

«Si allargherà la forbice tra quelli che stanno sempre più bene e quelli che stanno sempre più male. Quelli che stanno male non avranno niente da perdere. E quando uno non ha più niente da perdere...».

Diventa cattivo? «Diventa cattivo». Allora si andrà di male in peggio? «No. Ci sarà il meglio del meglio e il peggio del peggio».

Caspita: non ci lasceranno nemmeno il segnale orario e le previsioni del tempo? «Ma se fanno un canale solo sulle previsioni del tempo».



Qui accanto e a sinistra
due foto di Paolo Rossi
Sopra, da sinistra a destra,
Maria Grazia Cucinotta
ed Elena Russo

na a un tipo come Tom Waits. Io poi vado spesso in America, perché sono affascinato. Però noi siamo una colonia. E, guarda, sono anche disposto a imparare l'inglese, per rovinarlo, però».

Eppure alcuni dicono che nel Duemila potremmo diventare tutti americani.

«Per quello sto imparando l'inglese rovinato».

Credi che per ideali o ideologie ci sarà ancora posto?

«Mah. Ci sarà come una tela di ragno. Ci saranno spazi di autonomia a seconda di come uno se li saprà conquistare. La storia va a cicli, come diceva Vico. Il problema grosso sarà un altro: non destra e sinistra, bianchi e neri, rossi e gialli. E non questa buffa partita che ci organizza la società dello spettacolo. Saranno i centri contro le periferie. Possono cambiare uomini e partiti, ma le periferie saranno sempre più bistrattate. Questa non è una scelta ideologica da Costanzo Show, è vita vera. Per il resto ci saranno tante opzioni, tra le quali io continuo a preferire il calcio. E sempre il meglio, tra tante manifestazioni che, non a caso, quando sono furbe, attingono al calcio».

E se, per assurdo, la partita tra centro e periferie si decidesse proprio al calcio?

«Se si risolvesse calcisticamente, la periferia diventerebbe centro in non più di 5 minuti».

E perché non è così sicuro?

«Perché ha più motivazioni».

Ma se la periferia diventasse centro, il centro diventerebbe periferia e così la guerra continuerebbe.

«Dopo un 6 a 0 sarebbe difficile».

Vabene. Ritorno alla mia domanda di prima. Visto che il passaporto te lo tieni in tasca, nella valigia che cosa ci metti?

«Carta di credito e qualche spicciolo. Qualche paio di mutande di ricambio e una mia foto».

e infine la tv che ha solo 50 anni, che cosa sceglie per il Duemila?

«Se uno sa fare il teatro, sta con la madre. Mi allestisco una stanza a casa mia e ogni mattina faccio un pezzo. Il teatro è la madre di tutte le battaglie, di tutte le scommesse. Certo, io faccio la pubblicità e credo che la tv sia il futuro, ma forse Internet è più futuro ancora. Una certa tv, magari non la vedremo mai morire, io e te, ma è finita. Troveranno nuove contaminazioni tra Internet e cavo, ma la tv come la vediamo ora non ci sarà più».

Caspita: non ci lasceranno nemmeno il segnale orario e le previsioni del tempo?

«Ma se fanno un canale solo sulle previsioni del tempo».

E tra il calcio e la tv, dovendo scegliere, che cosa ti porterei appresso?

«Senza il calcio non ci sarebbe la televisione. Esiccome il calcio è in tv 5 giorni su 7, la vorrei lasciare una serata per andare al cinema, no? Guarda, per esempio, adesso ho la televisione accesa e stanno passando immagini di «Fuga per la vittoria», un film sul calcio».

Il circolo si chiude. E tra gli oggetti materiali, che cosa ti porterei nel Duemila?

«Il passaporto».

E perché? Nel Duemila ci saranno sempre meno frontiere.

«Io sono tranquillo così. Ho sempre in tasca il passaporto. È una cosa che ho imparato negli anni 70 e

mi dà una certa sicurezza».

E, visto che molti saporisti sono a rischio, che cosa vorresti mangiare nel Duemila?

«Gli americani».

Caspita: sei cattivissimo.

«Non tutti però. Ne ho conosciuto qualcuno simpatico. Poi gli americani non esistono: sono una nostra proiezione».

Menomale.

«Così però è peggio. Comunque, guarda, io non sono anti-americano. Diciamo che non li stimo».

Sono sicura che invece ce ne sono molti che stimi.

«Beh, sì, c'è Kerouac, Tom Waits... per certi americani mi metto anche in piedi. Anche se non credo che «Gente» dedicherà una coperti-

«Inquietudine», partita con la morte in 3 set Dal maestro portoghese Oliveira un film leggero ed elegante presentato a Cannes

MICHELE ANSELMI

Lode alla casa di distribuzione Mikado che continua, con affetto testardo, a fare uscire nelle sale i film di Manoel de Oliveira: gran maestro portoghese prossimo ai 91 anni, nonché cineasta prolifico capace - alla maniera di Woody Allen - di sfornare un titolo all'anno. Lo scorso maggio era a Cannes con *La lettera*, poi premiato dalla giuria, e nel 1998 con *Inquietudine*, che esce ora nella calura estiva cercando un pubblico selezionato in grado di apprezzarne l'eleganza formale, il retrogusto pessimista, la leggerezza straniata.

Il titolo allusivo e divagante in realtà serve a cucire insieme tre storie ambientate negli anni Trenta (la prima viene da un testo teatrale di Helder Prista Monteiro, le altre due da racconti di Antonio Patricio e Augustina Bessa-Luis) nelle quali il patriar-



Una scena del film «Inquietudine» diretto dal regista portoghese Manoel de Oliveira

lusitano ha rintracciato il tema dell'ansietà legata al senso di morte. Ma naturalmente de Oliveira procede per sottrazione ironica, imponendo i suoi tempi distesi, sfruttando al meglio la mirabile fotografia di Renato Berta e ritagliandosi per sé anche una comparsata nei panni di un anziano danzatore di tango avvinto

a una bella coetanea. Nel primo racconto, impaginato proprio come una *pièce* teatrale, assistiamo al bizzarro corpo a corpo tra un padro vegliardo e il figlio già avanti con gli anni, entrambi glorie nazionali della scienza matematica. Reticente ad accogliere il consiglio del bisbetico genitore che lo spinge a suicidarsi («Ucciditi!» è la battuta che apre il film) perché la morte è l'unico modo per rendersi immortali quando l'età incombe e intristisce, il figlio resiste, rifiuta il cianuro e si dispone a invecchiare; ma l'altro, determinato a far tornare i conti, prima butta dalla finestra il figlio e poi se stesso.

Nel secondo, un dandy che sembra uscire da una pagina di Proust si strugge per la bella *coquette* Suzy segnata da un destino di morte (spirerà sul tavolo operatorio). Rapito dalla bellezza e dalla grazia della fanciulla, interpretata dalla splendida Leonor Silveira, l'uomo cerca di conquistarla, forse di redimerla, ma senza giudicarla in termini morali e anzi interrogandosi sui temi della felicità e della prostituzione.

Nel terzo, rurale ed esoterico, si mette in scena sui versi di Esiodo la leggenda antica della Madre del Fiume dalle dita d'oro: l'innamorata Fisalina cerca di ot-

tenere l'immortalità dalla strega Irene Papa, ma il dono è illusorio, perché l'infelicità è sempre in agguato.

Girato con la consueta maestria, portando nel tritico la lucida saggezza di un novantenne che osserva la morte senza troppa temerità, *Inquietudine* è cinema per palati fini: per chi predilige la sfumatura, il piacere della parola letteraria, la sospensione filosofica. Magari non serve che ogni nuovo film di de Oliveira sia ospitato in concorso da qualche festival (se non è Cannes e Venezia, se non è Venezia e Locarno), ma continua a incantare la vitalità creativa del cineasta di Oporto, fosse anche il risultato - come ha rivelato Lietta Tornabuoni - di un patto col produttore Paulo Branco siglato all'indomani della «rivoluzione dei garofani»: quando il regista, espropriato dei beni di famiglia, stabili di girare un lungometraggio all'anno in cambio di un onesto vitalizio.

GIFFONI FILM FESTIVAL

Vince la piccola «Amy» salvata dalla musica

GIFFONI VALLE PIANA Natura, musica, sensibilità e forza di volontà. Sono questi i tratti caratteristici che hanno in comune i quattro film vincitori, rispettivamente delle sezioni «Liberi di volare», «Preludi», «La finestra sul cortile» e «Primischi». Del XXIX Giffoni Film Festival, il Grifone d'oro è andato al film australiano *Amy* di Nadia Tass, storia di una bambina che, traumatizzata per la perdita del padre, famosa rockstar, smette di parlare e sentire. Ma sarà proprio la musica la chiave d'accesso per sbloccare lo shock della ragazza. Grifone d'argento per la sezione corti è stato *Teis and Nico* del regista danese Henrik Ruben Genz amore puerilmente delicato, mentre vincitore della sezione «La finestra sul cortile» è stato *Empart moi* una coproduzione tra Canada, Svizzera e Francia firmata dalla regista svizzera Léa Pool, interpretato dall'attore kuzuriziano Miki Manojlovic. *Le ali di Kati* di Lars Hesselhotdt ha vinto

sugli altri, nella sezione «Primi Schermi». Il film, una coproduzione dano-italiana, ha visto i suoi ciak anche in costiera amalfitana ed ha come suoi interpreti Lina Sastri e Alessandro Haber, nei panni del cattivo che si redime. Infine il Grifone di Bronzo per il miglior attore è la migliorattrice è stato consegnato rispettivamente a Jeremy Kissner per il film *Adogot flanders* di Kevin Brodie e all'interprete di *Amy*, Alana De Roma. Ad annunciare i premi è stato un presidente rigorosamente in gonnella e dal volto più mediterraneo che non si può, Maria Grazia Cucinotta, la quale ha già passato il testimonial al prossimo presidente del Giffoni, edizione del giubileo, Adriano Celentano. E già si vociferava su alcuni ospiti d'eccezione, in sparsi weekend d'autore nell'entroterra giffonese tra novembre e maggio. Si parla di Peter Greenaway, di Dustin Hoffman e di un enigmatico Christopher Lambert. A. AP.



Senza Schumacher è dominio McLaren Gp d'Austria: Hakkinen e Coulthard in prima fila, terzo Irvine

ZELTWEG (Austria) Non c'è spazio per le illusioni: le McLaren-Mercedes dominano le qualifiche del Gp d'Austria, nono appuntamento del mondiale, il primo del campionato senza Michael Schumacher. Mika Hakkinen partirà in pole position per la settima volta quest'anno, la 17ª in carriera. Al suo fianco avrà David Coulthard. Eddie Irvine esordisce da primo pilota della Ferrari con un terzo posto. «E neppure Michael avrebbe fatto di meglio» ammette Claudio Berro, portavoce della Ferrari.

A leggere la lista dei tempi la Ferrari sembra spacciata. Hakki-

nen fa la pole in 1'10"954, Eddie Irvine è terzo in 1'11"973. Un divario di più di un secondo, ma l'irlandese non si abbatte, anzi. Parla dei problemi ai freni che lo hanno rallentato e si sbilancia fino a dire: «Penso di poter battere le McLaren da solo».

Di certo Mika Salo non potrà dargli grandi aiuti. Il finlandese che ha preso il posto di Michael Schumacher infatti partirà dalla quarta fila, staccato di mezzo secondo dal nuovo compagno di squadra e di 1"534 da Hakkinen. Per lui la giustificazione è la scarsa esperienza. «Solo all'ultimo run abbiamo trovato l'assetto

giusto, ed ho fatto anche un errore». La sequenza dei tempi nell'ora di qualifiche non lascia grandi margini di speranza. Già dopo venti minuti si capisce che le McLaren sono irraggiungibili sul giro veloce.

I nuvoloni neri che incombono su Zeltweg inducono la Ferrari a mandare Salo in pista dopo appena quattro minuti. Il finlandese fa un «run» lungo e al quarto giro segna 1'13"096. È una pole meno che provvisoria, ma resiste al primo tentativo di Eddie Irvine che fa 1'13"511. E non è un buon segnale.

Pure Hakkinen esce presto, ma

il motore della sua McLaren si affloscia già alla seconda curva, la Remus in cima alla salita. Il campione del mondo rientra ai box aiutato da una moto e dopo appena sei minuti è pronto per uscire con il «muletto» (pronto in assetto da gara...). Intanto Heinz Harald Frentzen ha già fatto cadere il limite di Salo: 1'12"624. Pure Hakkinen fa un run lungo e fa capire che la prima fila è ancora una volta riservata alle frecce d'argento: 1'12"002 nel primo giro lanciato. 1'11"435 nel secondo, e subito dopo è Coulthard a prendersi la pole provvisoria in 1'11"299.



Mika Hakkinen felice dopo la pole position di ieri
R. Schlager
Ansa

Irvine si dannava l'anima, ma c'è sempre qualcosa che non va. Il giro migliore è quello del terzo run: 1'11"973, ma i migliori tempi nei tre settori della pista li fa in giri tutti diversi. Per la pole è lotta in famiglia: Hakkinen se la riprende alla seconda uscita

abbattendo il «muro» di 1'11". Gira in 1'10"954, a sei decimi dalla pole di Jacques Villeneuve 1997, quando in F1 c'erano ancora le gomme slick. Coulthard gli si avvicina fino a 1'11"153, ma serve solo a tenere lontano Irvine.

IL VIA ALLE 14 (Rai1)

La griglia di partenza (prime file) del Gp d'Austria che scatta oggi alle 14 (diretta Raiuno):

PRIMA FILA	Hakkinen (McLaren) 1'10"954
	Coulthard (McLaren) 1'11"153
SECONDA FILA	
dopo la pole	Frentzen (Jordan) 1'12"266
TERZA FILA	
position	Barrichello (Stewart) 1'12"342
di ieri	Herbert (Stewart) 1'12"488
	QUARTA FILA
	Salo (Ferrari) 1'12"514
	R. Schumacher (Will.) 1'12"515
	QUINTA FILA
	Villeneuve (BAR) 1'12"833
	Wurz (Benetton) 1'12"850
	SESTA FILA
	Hill (Jordan) 1'12"901
	Fisichella (Benetton) 1'12"924
	SETTIMA FILA
	Trulli (Prost) 1'12"999
	Zanardi (Williams) 1'13"101

La crono incorona Lance Armstrong re del Tour de France L'americano vince la gara contro il tempo e dona 2 miliardi alla ricerca contro il cancro

GINO SALA

FUTUROSCOPE Bravo ancora una volta Lance Armstrong che si aggiudica anche la crono di Futuroscope, bravo Alex Zulle che conclude a pochi secondi dal vincitore e che, come volevano le previsioni della vigilia, scavalca Fernando Escartin nel foglio dei valori assoluti. Delude Olano, campione del mondo della specialità, si fa onore Belli, è danneggiato da una caduta Nardello. Un sabato con colpi di pedali rapidissimi, scandito da un ritmo superiore ai cinquanta orari e che in ultima analisi porterà il Tour ad una media record, superiore a quella realizzata lo scorso anno da Pantani con 39,983. Se è vero che non si è fatto uso di Epo, Pfc e di altre porcherie, avremo la dimostrazione che il ciclismo può offrire grandi spettacoli senza i supporti dei farmaci proibiti. Verò che Armstrong è un atleta degno dell'ammirazione e dell'affetto che lo circondano, vero dalla prima all'ultima giornata di corsa il texano ha fornito anche dimostrazioni del suo valore e della sua superiorità, vero che mal si è trovato in difficoltà, nemmeno in salita, vedi il successo riportato al Sestriere, vedi la brillante difesa sugli altri colli. Un campione completo, un pedalatore già forte prima della sua tremenda malattia e più potente, più meraviglioso

ARRIVO E CLASSIFICHE

ORDINE D'ARRIVO 19ª tappa Futuroscope-Futuroscope
57 km a cronometro

1) Armstrong (Usa)	in 1h08'17"
2) A. Zuelle (Svi)	a 9"
3) T. Hamilton (Usa)	a 1'35"
4) A. Casero (Spa)	a 1'37"
5) R. Verbrugghe (Bel)	a 2'03"
6) A. Olano (Spa)	a 2'18"
7) W. Belli (Ita)	a 2'23"
8) A. Galdeano (Spa)	a 2'28"
9) J. Voigt (Ger)	a 2'45"
10) S. O'Grady (Aus)	a 2'47"
11) A. Peron (Ita)	a 2'53"
17) D. Nardello (Ita)	a 3'43"
22) F. Escartin (Spa)	a 4'11"
23) L. Dufaux (Svi)	a 4'13"

CLASSIFICA GENERALE

1) Armstrong (Usa)	in 87h54'37"
2) A. Zuelle (Svi)	a 7'37"
3) F. Escartin (Spa)	a 10'26"
4) L. Dufaux (Svi)	a 14'43"
5) A. Casero (Spa)	a 15'43"
6) A. Olano (Spa)	a 16'47"
7) D. Nardello (Ita)	a 17'02"
8) R. Virenque (Fra)	a 15'28"
9) W. Belli (Ita)	a 17'37"
10) A. Peron (Ita)	a 23'10"
11) V. deWouwer (Bel)	a 23'32"
12) D. Etxebarria (Spa)	a 26'41"
13) T. Hamilton (Usa)	a 26'59"
14) S. Heulot (Fra)	a 27'58"
15) R. Meier (Svi)	a 28'44"
17) A. Elli (Ita)	a 33'39"
18) P. Lanfranchi (Ita)	a 34'14"

dopo aver sconfitto il cancro. Anzi ora aiuta gli altri a sconfiggere il male: ieri ha deciso di donare un milione e duecentomila dollari (circa 2 miliardi e 200 milioni di lire) alla fondazione (che porta il suo nome) per la lotta e la ricerca. La somma, ha spiegato la maglia gialla, servirà per aiutare la ricerca, gli ospedali, i bambini malati e le loro famiglie e per organizzare negli Stati Uniti una corsa ciclistica. La storia di Lance entra a caratteri cubitali nella leggenda del ciclismo e anche il suo vantaggio fa testo perché nell'arco delle ultime

undici edizioni del «grande boucle» soltanto Ulrich ha vinto con un margine superiore. E poi chi ha dato prestigio, chi ha salvato il Tour dalla mediocrità se non l'americano?

Oggi la festa dei Campi Elisii. L'atto conclusivo che avrà il momento più significativo nell'incoronazione di Armstrong. Non sarà una bella domenica per i corridori di casa. Non penso che uno di loro sfrecherà sull'ultimo traguardo, a conclusione di una tappa in cui dovrebbe imporsi un velocista, probabilmente il belga Steels. In



Per Lance Armstrong quattro successi di tappa al Tour de France '99

tal caso il bilancio dei francesi sarà triste, molto triste. Nessuna vittoria parziale e una classifica finale assai modesta, dove l'unico piazzato tra i primi dieci sarà Virenque. E come non tornare con la mente al passato, come non provare nostalgia per i tempi di Jacques Anquetil, Bernard Thévenet, Bernard Hinault e Laurent Fignon? Intanto si parla del Tour 2000, si dice che nel prossimo itinerario una delle tre prove segnate dal tic tac delle lancette non sarà più individuale. Si tornerà così alla formula delle cronosquadre

che, non essendo gradita dalla maggioranza delle formazioni in lizza, solleverà proteste. Perché non gradita? Perché un confronto del genere impone la presenza di specialisti che ben poco avrebbero da esprimere fuori dal contesto della specifica gara. A proposito di corse a cronometro il Tour ha sempre esagerato, mancando così di rispetto a quei concorrenti che pur dando spettacolo in salita si vedono esclusi dalla lotta per la maglia gialla. È una questione di buon senso, meglio di giusto equilibrio.

Ultrà razzisti No a Zè Maria al Verona perché è nero

VERONA La città scaligera ancora al centro dell'attenzione per un nuovo caso di xenofobia. Sono, infatti, tornate ad affacciarsi minacce razziste sul calcio Verona, che, secondo alcune indiscrezioni avrebbe provocato questa volta il mancato ingaggio del brasiliano di colore Zè Maria. L'arrivo del giocatore sarebbe stato osteggiato dalla frangia naziskin degli ultras del Bentegodi. Per evitare che la polemica prenda toni sempre più aspri, l'amministratore unico Giambattista Pastorello ha giustificato il mancato arrivo dal Parma del «colored» brasiliano, ex nazionale brasiliano, spiegando che si è trattato di «scelta tecnica», negando, inoltre, di aver «personalmente» ricevuto minacce. Tuttavia ha aggiunto di non «escludere che questo possa essere avvenuto», pur non potendo indicare chi ne sarebbe stato vittima.

Pastorello ha peraltro confermato che il problema xenofobia «esiste» tra gli ultras. «Io però le minacce nel mondo dello sport non le accetto - ha aggiunto - ed è chiaro che se trovassi un giocatore di colore molto bravo non avrei dubbi nel portarlo a Verona». Intanto l'ingaggio di Zè Maria, che il Parma avrebbe dato in prestito gratuito e avrebbe coperto la fascia destra, è improvvisamente saltato. E il Verona ha ripiegato su Diana per quel ruolo - «uno dei giovani emergenti più bravi» ricorda Pastorello - ricevendo comunque dal Parma il tecnico bianconero ha mostrato di non gradire la mini-contestazione inscenata sugli spalti romagnoli: «Questi fischi non mi sono piaciuti - ha dichiarato Ancelotti - perché non li meritiamo. Ci siamo impegnati a fondo, abbiamo creato un sacco di occasioni, ma la porta dei romeni sembrava stregata. Certo, lo 0-0 non sarà esaltante, ma si sa che queste sono partite a rischio e l'importante è essersi qualificati».

Intertoto, la Juve avanza a fatica Il Perugia fuori con disonore

Avrebbe dovuto essere un'agevole camminata verso le «vere» partite di Coppa, ed invece l'Intertoto si sta rivelando fonte di non pochi grattacapi per il calcio italiano. Ieri, delle due squadre impegnate nel match di ritorno del terzo turno soltanto una, la Juventus, ha passato l'esame seppur in modo assai poco gratificante. Quanto al Perugia, la squadra umbra esce subito di scena nel peggiore dei modi. Dopo essersi vista restituire sul proprio terreno dai turchi del Trabzonspor l'identico punteggio dell'andata, 1-2, la formazione di Mazzone ha capitato nei supplementari. Prima gli ospiti hanno siglato il terzo e decisivo gol, poi l'arbitro è stato costretto a sospendere l'incontro al 114' a causa di un fitto lancio di oggetti dalla tribuna. Un epilogo amaro per il Perugia che fra l'altro giunge a pochi giorni dalla sciagurata scoppata in campo fra gli umbri e la nazionale libica nel corso di un'amichevole. A questo punto è quasi certo che l'Uefa correggerà il punteggio di ieri trasformandolo in uno 0-3 a tavolino per i turchi. Quanto alla Juve, si è qualificata nonostante lo 0-0 ottenuto a Cesena contro i romeni del Ceahlau (all'andata finì 1-1). Moltissime le occasioni sprecate dai torinesi, scesi in campo con una formazione finalmente vicina a quella tipo con cui Ancelotti affrontò il campionato. Ed il tecnico bianconero ha mostrato di non gradire la mini-contestazione inscenata sugli spalti romagnoli: «Questi fischi non mi sono piaciuti - ha dichiarato Ancelotti - perché non li meritiamo. Ci siamo impegnati a fondo, abbiamo creato un sacco di occasioni, ma la porta dei romeni sembrava stregata. Certo, lo 0-0 non sarà esaltante, ma si sa che queste sono partite a rischio e l'importante è essersi qualificati».

EUROPEI DI NUOTO

Burlando, nuovo podio bronzo nel duo di coppia

■ Ancora una medaglia per la squadra azzurra ai campionati europei di nuoto e ancora una medaglia nel sincronizzato. Giovanna Burlando e Maurizio Ceconni hanno conquistato una medaglia di bronzo nella prova del duo sincronizzato. Per la Burlando è il secondo bronzo in due giorni. Ieri aveva ottenuto il terzo posto nella prova individuale di nuoto sincronizzato. Il titolo è andato alla coppia russa Brusnikina-Kisseleva con punti 99,160, la medaglia d'argento è stata conquistata dalle francesi Dedieu-Lignot (97,240). La coppia azzurra ha totalizzato 96 punti netti. L'azzurro Claudio Gargaro si è classificato sesto nella finale dei 25 km, gara che si svolge in mare aperto che ha fatto registrare la doppietta russa Akatiev e Sanachev, rispettivamente medaglia d'oro e medaglia d'argento. Il russo Dimitri Sautin ha conquistato il titolo europeo di tuffi dalla piattaforma di 10 metri precedendo il tedesco Heiko Meyer e l'ucraino Roman Volodkov. L'italiano Massimiliano Mazzucchini si è piazzato al nono posto. Infine, da segnalare un fatto curioso. Il nuotatore inglese Nick Shackell ha deciso di non partecipare agli europei di Istanbul, perché la moglie ha paura di possibili attentati dei militanti del Pkk, dopo l'arresto e la condanna a morte del loro leader Abdullah Ocalan. La decisione è stata presa dall'atleta dopo aver sentito la moglie per telefono, poco prima che la squadra si imbarcasse per la Turchia.

TENNIS, FEDERATION CUP

Farina batte Monica Seles L'Italia rimonta gli Usa

■ Grande impresa di Silvia Farina nella prima giornata della semifinale di Federation Cup (la Coppa Davis al femminile) contro gli Stati Uniti ad Ancona. La tennista milanese è riuscita a battere Monica Seles (n. 5 del mondo) con il punteggio di 6-4-4-6-4 e a riequilibrare il risultato. Nel primo incontro, infatti, Venus Williams aveva superato senza grandi difficoltà Rita Grande con il punteggio di 6-2-6-3. La Williams, n. 4 della classifica mondiale, ha sempre comandato il gioco e spesso è andata a rete per chiudere facilmente il punto. L'azzurra, dal canto suo, visibilmente emozionata (quattro errori in battuta a fine gara), nel primo set non è praticamente esistita. Nel secondo set Grande ha rialzato la testa, giocando con più convinzione e riuscendo alcune volte anche a far sbagliare l'avversaria. Sul due pari, con la battuta alla Williams, l'italiana ha avuto due break point per strappare il servizio alla statunitense. Ad impedirglielo però, più che Williams, è stata una palla buona chiamata fuori. L'americana ha quindi tenuto la battuta ed ha ripreso il volo chiudendo l'incontro. A Stoccarda saranno il tedesco Tommy Haas e lo svedese Magnus Norman a contendersi il titolo del Mercedes Cup (95.000 dollari di montepremi). Semifinali: Haas b. Corretja (Spa/n.5) 6-4-6-4; Norman b. Novak (R. Ceca) 6-1-6-2.

VELA

Civitanova Marche vince a sorpresa il Giro d'Italia

■ La barca Civitanova Marche - Eurosuole - Dow si è aggiudicata l'undicesima edizione del Giro d'Italia a vela dopo un'ultima velocissima regata, corsa con 25 nodi di vento, disputata nelle acque del golfo di La Spezia. L'ultima tappa della manifestazione velistica, la vendita della barca per la precisione, è stata vinta dall'imbarcazione delle Fiamme Gialle. Questo l'ordine d'arrivo finale: 1) Fiamme Gialle, 2) Marina Militare, 3) Palermo - Invicta, 4) Civitanova Marche - Eurosuole - Dow, 5) Reggio Calabria - Docksteps. In classifica generale l'imbarcazione marchigiana, autrice di un'impresa ritenuta dagli stessi organizzatori quasi impossibile, è seguita dalle Fiamme Gialle. Terzo posto per Reggio Calabria - Docksteps, quarto per Palermo - Invicta e al quinto Marina Militare. Nella «Settimana delle Bocche» in Sardegna, vittoria di «X-Light», barca dell'armatore cagliaritano Sandro Spiga. La manifestazione velistica organizzata dallo Yacht club Costa Smeralda si è svolta quest'anno nelle acque antistanti Poltu Quattu e Portisco. Spiga ha conquistato il diritto a partecipare ai campionati nazionali Assoluti di verla d'altura lms in programma a fine agosto a Genova. Nelle prove di ieri identico l'ordine di arrivo in tempo reale: prima «Hedimetra l'X 512» di Franco Rao, seguita da «Low Noise» di Giuseppe Giuffrè e «X Light» di Sandro Spiga.

CALCIO E VOCAZIONE

Ingaggiato dal Pescara decide di diventare frate

■ «Non ho nulla contro il calcio, però ho scelto un'altra strada». Forse con un tecnico come Galeone che ama i piaceri non sarebbe andato molto d'accordo, ma anche se in riva all'Adriatico non l'avevano ancora mai visto, la dirigenza del Pescara è a suo modo orgogliosa della storia di Stefano Albanesi, giocatore umbro di 24 anni appena ingaggiato dalla Vis Pesaro che ha deciso di farsi frate. «Si vede che abbiamo fiuto nell'individuare calciatori seri - commenta il general manager Claudio Garzelli - avevamo preso proprio un bravo ragazzo. La sua scelta dimostra spessore umano. Anche se non lo conosciamo, siamo felici per lui». Residente a Foligno, vicino Assisi, centrocampista, Albanesi ha fatto la trafila nelle giovanili dell'Ancona ed è stato nazionale under 15. Sempre con la maglia dell'Ancona ha subito un grave incidente alla gamba sinistra, rompendosi il perone e il malleolo in uno scontro di gioco. Poi, è stato fermo molti mesi, è tornato e si è rilanciato con due stagioni di C2 alla Vis Pesaro. Ora, dopo tanti sacrifici, aveva raggiunto la serie B, un contratto triennale firmato con il Pescara. «Ora che il calcio mi stava dando tutto - dice - ho sentito dentro che non mi bastava. L'ho capito quando stavo su una sedia a rotelle in ospedale, sapevo che sarebbe durata poco ma non riuscivo a non pensare che c'è gente che ci passa la vita».

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 24-7-1999
CONCORSO N° 59

BARI	52	87	37	65	49
CAGLIARI	44	49	5	35	54
FIRENZE	16	80	76	81	55
GENOVA	57	13	60	2	72
MILANO	13	27	75	26	1
NAPOLI	78	21	25	53	44
PALERMO	67	80	5	11	37
ROMA	23	5	55	36	66
TORINO	35	75	82	54	9
VENEZIA	76	59	15	84	1

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

13	16	23	52	67	78	76
----	----	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:

L. 13.060.505.055
Nessun 6 Jackpot L. 15.006.712.640
Nessun 5 + Jackpot L. 2.612.101.011
Vincino con punti 5 L. 72.558.400
Vincino con punti 4 L. 708.200
Vincino con punti 3 L. 17.200





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 25 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 169
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA

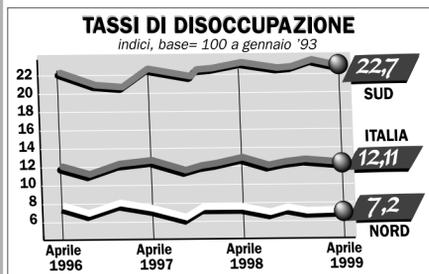
Cofferati: referendum contro i deboli

Il leader della Cgil critica i quesiti dei radicali sulla libertà d'impresa: privano i lavoratori di ogni difesa Pensioni, gli autonomi dicono no a D'Alema: o la discussione sulla previdenza si anticipa per tutti o per nessuno

IL CASO

Siciliani senza voglia di lavoro? Macché, hanno chiamato in 500

Smentite le rivelazioni dei «media»



Erano un bidone la notizia secondo cui un imprenditore veneto non sarebbe riuscito a trovare nessun siciliano disposto a lavorare come autista. S'era rivolto agli uffici del collocamento, ed è vero che da essi non ha avuto risposta, ma non appena la notizia è comparsa sui giornali si sono fatti vivi in ben cinquecento. Perché non funziona il collocamento.

GIOVANNINI

A PAGINA 3

QUANDO IL POSTO SI TROVA SUI GIORNALI

MARIO CENTORRINO

Colpo di scena: i siciliani reclamano lavoro. Pur di procurarselo sono disposti a fare i bagagli alla volta del Nord. Non sembrerebbe una gran rivelazione, ma a conferma dell'«aura regolasecondo la quale è notizia «l'uomo che morde il cane», aveva attirato qualche giorno fa l'attenzione dei giornali un'offerta di assunzione formulata da un'impresa veneta di trasporti alla ricerca di autisti. Pronta a retribuirti con un buon salario, a facilitarti nel reperimento di un alloggio con affitto ragionevole, insomma a premiare persone con fedina penale pulita, voglia di lavorare e soprattutto disponibilità a trasferirsi dalla Sicilia al Nord. E già, perché l'impresa veneta con buon senso aveva pensato di indirizzare la sua offerta agli uffici di collocamento di Palermo e Catania le cui liste dovrebbero essere replete secondo quanto ripetono quotidianamente stime e documenti ufficiali, di disoccupati. Ma - ecco - l'uomo che morde il cane - l'offerta non aveva trovato apparentemente alcuna risposta. E sul punto si era andato

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Sergio Cofferati accusa: «Considero l' referendum radicale un attacco pesante, immotivato e grave alla libertà delle persone più deboli. Se si consegna ad un imprenditore la possibilità di licenziare indiscriminatamente, senza ragione alcuna, chi vuole, la libertà di uno diventa il danno di tanti».

Intanto, sull'ipotesi formulata da D'Alema di una verifica sulle pensioni a settembre con gli autonomi, Confartigianato, Confagricoltura e Confesercenti dicono «no». «Disponibili al confronto, ma con l'avvertenza che nessuna riforma potrà essere realizzata senza il coinvolgimento paritetico dei lavoratori dipendenti». D'Antoni: «La disponibilità degli autonomi era propaganda». Billè: «Non saremo l'agnello sacrificale della sinistra».

ALVARO ROGGI WITTENBERG ALLE PAGINE 2 e 4

LA POLITICA



Bossi: «Il Carroccio non è la carriola di Berlusconi»

BRAMBILLA TONELLI A PAGINA 9

Verdi, salta l'accordo sul nuovo partito



IL SERVIZIO A PAGINA 10



Buttiglione: «Via dal governo e rifaccio la Dc»

DONATI FRANZO A PAGINA 10

Agguato al primario, un fermo

Il padre dell'uomo era morto dopo un'operazione

ROMA Voleva uccidere. Questa la tesi sostenuta dagli investigatori, in merito alle intenzioni di D.M.F., in stato di fermo da ieri per l'agguato contro il prof. Antonino Cavallaro. Gli uomini della Squadra mobile sostengono infatti che D.M.F., commerciante di bestiame, sposato con due figlie, non è diventato un assassino per un puro caso: l'arma al secondo colpo si è infatti inceppata. Sostengono inoltre che l'uomo, in preda ad un sentimento di vendetta per la morte del padre, avesse premeditato da tempo l'attentato. L'uomo abita nelle campagne di Ferentino, in un quartiere con poche villette. Lisi conoscono tutti, ma i vicini di D.M.F. non hanno voglia di parlare. «È una brava persona, gentile e tranquillo», dicono. «Non è possibile che abbia fatto una cosa del genere». Elu nega tutto.

TREVES

A PAGINA 5

IL FATTO

Milano, giù le saracinesche «per lutto»



MILANO Con le parole di monsignor Ermirio De Scali, abate di Sant'Ambrogio e vicario episcopale della città, Milano chiusa per lutto ha reso l'ultimo omaggio ad Ezio Bartocci, il gioielliere ucciso martedì scorso nel corso di una rapina.

Intanto, a poche centinaia di metri di distanza, in viale Padova, un altro gioielliere è stato vittima di due rapinatori che, armati di un coltello, hanno sottratto gioielli per un centinaio di milioni. Dopo essersi fatti dare le chiavi dell'auto del titolare dell'esercizio, i due si sono allontanati velocemente dal negozio.

BARONI CAPRILLI RIZZI ALLE PAGINE 6 e 7

ORA LA SERBIA NON VA LASCIATA SOLA

UMBERTO RANIERI

Il massacro perpetrato a Gracko di 14 contadini serbi è un'ulteriore pagina atroce nella infinita storia di stragi che insanguinano il Kosovo. Occorre assicurare alla giustizia i responsabili di questo crimine. Ne va della credibilità della missione internazionale dislocata nella regione. Su due punti non si può transigere. Il disarmo delle organizzazioni paramilitari kosovare va portato avanti secondo gli impegni e le scadenze definite. La minoranza serba della provincia va protetta dalle sciagurate spedizioni di gruppi armati. La Kfor deve, se necessario, imporre con la forza che tutto ciò avvenga. Se occorre accrescere il numero degli uomini del contingente internazionale lo si valuti e lo si decida. Nessuno si tirerà indietro a cominciare dall'Italia. Quello che conta è spezzare una nuova spirale di violenza. Su questo punto i rappresentanti politici della comunità kosovara di etnia albanese da Rugova a Thaci devono assumersi le proprie responsabilità. Ma anche in Serbia la situazione si presenta gravida di rischi. Il prossimo inverno, con ogni probabilità, sarà per i serbi una stagione di gravissime difficoltà economiche e di serietà tensioni sociali.

Il vicolo cieco nel quale il regime di Milosevic aveva condotto l'economia jugoslava già prima della guerra, nell'intreccio perverso tra interessi di clan e isolamento, sta producendo in queste settimane effetti dirimenti. Metà della forza lavoro è disoccupata. L'inflazione è superiore al 40%. La produzione industriale è crollata.

SEGUE A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO

Massacro di contadini serbi in Kosovo

FONTANA

A PAGINA 13

«Sei drogato? Vieni a sterilizzarti»

Usa, campagna choc di limitazione delle nascite per i tossicodipendenti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Buffalo Bill

Francesco De Gregori in tour per mezza Italia, chiude il suo concerto eseguendo, come bis, «Buffalo Bill». Vecchio successo del '76, se non sbaglia. E gran canzone, tra l'altro. Tanto basta a un giornalista del «Secolo d'Italia» per accusarlo di «cedimento al mito americano di Kennedy e di Clinton»; e a qualche altro quotidiano per farne una notizia salace, magari sperando che sia solo la scintilla di una bella polemica culturale del genere, gettonatissimo. «La sinistra ha perso la bussola». Ho un sospetto: quante saranno le grandi polemiche e discussioni a mezzo stampa, anche quelle che generano pensosi elzeviri, che nascono da minuscoli qui-pro-quo come questo? Se De Gregori, smarrita la scaletta nel sottopalco, avesse chiuso il concerto con la canzone dedicata a Saint-Exupéry, si discuterebbe oggi del suo francesismo? E se lo avesse chiuso con «Rimmel», delle normative europee sui cosmetici? E se Giorgio Albertazzi recitasse mai Majakovskij (l'avrà pur fatto, magari) si allestirebbe un dibattito sul cedimento della destra al mito sovietico? E se almeno a qualcuno di questi dibattiti si rinunciaste, a volte, per misura d'igiene mentale, non staremmo tutti molto meglio?

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Siete drogati? Dotatevi di contraccettivi e incassate 200 dollari, in contanti», dice il cartello pubblicitario che ha fatto in questi giorni comparsa nei ghetti maledetti di Chicago. Dopo aver tappezzato i quartieri poveri in Florida, Minnesota, Pennsylvania, New Hampshire, Michigan e California.

Offre il prezzo del prossimo biglietto per il paradiso artificiale in cambio della sterilizzazione volontaria, del legamento delle tube, di una vasectomia, o dell'impianto di un contraccettivo sottocutaneo.

«Moralmente inaccettabile, una bustarella per farsi sterilizzare, un modo orribile per indurre le poveracce in crisi di astinenza

SEGUE A PAGINA 16

IL REPORTAGE

Gorgona, carcerati pronti per il futuro

È un carcere senza sbarre, quello di Gorgona. Immerso nella natura. E da qui passa la scommessa per il futuro di 120 detenuti: lavori qualificati e commercializzazione dei prodotti agricoli per restituire alla pena un significato educativo. Ne parla con passione il direttore della casa di reclusione, Carlo Mazzerbo e commenta Paolo Mancuso, vice direttore del «Dap»: «La rieducazione non è altra cosa rispetto al tema più generale della sicurezza».

ANDRIOLO

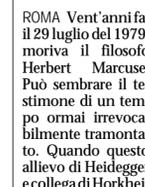
A PAGINA 8

Salisburgo incorona Luciano Berio

Grande successo della nuova opera del compositore

VENTI ANNI FA LA MORTE

Marcuse: la politica come eros



ROMA Vent'anni fa, il 29 luglio del 1979, moriva il filosofo Herbert Marcuse. Può sembrare il testimone di un tempo ormai irrevocabilmente tramontato. Quando questo allievo di Heidegger e collega di Horkheimer e Adorno, era l'anima delle idee di rivolta dei giovani del '68, in tutto il mondo, la filosofia cercava con ardimento oggi sconosciuto quella sintesi di eros e logos, di desiderio e ragione, di libertà, gioco, sensualità, tolleranza, che da Platone in

poi ha tenuto impegnati i teorici della condizione umana. Nulla a che fare con la logica dei «parametri di Maastricht». Rileggiamo però Marcuse almeno per una ragione: chiediamoci se l'eliminazione completa dal discorso pubblico della politica del tema della felicità e dell'eros non sia un errore. Se l'abisso aperto tra la politica e la vita non debba preoccuparci di più.

BOSETTI

A PAGINA 19



Vaccino contro la malaria

Lo annuncia il «Guardian». Non è chiaro se funziona

Il colombiano Manuel Patarroyo annuncia di aver messo a punto, nel suo istituto di Bogotá, il vaccino contro la malaria. Il vaccino, di tipo chimico, sarebbe efficace nel 100% dei casi. Almeno così sosteneva, ieri, il quotidiano inglese «The Guardian». Il giornale non fornisce ulteriori dettagli circa il vaccino, che avrebbe mostrato la sua straordinaria efficacia in test sulle scimmie. Manuel Patarroyo è uno degli studiosi più noti del mondo, nel campo della lotta alla malaria. Che, a sua volta, è una delle maggiori cause di morte nel Terzo Mondo. Se il vaccino funzionerà davvero, potrebbe salvare centinaia di migliaia di vite umane ogni anno.

Non è la prima volta che Patarroyo annuncia la scoperta di un vaccino efficace contro la malaria.

Alla fine degli anni '80, ne sviluppò uno che, però, sul campo si dimostrò di limitata efficacia. Patarroyo affidò il farmaco all'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms), ma l'agenzia ginevrina non lo ha mai utilizzato per vaccinazioni di massa. Proprio a causa della sua limitata efficacia.

Patarroyo mostrò e mostra tuttora il suo disappunto. Ma ora annuncia di voler affidare anche questo nuovo, e sostiene lui, definitivo vaccino, all'Oms. Howard Engers, il direttore del programma di sviluppo dei vaccini dell'Oms, ha dichiarato: «Se Patarroyo dice che ha avuto successo nella realizzazione

del vaccino contro la malaria, noi lo prendiamo in seria considerazione». Il che significa che il vaccino sarà, con ogni probabilità, sperimentato sul campo. E, se si rivelerà efficace come nel laboratorio di Patarroyo, sarà adottato. Il vaccino contro la malaria è considerato un «farmaco orfano». Un farmaco mai sviluppato, perché non interessa l'Occidente e non c'è un mercato sufficiente a coprire le spese di ricerca. Patarroyo è uno dei pionieri della ricerca del «farmaco orfano». Ma da qualche anno sono molti i gruppi di ricerca che vi lavorano. Tutti hanno fiducia che il vaccino, prima o poi, verrà trovato. Ma la gran parte teme che si dovrà lavorare ancora per almeno 15 anni.

«Quassù penso a mia figlia»

La donna che comanda lo Shuttle: la storia verrà dopo

«Penso al fatto di essere la protagonista di un evento storico in un altro momento. Ora voglio solo fare il mio lavoro al meglio, e sono contenta di com'è andata finora la missione». Lo ha detto dallo Shuttle Columbia Eileen Collins, la prima donna a comandare una missione spaziale. Il colonnello Collins ha detto comunque di essere consapevole che la sua missione «è una pietra miliare per le donne. Ho ricevuto lettere e telefonate da tutta l'America, da gente che mi ha detto di essere felice che una donna comandi per la prima volta uno shuttle. Che sia io o qualcun altro non ha importanza: sono solo molto felice che sia finalmente successo». «Ma non sono pronta per la fama», aggiunge, «non

credo si possa mai essere pronti per la celebrità». Dopo aver messo in orbita il telescopio a raggi X Chandra, che studierà per cinque anni i buchi neri, l'equipaggio dello shuttle (oltre a Collins ci sono a bordo Jeff Ashby, Cady Coleman, Steven Hawley e Michel Tognini) si è dedicato all'osservazione di Giove ed altri pianeti, grazie ad un telescopio a raggi ultravioletti che si trova a bordo della navetta spaziale. Hawley, l'astronomo di bordo, farà foto di diversi corpi del sistema solare. Il telescopio orbitante Chandra, che costa 1,5 miliardi di dollari, non invierà immagini a terra prima di tre-quattro settimane. Ieri sera il controllo da terra ha fatto il primo aggiustamento della sua posizione in orbita.

La messa in orbita del telescopio era l'obiettivo primario della missione, che si concluderà martedì. Collins, intanto, minimizza i problemi elettrici che hanno preceduto la partenza del Columbia. «Non era un grosso problema - spiega - abbiamo avuto problemi simili nei voli simulati. Poco prima del decollo ho detto all'equipaggio, è esattamente come essere nel simulatore, perché volevo che fossero consapevoli che era qualcosa di noto». «La mia principale preoccupazione era in quel momento mia figlia, che assisteva al decollo dal centro spaziale - ha proseguito Collins - Bridget ha tre anni, non ha paura di nulla, con l'eccezione dei rumori forti. Così ho chiesto a mio marito di coprirle le orecchie. Non vedo l'ora di sentire cosa ne pensa di tutta questa storia, quando torno a casa».

Un giuramento contro i danni della scienza

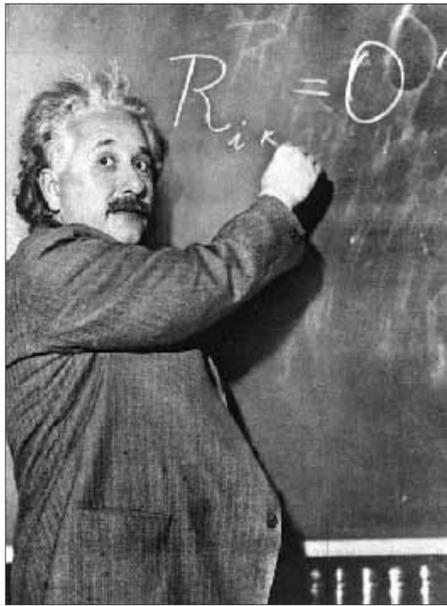
Nell'era della bomba atomica gli studiosi devono impegnarsi sui fini della ricerca

JOSEPH ROTBLAT

L'era nucleare è creatura degli uomini di scienza, ma si è loro ritorta contro fin dai suoi albori. In totale disprezzo di quelli che sono i principi fondamentali della scienza - vale a dire apertura ed universalità - essa è stata concepita in gran segretezza ed usurpata prima ancora di nascere da uno stato che intendeva farne strumento di dominio politico. Con una siffatta tara congenita e nutrita da una vasta schiera di Dottori Stranmore, non stupisce che la creatura si sia sviluppata in maniera abnorme, sino a farsi mostro dalle centomila teste; testate nucleari che hanno allitato sul mondo un clima di paura e sospetto, mettendo a rischio l'esistenza stessa dell'umanità su questo pianeta.

Gli uomini di scienza hanno non poco di cui rispondere. L'impiego della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki ha determinato in maniera affatto tragica la fine della seconda guerra mondiale, ma ha anche dato il via ad una spietata corsa agli armamenti nucleari, sostenuta in primo luogo dagli scienziati al di qua e al di là della Cortina di Ferro. In più occasioni, ed in particolare durante la crisi missilistica di Cuba nel 1962, siamo stati vicinissimi all'effettivo impiego delle armi nucleari; impiego che avrebbe avuto conseguenze catastrofiche. Si tratta di un rischio che dobbiamo respingere con forza: la salvaguardia dell'umanità deve avere priorità assoluta su ogni altro aspetto. Non possiamo permettere che il prodigio di miliardi di anni di processo evolutivo sia vanificato soltanto perché non siamo capaci di trovare una soluzione pacifica al le nostre diatribe. Insieme ad altri nove scienziati di fama mondiale, nel 1955 Bertrand Russell ed Albert Einstein sono stati i primi ad appellarsi agli scienziati di ambedue i blocchi perché si assumessero la responsabilità sociale dell'era nucleare.

Lo fecero con una dichiarazione comune nota col nome di Manifesto di Russell-Einstein, in cui descrivevano senza mezzi termini quelli che erano i rischi impliciti nella produzione di sempre nuove armi studiate per la distruzione di massa. «In quest'occasione, parliamo non come ap-

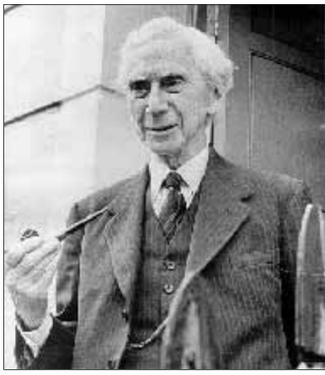


partenenti a questa o quella nazione, continente, o credo, bensì come membri di un'umanità la cui sopravvivenza è in forse. Ecco quindi il problema che vi proponiamo, crudo e spaventoso, ed ineluttabile: porremo fine all'umanità o piuttosto riuscirà l'umanità a fare a meno della guerra?» Il Manifesto ha prodotto come risultato la nascita di un movimento di scienziati denominato - con riferimento al villaggio della Nuova Scozia sede della prima assemblea - Pugwash Conference on Science and World Affairs, il cui principio fondante è contenuto nella seguente proposizione: «Il Pugwash Movement è espressione della consapevolezza del dovere sociale e morale degli uomini di scienza di contribuire ad impedire e vincere i concreti e potenziali effetti nocivi delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, e di promuovere l'uso della scienza e della tecnologia per scopi pacifici».

L'attività principale del Pugwash Movement è quella di organizzare conferenze in cui viene affrontato il tema dei rischi derivanti dal progresso della scienza e della tecnologia, e si cerca di individuare gli strumenti per ovviarvi. I partecipanti sono invitati in prima persona e non rappresentano che se stessi. Trattandosi di un movimento di scienziati, i dibattiti si svolgono in uno spiri-

to di analisi razionale e di indagine obiettiva: ne risulta che spesso il consenso di Pugwash giunge ad un accordo su questioni delicate prima ancora che in sede di trattative ufficiali. Anzi, gli esiti dei dibattiti di Pugwash non di rado sono serviti da stimolo alle trattative ufficiali ed hanno portato alla stipula di vari trattati, come quello di non-proliferazione del 1968 o quello di messa al bando dei missili balistici del 1972, che hanno posto un freno alla corsa agli armamenti durante la Guerra Fredda, impedendo un suo eventuale riscaldata.

Attribuire i successi del Pugwash Movement al fatto che esso sia costituito da un gruppo di scienziati significherebbe affermare erroneamente che questi ultimi rappresentano in seno all'umanità una categoria superiore, dotata di maggiore saggezza e con meno difetti rispetto ad altre categorie sociali. Il successo è piuttosto ascrivibile al rigore delle metodologie scientifiche ed alla consuetudine di valutare ogni argomento senza pregiudizi e sulla base di fatti concreti. E proprio questo che rende gli uomini di scienza capaci di affrontare e trattare con obiettività le problematiche a cavallo tra scienza e politica di cui si occupa il movimento di Pugwash. La portata dell'impegno del Movimento ha avuto il riconoscimento di Mi-



Nelle foto Albert Einstein, Bertrand Russell, e la centrale nucleare di Chernobyl dopo l'incidente che allarmò il mondo intero, segnando una svolta nella consapevolezza che gli effetti tecnologici vanno controllati

IL RITRATTO

Uno scienziato che dal '45 si batte per la pace

Joseph Rotblat, premio Nobel per la pace nel 1995, è un fisico ebreo di origine polacca che si imbatte, giovanissimo, con un problema straordinario: partecipare o meno alla realizzazione della più grande arma di distruzione di massa concepita dall'uomo, la bomba atomica? Era il 1939 e da poco Rotblat aveva avuto notizia della fissione del nucleo. Intuendo, immediatamente, che quella scoperta scientifica avrebbe potuto avere un'applicazione militare di enorme portata. La paura che la Germania di Hitler potesse arrivare prima alla bomba, indusse Rotblat ad andare prima in Inghilterra e poi negli Stati Uniti per partecipare al Progetto Manhattan.

Quando, infine, la Germania fu sconfitta, Rotblat ritenne esaurito il suo compito e si ritirò dal Progetto. Da allora lavora per la pace e il disarmo. Nel 1955 aderì al famoso manifesto di Einstein e Russell e due anni più tardi con-

tribui a fondare il Movimento Pugwash, che raggruppa scienziati di tutto il mondo desiderosi di lavorare a progetti di disarmo. Da quarant'anni il Movimento Pugwash progetta il disarmo e ha svolto lavori di consulenza nel negoziato tra Usa e Urss per lo smantellamento degli arsenali nucleari. Il Movimento Pugwash, è scritto nelle motivazioni che ne sono a fondamento, «è la chiara dimostrazione del cambiamento fondamentale che ha avuto luogo con la Seconda Guerra Mondiale nella relazione tra gli scienziati e la società. Il tradizionale approccio a torre d'avorio è stato sostituito dalla crescente consapevolezza del proprio dovere morale di ridurre e, quando possibile, di eliminare gli effetti pericolosi, reali o potenziali, di quell'esplosione scientifica e tecnologica che è diventato il segno distintivo dei nostri tempi». Joseph Rotblat è stato il primo segretario generale del Movimento Pugwash. Da alcuni anni ne è diventato il Presidente.

chael Gorbaciov, al tempo in cui era Presidente dell'Unione Sovietica: «Grazie alla sua autorità scientifica e morale, il Movimento di Pugwash ha contribuito in maniera straordinaria con le proprie iniziative ad allontanare il rischio di un conflitto militare, ed ha aiutato a porre fine alla Guerra Fredda, nonché a realizzare profondi, positivi cambiamenti nel processo di sviluppo del mondo intero».

Riconoscimento che ha avuto la sua massima espressione nel 1995, quando al Movimento di Pugwash è stato conferito il Premio Nobel per la pace. L'eliminazione del fenomeno guerra è in effetti l'obiettivo primario del movimento, alla luce della questione posta dal Manifesto di Russell-Einstein. Gli uomini di scienza possono fare molto in questa direzione, assicurando che le loro scoperte siano usate a beneficio dell'umanità e non a suo detrimento. È estremamente importante che i giovani scienziati comprendano e facciano propria questa finalità sin dall'inizio della loro attività scientifica, attra-

verso un impegno formale o un giuramento simile a quello di Ippocrate prestato dai neo-medici. Quando venne conferito il Nobel per la pace al Movimento di Pugwash, il movimento studentesco che ad esso si richiama (US Pugwash Student Group) avviò una campagna di sensibilizzazione che invitava i nuovi laureati delle facoltà scientifiche a pronunciare il seguente impegno formale: «Prometto di adoperarmi per un mondo migliore, in cui scienza e tecnologia siano usate in modo socialmente responsabile. Non userò la mia preparazione per alcun fine che sia inteso a nuocere all'uomo o all'ambiente. Lungo tutta la mia carriera professionale considererò le implicazioni etiche del mio lavoro prima di agire. Premesso che potrei essere oggetto di grandi aspettative, sottoscrivo la presente dichiarazione perché riconosco che l'assunzione di responsabilità individuale rappresenta il primo passo nel perseguimento della pace».

Se prestare questo giuramento divenisse prassi normale per i giovani scienziati, ciò costituirebbe un deciso progresso verso il riconoscimento formale della responsabilità individuale dell'uomo di scienza.

Copyright IPS/IPB Tradotto da Maria Luisa Tommasi Russo



Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Scienze Politiche

ISCRIZIONI AL PRIMO ANNO

Per l'anno accademico 1999/2000 l'Ateneo ha istituito una prova di orientamento per le iscrizioni al primo anno della Facoltà di Scienze Politiche (Corsi di Laurea in Scienze Politiche di Bologna e Forlì e corsi di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche di Forlì). La prova è obbligatoria ma non selettiva, essendo lasciata allo studente la decisione finale se iscriversi o meno alla Facoltà. La prova si svolgerà il giorno:

7 settembre 1999 alle ore 9.00

(presso la Facoltà di Ingegneria, Viale Risorgimento 2, Bologna)
Per partecipare alla prova è indispensabile l'iscrizione con pagamento di L. 80.000 da effettuarsi direttamente ed esclusivamente presso qualsiasi Filiale della Cassa di Risparmio di Bologna e della Banca Popolare dell'Adriatico nel periodo 28 luglio - 31 agosto 1999.
Per maggiori informazioni rivolgersi alle segreterie della Facoltà (sito web: www.spbo.unibo.it)



◆ **Dalle strutture pubbliche passa solo il 5% di coloro che in Italia trovano un'occupazione**

◆ **Sette milioni gli iscritti ma sono tre quelli che realmente sono alla ricerca di un'attività lavorativa**

◆ **Non si è ancora riusciti a fare il grande salto verso una moderna politica attiva**

Rifiutano lavoro al Nord? Una montatura

Gli uffici per l'impiego non hanno fatto arrivare la richiesta agli interessati

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Triste la storia del collocamento pubblico nel nostro paese. Quasi sette milioni sono gli iscritti - dunque teoricamente disoccupati - mentre i senza lavoro effettivi censiti dall'Istat sono un po' meno di tre milioni. Sette milioni di italiani che si iscrivono a liste da cui, teoricamente, enti pubblici e aziende private dovrebbero attingere in caso di bisogno di manodopera; ma tutti sanno benissimo che le chances di essere assunti in questo modo sono pressoché irrisorie. Dopo le riforme del mercato del lavoro degli anni ottanta e novanta, infatti, per le burocratiche vie dell'intermediazione pubblica di manodopera

VALANGA DI RICHIESTE
Dopo gli articoli dei giornali l'azienda padovana subissata di telefonate

perla passa una quota minima: nemmeno cinque posti su cento vengono assegnati in questo modo. Il resto dei posti vengono «trovati» attraverso la chiamata diretta, o in generale attraverso circuiti informali. L'esplosione del fenomeno delle collaborazioni e delle partite Iva, poi, elude ogni forma di controllo pubblico.

Fin qui si tratterebbe solo dell'ennesima storia italiana di burocrazia. Ma il guaio è che a volte si arriva a conseguenze paradossali. Un caso recentissimo è quello denunciato da un'azienda di Carmignano del Brenta (Padova), che cercava dieci autisti di camion a condizioni economiche tutt'altro che disprezzabili: a patto di trasferirsi nella città veneta, si offrivano regolari assunzioni a tempo indeterminato, uno stipendio minimo di 3,5 milioni al mese, e addirittura una casa con affitto agevolato a 300mila lire al mese. L'imprenditore, però, si è rivolto agli uffici di collocamento siciliani, e con sorpresa ha scoperto che ben 150 iscritti alle li-



Tir al Brennero; l'imprenditore veneto cercava autisti di grossi mezzi di trasporto

Grossruck/ Ap

ste di disoccupazione rifiutavano - con le motivazioni più varie - la proposta. Naturalmente, quando i giornali nazionali e locali hanno parlato della clamorosa vicenda, l'azienda padovana è stata subissata di richieste.

Insomma, il collocamento pubblico non trova posti di lavoro ai disoccupati, e non offre lavoro alle aziende che cercano lavoratori. Un risultato terribile, per una struttura che impiega ben 11.000 dipendenti. La verità è che in tutti i paesi europei esistono (con maggiore o minore efficienza) strutture di servizi all'impiego che supportano quella che viene chiamata la politica attiva del lavoro: che forniscono non solo servizi in grado di mettere in contatto domanda e offerta di lavoro, ma che offrono consulenza, informazioni, formazione professionale, riqualificazione. Molto

più che timbrare mensilmente il cartellino di iscrizione alla lista di disoccupazione. In Italia, dal 1996, si è tentato di avviare un processo di riforma. La chiave di volta, il trasferimento alle Regioni - che già seguono le politiche di formazione - delle strutture, delle competenze e del personale degli uffici. Allo stesso tempo, si è cercato di dare vita a un sistema informatizzato per la gestione dei dati sull'offerta di lavoro; di lanciare un programma di orientamento professionale personalizzato; di dare spazio a strutture private per l'intermediazione di personale. Allo stato delle cose, il bilancio resta molto negativo. Tra paroloni burocratici, interminabili passaggi normativi, resistenze di ogni tipo, il vecchio collocamento ormai appare allo sbando. Ma il "nuovo" ancora sembra un miraggio lontano.

Emilia Romagna, nascono le agenzie private

■ In Italia non è il primo caso, ma in Emilia-Romagna si: è Risorsa Lavoro srl, agenzia non pubblica nell'attività di mediazione domanda/offerta del lavoro, recentemente costituitasi dalla sinergia di Acli, Cisl, Compagnia delle Opere, Confcooperative, Mcl e Aeca. La presentazione è avvenuta in una conferenza stampa cui ha partecipato insieme a Pierantonio Rivola, Assessore regionale al Lavoro, una nutrita rappresentanza delle associazioni (aventi, come denominatore comune, una matrice cattolica) promotrici dell'iniziativa, primo anello del più ampio «Progetto Fedra». «L'idea di quest'agenzia che sarà operativa, ce lo auguriamo, dall'inizio del duemila, è nata dalla riforma del collocamento pubblico e dagli spazi che si sono aperti, in questo campo, ai privati» ha detto Luigi Pasquelli (Mcl). «Risorsa Lavoro non intende assolutamente competere con il pubblico, anzi» ha continuato Luigi Faccini (Progetto Fedra): «restiamo aperti a qualunque collaborazione». «Siamo consapevoli che il pubblico non può fare tutto: proprio per questo, in Emilia Romagna si sta collaborando tra statale e non statale» ha ricordato Rivola. Risorsa Lavoro, che si avvarrà di centri di servizio e formazione (previsti una quarantina, per il primo triennio) e gestirà una banca-dati, intende reinvestire gli utili in attività di formazione e coinvolgimento delle fasce più deboli.

Ma come è possibile che in Italia siano sette milioni gli iscritti al collocamento, contro i 2.800.000 disoccupati censiti dall'Istat? A che serve iscriversi?

possibile aiutare chi ha davvero bisogno. Bisogna anche considerare che in Europa ci sono tutele economiche per chi non ha lavoro molto più ampie di quelle esistenti in Italia, e il sistema si può "permettere" di chiedere ai disoccupati comportamenti più attivi sul mercato del lavoro. Il risultato, è che nel nostro paese il lavoro si trova su circuiti amicali e informali, e che con il proliferare dei contratti di collaborazione e delle partite Iva il sistema pubblico di fatto perde sempre più significato.

Secondo il governo, quando si potrà contare su un sistema funzionante di servizi per l'impiego? «Stando ai documenti ufficiali, addirittura nel 2003... Ma bisogna fare molto prima. Problemi tecnici non ce ne sono: Francia, Germania e Gran Bretagna sono alla seconda o terza riforma dei servizi per l'impiego, noi non siamo arrivati nemmeno alla prima. Serve innanzitutto una chiarezza strategica su quel che devono fare queste strutture. Poi, il sistema pubblico deve sapere dove sono i posti di lavoro vacanti, anche se poi, magari, non li gestirà. Infine, bisogna rendersi conto che incentivi all'occupazione, servizi all'impiego e ammortizzatori sociali sono tre lati dello stesso problema. Io penso che il governo e il ministro Cesare Salvi abbiano ben presente la necessità di fare presto, superando timidezze e resistenze». R. G.

L'INTERVENTO

In Sicilia collocamento allo sbando

SEGUE DALLA PRIMA

componendo un florilegio di commenti maligni: il cui grado di «cattiveria» oscillava tra l'asserzione magniloquente sull'inaffidabilità dei tassi di disoccupazione del Mezzogiorno e l'insinuazione dei siciliani tutti orientati al reddito senza fatica o immersi nel lavoro nero come topi nel formaggio; o addirittura trasformatisi in «mammoni» e scansafatiche. «Non voglio andare in Veneto perché c'è freddo», aveva detto uno dei tanti ignoti intervistati citati, con giusta sottolineatura moralistica, nei pezzi di colore.

Niente di vero. Un quotidiano regionale («La Sicilia») più attento di altri ci ha fornito una serie di elementi per dimostrare che almeno per questa volta «l'uomo che morde il cane» era un'autentica bufala. Infatti più di cinquecento persone, molte delle quali siciliane, hanno ingolfato negli ultimi giorni la linea telefonica dell'impresa interessata. Costretta addirittura a raddoppiarla. Non solo. Ma anche ad ammettere, dopo una prima versione di marca leghista sui siciliani con propensione genetica all'ozio che, date le domande pervenute, la difficoltà maggiore da affrontare era semmai quella di una defatigante selezione.

Serve poco a insistere sulla distorsione informativa. Così come significherebbe perpetuarla limitandosi ad affermare che le domande parlino solo siciliano. Piuttosto vale la pena formulare almeno tre commenti. Sulla resistenza dei siciliani a riprendere la via dell'emigrazione, che indubbiamente esiste, pesano certamente le opportunità dell'economia irregolare (in tutte le sue forme, nessuna esclusa) e in particolare l'aspettativa finora alimentata con una pluralità di messaggi rassicuranti sulle concrete possibilità di confluire nell'impiego pubblico. Impiego che attira per la «qualità di vita», per l'orario ed il salario più convincente rispetto a quelli reperibili

nel settore privato, per l'immagine che comunque conferisce anche a chi è relegato in ruoli gerarchicamente bassi. Se la coscienza collettiva avverte che tanto più la disoccupazione aumenta tanto più l'unica soluzione configurabile è quella di un'immissione di massa nell'impiego pubblico - ed al tempo stesso, politici, amministratori, istituzioni rafforzano questa sensazione - non c'è da stupirsi sulla riluttanza del disoccupato siciliano ad intraprendere percorsi alternativi di ricerca. Basterà a convincere un elementare esercizio di aritmetica: supponiamo che dieci anni di impiego privato assicurino un introito complessivo finale di cento milioni e la stessa cifra possa ricavarsi da soli cinque anni di impiego pubblico. È intuitivo che il soggetto interessato non avrà difficoltà ad inserirsi in una ideale «lista d'attesa» per almeno cinque anni, rifiutando altre opportunità se solo, insistiamo, la sua aspettativa ed il suo calcolo di probabilità viene continuamente supportato, magari giustificati alibi di conquista di consenso elettorale.

Secondo punto: gli strumenti preposti all'informazione sul «lavoro che c'è» non funzionano. Nella storia che stiamo raccontando due uffici di collocamento non sono riusciti a reperire neppure un'unità allestita dalla «chiamata». Paradossalmente oggi si trova lavoro leggendo i giornali, con attenzione alle pagine di cronaca oltre che a quelle dedicate ai cosiddetti avvisi economici.

Ultima riflessione, intrisa di pessimismo rispetto alle altre: si parla della disoccupazione nel Mezzogiorno solo in presenza di fatti o di notizie tipo «l'uomo che morde il cane»; suicidi cioè come a Palermo qualche giorno fa, o irrazionali rifiuti. Di questi eventi e di queste notizie non c'è produzione giornaliera. Non solo, ma in qualche caso addirittura la «merce» è fasulla. Che sfortuna per il Mezzogiorno! MARIO CENTORRINO

L'INTERVISTA ■ LUCIANO FORLANI, ministero del Lavoro

«Una riforma ai blocchi di partenza»

ROMA Non può che essere molto negativo il bilancio dell'efficienza del sistema di collocamento pubblico. Il cambiamento, tante volte annunciato, stenta ad arrivare, bloccato da inefficienze e problemi di ogni tipo. Ma per Luciano Forlani, membro della commissione di riordino di incentivi e ammortizzatori sociali presso il ministero del Lavoro, lamentarsi non basta: «Giustamente si discute molto di problemi seri come quello delle pensioni - spiega l'esperto di Salvi - ma forse servirebbe attenzione anche per la questione del buon funzionamento del mercato del lavoro, no?»

La vicenda siciliana è solo l'ennesimo episodio di una lunga serie. Comemat tanta inefficienza? «Si pagano oggi una serie di ritardi nella messa a punto di un sistema serio di collocamento. Con la Bassanini, e la decisione di andare al decentramento, si vollero perseguire due obiettivi in parallelo: una moderata liberalizzazione del collocamento e una riqualificazione del sistema pubblico. Ma un conto è decidere "trasferire alle Regioni le politiche del lavoro", un altro è riflettere sulla "missione" di questi servizi. E così, ci si è cimentati con il faticoso varo delle normative di regionalizzazione, ma gli uffici sono stati lasciati allo sbando, perdendo anche il vecchio volto burocratico-notarile del collocamento legato al mini-

stero romano».

Ci sono anche responsabilità delle Regioni, forse...
«Beh, le Regioni hanno varato le leggi che rimpostavano gli enti e i servizi per l'impiego. Per loro è una grande occasione per collegare attività che sulla carta dovrebbero essere vicinissime, come la formazione professionale (già gestita localmente) e i servizi per l'impiego. In Europa ci sono tante

«Il primo, fondamentale, è quello di censire le cosiddette "vacancies", cioè evidenziare i posti di lavoro "scoperti", consentendo poi a chi fosse interessato di cogliere queste opportunità. Da noi questo non accade, anche perché c'è un ritardo clamoroso nella predisposizione del sistema informatico che dovrebbe far funzionare il mercato del lavoro. È dal 1981 che se ne parla, ma di fatto ancora non

un supporto allo sportello in grado di dare risposte articolate. E questo supporto può darlo solo un personale preparato, che oggi non c'è: chi lavora al collocamento spesso ha una preparazione molto formalistica».

Ma come è possibile che in Italia siano sette milioni gli iscritti al collocamento, contro i 2.800.000 disoccupati censiti dall'Istat? A che serve iscriversi?

Problemi di tutti i generi e inefficienze frenano il sistema



esperienze, buone e meno buone: si trattava di valutare come funzionavano, e prendere ad esempio i modelli più validi. Il caso siciliano è grave, perché di fatto vanifica la mobilità territoriale tra Nord e Sud, che certo non è una risposta al problema della disoccupazione, ma che in alcuni casi può alleviare l'emergenza».

Quali dovrebbero essere i compiti di un collocamento "europeo"?

c'è nulla».
Dichiè la colpa?
«Le responsabilità vanno equamente ripartite. In parte, come ho detto, la "colpa" nasce dalla decisione di spingere per un decentramento rapido, senza primastabilire che cosa dovevano fare i servizi per l'impiego e che risorse attribuire. Nella maggior parte dei casi, il servizio pubblico si rivolge a soggetti deboli, bisognosi di aiuto, di

«Molti si iscrivono anche se vanno a scuola per costruire una anzianità di iscrizione al collocamento, che spesso è obiettivamente vantaggioso avere. Poco importa se si tratta di un fatto solo formale: in tanti casi, ci sono trattamenti privilegiati per il welfare locale, per l'assegnazione di case popolari, addirittura per i trasporti urbani. Si arriva così a un numero folle di iscritti, che rende im-





Il pianto di una famiglia serba dopo aver identificato i loro parenti

L. Goullamaki
Ansa

DIPLOMAZIA

Stepashin a Washington per ricucire lo strappo

L'aereo non farà questa volta marcia indietro nel mezzo dell'Oceano e - secondo la stampa di Mosca - e per scaramanzia che il premier russo ha persino scelto la rotta dell'Estremo Oriente siberiano e del Pacifico invece di quella tradizionale dell'Atlantico. Cominciando oggi la sua prima visita negli Stati Uniti, Serghej Stepashin sarà impegnato a fondo nel ricucire lo «strappo» provocato dalla guerra del Kosovo e che ebbe il suo primo segno evidente nella svolta a «U» che il 23 marzo, poche ore prima dell'inizio dei bombardamenti della Nato, l'allora capo del governo russo leghievich Primakov fece compiere all'aereo che lo stava portando a Washington. A guerra finita e preceduto dai primi segnali distensivi - la visita del ministro degli esteri Igor Ivanov a Londra e la ripresa delle periodiche riunioni Russia-Nato a Bruxelles - Stepashin presiederà con il vicepresidente Al Gore la riunione annuale della commissione mista di cooperazione economica russo-americana che era stata annullata a fine marzo. Per coincidenza o volutamente, il premier russo sarà inoltre a Washington proprio nei giorni in cui è in programma la riunione dei dirigenti del Fondo monetario internazionale che dovrebbe formalizzare, a quasi un anno dalla crisi dello scorso agosto, lo sblocco dei prestiti alla Russia. Grazie ai 4,5 miliardi di dollari che conta di ricevere, Mosca sarà in grado di ripagare i debiti in scadenza ed evitare la temuta bancarotta. E potrà anche considerare che la riapertura dei cordoni della borsa occidentale costituisca una sorta di «dividendo della pace», di ringraziamento da parte della Nato per non essere intervenuta nel conflitto ed aver anzi svolto con successo un'opera di mediazione presso il governo di Belgrado. Al di là però del valore simbolico e degli aspetti economici, la missione di Stepashin in America ha anche altri scopi. Ricucire lo «strappo», il premier russo dovrà affrontare i grandi temi del rapporto tra Mosca e Washington: la ratifica del trattato Start-2 per la riduzione dei missili strategici, l'apertura dei negoziati per ulteriori «tagli» negli armamenti nucleari (Start-3) e la controversia che si è riaperta sullo «scudo spaziale».

Vendetta in Kosovo: trucidati 14 serbi

Belgrado accusa la Kfor: non mantiene l'ordine. L'Uck: non siamo stati noi

TONI FONTANA

ROMA Una strage orribile, che riporta indietro le lancette degli orologi ai giorni terribili della grande mattanza compiuta dalle bande paramilitari. Ma stavolta le vittime sono serbi, poveri contadini come tanti altri ammazzati nei mesi scorsi con la stessa tecnica: la fucilazione di massa a raffiche di mitraglia.

È successo l'altra sera a una ventina di chilometri da Pristina, vicino a Lipjan e a poche centinaia di metri dal villaggio di Gracko, un borgo contadino popolato da un'ottantina di famiglie serbe, e da pochissimi albanesi. Quattordici i morti, tutti uomini tra i 150 e i 20 anni.

Per la Kfor è un grave smacco, se prevale la vendetta in Kosovo non vi sarà pace, il terrore prenderà di nuovo il sopravvento. I serbi sopravvissuti ora urlano contro i soldati della Nato, dicono di aver chiesto protezione al comando britannico, ma questi ultimi si giustificano ribattendo che la Kfor non è in grado di proteggere tutti. Inevitabilmente esplose la rabbia, i serbi scampati all'eccidio sfoderano le armi e si preparano ad al-trevendite.

La strage è avvenuta l'altra sera al tramonto. I contadini erano andati nei campi di primo mattino, senza scorta. Appartenevano a due famiglie serbe, i Jekic e i Zhi-ovic. Gli assassini sono arrivati su un camion. L'Uck prendere con forza le distanze e nega che si trattasse di «regolari». Ma certo, di armati albanesi si trattava. Il comando ha raggruppato gli uomini vicino ad una trebbiatrice. Poi ha fatto fuoco a ripetizione «con armi automatiche» - come ha detto un

militare britannico che assieme ad altri ha sentito l'eco degli spari. Per tredici contadini non c'è stato scampo. Li hanno trovati crivellati di colpi, alcuni con il volto schiacciato a terra, altri con lo sguardo immobile rivolto verso il cielo. Un quattordicesimo uomo è stato raggiunto dalle raffiche mentre si trovava a bordo di un trattore. Hanno trovato il corpo penzolante dal cassone. I cadaveri sono stati portati all'ospedale di Pristina.

I soldati britannici che si trovavano a poca distanza dal luogo del barbaro eccidio hanno chiamato rinforzi. Ma i serbi del luogo li avevano preceduti ed avevano avvertito il quartier generale della Kfor con uno speciale telefono consegnato loro dai soldati. Ora la gente del posto si lamenta e accusa. «Abbiamo dato l'allarme al comando della Kfor, ma loro sono arrivati con oltre un'ora di ritardo dicendo che non avevano mezzi...».

E ora la gente di Gracko grida «vogliamo i russi» e urla contro i britannici della Kfor. Alcuni si sono spinti a accusare i soldati di «complicità».

Ciò ha mandato su tutte le furie il comandante della forza di pace, il britannico sir Michael Jackson che ha ribattuto: «È totalmente assurdo e anzi insultante dire che la Kfor è complice degli assassini. Siamo qui per mantenere la sicurezza pubblica al meglio delle nostre possibilità». Jackson ha tuttavia ammesso che la «Kfor non può essere ovunque contemporaneamente». I comandanti Kfor ha tenuto una conferenza stampa a Pristina assieme ad Agim Ceku, comandante militare dell'Uck che ha condannato «con forza l'accaduto».

Ma è un fatto che l'Uck non rie-



Pier Paolo Cito/ Ap

scio o non si preoccupa di tenere a bada gli «elementi incontrollati» che da un mese a questa parte stanno compiendo vendette e omicidi ed ora sono giunti alla strage indiscriminata.

Di questo passo le uccisioni faranno dimenticare il genocidio compiuto dai serbi e finiranno per annebbiare le gravi responsabilità di Milosevic del clan che lo sostiene. Il leader di Belgrado infatti non ha perso tempo per tentare di sfruttare l'accaduto ed ha affidato all'agenzia Tanjug un bellicoso messaggio nel quale addossa «la totale responsabilità di questo crimine all'Onu e alla Kfor». «La loro

condanna - tuona Milosevic - è inammissibile per i cittadini jugoslavi, la cosa più importante ora è arrestare i gruppi criminali ed applicare tutte le misure previste dalla risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu per la difesa dei civili serbi e delle altre etnie».

Ancor più dure le affermazioni che il generale Nebojsa Pavkovic, già comandante delle truppe serbe in Kosovo, ha pronunciato durante un'intervista al quotidiano di Belgrado «Politika». L'ufficiale prospetta «come estrema soluzione» l'invio «delle nostre truppe in grado di garantire il normale funzionamento degli organo statali».

LE REAZIONI

Kouchner ai parenti degli uccisi: «Non fuggite, vi proteggeremo»

ROMA La condanna è unanime, ma non basta. Il leader politico dell'Uck Hashim Thaci per la prima volta, emette una sentenza senza appelli: «Un'azione folle». E il capo della missione Onu, il francese Bernard Kouchner parla di gesto «inumano e orribile», mentre Solana invita il generale Jackson a «fare chiarezza».

Ci sarà anche un'inchiesta. Di certo la strage di Gracko segna una svolta nel Kosovo del dopoguerra ed è la prova che la forza di pace, nonostante il forte impegno, non riesce ancora a controllare la situazione e deve ammettere di non essere in grado di piazzare un soldato a guardia di ogni serbo rimasto.

Da settimane il comandante Jackson ripete che è urgente schiarire in Kosovo una forza di polizia internazionale, ma il reclutamento va a rilento. Il capo della missione Onu Kouchner sta alacramente lavorando per avviare, d'intesa con le diverse comunità kosovare, la resurrezione delle istituzioni. Gli americani si lamentano per i ritardi, ma Kofi Annan risponde irritato che gli inviati dell'Onu si stanno facendo in quattro.

Anche il disarmo dell'Uck procede a rilento. I guerriglieri hanno a disposizione altri 60 giorni per completare la consegna delle armi, e in giro per il Kosovo ce ne sono ancora tante. Il pericolo

maggiore è rappresentato da gruppi di «irregolari» che operano al di fuori del controllo dei vertici militari dell'Uck che, per la verità, non hanno mai fatto un granché per bloccarli. Da un mese a questa parte le vendette si susseguono e gran parte dei serbi ha lasciato il Kosovo, ma i capi dell'Uck si sono limitati a generiche condanne.

Il leader moderato Rugova, nel corso della sua fugace comparsa a Pristina, ha assicurato che i serbi non debbono temere vendette, ma rinvia il suo ritorno e nessun capo albanese si dimostra per ora capace di arrestare la spirale della vendetta. Dopo la strage di Gracko la necessità di procedere rapidamente sulla strada della ricostruzione, dell'avvio della vita democratica e della sicurezza appare più urgente. Pare esserne consapevole il leader politico dell'Uck Hashim Thaci che ieri ha parlato di «azione folle» destinata a mettere a repentaglio i progressi nelle relazioni tra serbi e albanesi.

Anche Kouchner ha posto l'accento sulla «reale collaborazione» che è stata avviata tra l'Onu, la Kfor e le diverse comunità che popolano il Kosovo. «Questo terribile fatto di sangue - ha detto il capo della missione Onu - va condannato dalle democrazie di tutto il mondo. Gli esecutori vanno assicurati al più presto alla

giustizia. È questo è l'impegno che mi assumo personalmente».

Kouchner si è recato ieri sul luogo dell'eccidio assieme al metropolita Artemje, numero due della chiesa ortodossa serba, e ha inviato i sopravvissuti a restare «la nostra missione è quella di proteggere le minoranze, ma dobbiamo tentare di fare di più. Vi daremo più protezione, capisco che visembrerò in ritardo, ma non partite, non date la vittoria agli assassini, non fate vincere la vendetta». Anche il vescovo ortodosso ha esortato i parenti delle vittime a non abbandonare il villaggio.

Javier Solana, segretario generale della Nato ha pronunciato una dura condanna e ha ricordato che «il mondo non è intervenuto allo scopo di rendere questa terra sicura per le vendette e per l'intolleranza».

Anche la giustizia internazionale si occuperà dell'eccidio avvenuto l'altra sera. Il procuratore generale del Tribunale dell'Aja Louise Arbour, reduce da una visita in Kosovo, ha detto ieri che è stata avviata un'inchiesta sul massacro di Gracko. «Le dimensioni di questo massacro sono molto allarmanti e indicano che un forte messaggio deterrente deve essere inviato a coloro che intendono prolungare il ciclo di violenza in Kosovo» - ha affermato il procuratore generale. T.F.

ALGERIA

Ancora sei vittime nelle imboscate degli integralisti

Nonostante i passi avanti nel processo di pacificazione compiuti dal presidente Bouteflika, la cronaca in Algeria continua a segnalare numerose vittime di violenze che vengono attribuite a commandos dell'estremismo islamico armato. Violenze che quasi sempre vengono compiute in località della sterminata provincia algerina, al di fuori delle possibilità di controllo delle forze dell'ordine. La stampa locale ha riferito ieri della morte di sei persone, tre civili e tre militari: due civili sono morti in due diversi attentati nelle località di Telezza e Ain Defla mentre la terza vittima è stata sgozzata mentre stava raccogliendo del miele in montagna. Due soldati sono invece caduti in un'imboscata a Collo, nella parte orientale del Paese, mentre stavano rientrando in caserma. Un terzo militare è stato colpito da colpi di arma da fuoco ad Afir, un centro situato nella regione di Dellys.

Il Belgio assicura: falso allarme diossina «Tutto sotto controllo, non c'è una nuova fonte di contaminazione»

BRUXELLES L'allarme scattato venerdì per i 233 allevamenti di suini «dimenticati» non è il segnale di una nuova crisi della diossina, ma un imprevisto colpo di coda della prima: è il messaggio che il governo belga lancia ora ai consumatori e ai partner europei, cercando di impedire una nuova espansione della crisi. Il nuovo premier il liberale Guy Verhofstadt, che ha preso il posto del dc Jean Luc Dehaene, travolto appunto dallo scandalo della diossina in giugno, in una intervista a un quotidiano ha promesso al paese che la crisi sarà definitivamente chiusa «entro la fine delle vacanze» estive.

Verhofstadt è già riuscito a convincere il governo olandese che venerdì pomeriggio aveva deciso un nuovo embargo sui suini belgi. Dopo una lunga conversazione telefonica con il collega belga venerdì sera, ieri il premier olandese Wim Kok ha fatto marcia indietro ed ha revocato il divieto di importazione della carne suina belga.

Il nuovo capo della diplomazia di Bruxelles Louis Michel intanto ha preso contatto con tutti i paesi comunitari e con gli Usa per spiegare che non è stata scoperta nessuna nuova fonte di contaminazione e che le misure di venerdì (chiusura di altri 233 allevamenti e distruzione dei maiali, sequestro e distruzione di 60-80.000 tonnellate di carne suina nei macelli) sono solo il prolungamento «cautelativo» di quelle decise in maggio.

Il governo attuale scarica implicitamente la responsabilità dell'errore su quello

precedente, che per ragioni ancora non chiare avrebbe «dimenticato» queste 233 aziende quando il 28 maggio dispose il sequestro di 795 allevamenti potenzialmente contaminati.

Gli animali erano stati contaminati da mangimi contenenti «farine animali» alla diossina prodotte da Verkest e Fogra. Stando a Verhofstadt «non vi è la minima indicazione che ci possano essere altre fonti di contaminazione».

Non è chiaro però perché fra le aziende chiuse ieri dal governo ve ne sono almeno due che si riforniscono non da Verkest e Fogra ma da un'altra ditta, Versee, finora non «sospettata».

Ma secondo il premier belga «la contaminazione dei prodotti di Versee potrebbe

essere collegata alla fonte Verkest-Fogra». Le Soir tuttavia ieri ha sostenuto che i nuovi episodi di contaminazione potrebbero essere dovuti all'uso per la produzione di farine animali di polli nutriti con mangimi alla diossina in gennaio.

Certo le assicurazioni del governo belga non possono non essere accolte senza diffidenza dai consumatori, come pure dai partner europei, dopo la serie di errori e gli episodi di incompetenza registrati nella vicenda diossina.

La confusione di venerdì, con altre misure prima annunciate e poi smentite dallo neo-ministro verde della sanità, Magda Alvoet, non hanno certo contribuito a creare un clima di maggiore fiducia.

La confusione di venerdì, con altre misure prima annunciate e poi smentite dallo neo-ministro verde della sanità, Magda Alvoet, non hanno certo contribuito a creare un clima di maggiore fiducia.

IRAK

Otto missili Katiuscia contro un palazzo di Saddam Hussein

■ Otto missili Katiuscia sono stati esplosi contro uno dei palazzi presidenziali di Saddam Hussein mentre il capo di Stato iracheno stava presiedendo una riunione di ufficiali della sicurezza, dell'«intelligence» dell'esercito con dirigenti del partito Baath al potere.

Lo ha detto ieri all'agenzia Ansa, in una telefonata da Damasco dove ha la sua sede, Abdul Muneim Al Basri, responsabile dell'ufficio politico del Partito di Unità Islamica (Iup), uno dei principali gruppi di opposizione militare e politica al regime di Baghdad insolitamente costituito da sciiti e sunniti. Abdul Muneim Al Basri ha precisato che l'attacco è avvenuto il 5 luglio scorso contro la residenza presidenziale situata nel quartiere di Kradah Mariam, a Baghdad.

Una «unità tecnica» dell'Iup, ha aggiunto Al Basri, ha esplosi due salve di razzi da altrettante postazioni, la prima di cinque Katiuscia e la seconda di tre, che hanno colpito in vari punti l'edificio provocando «molti danni».

Subito dopo l'attacco, ha proseguito la fonte, le autorità irachene hanno perquisito le abitazioni di diversi ufficiali dell'esercito e basi militari presso il palazzo presidenziale, sospettando collusioni con gli assaltatori.

Dopo l'attacco, ha concluso Al Basri, Saddam Hussein ha imposto ulteriori e più rigide misure di sicurezza intorno ad obiettivi governativi come radio e Tv, aeroporti e, naturalmente, tutte le varie sedi istituzionali e le sue residenze. Ha inoltre dichiarato la massima allerta per tutta la città di Baghdad.





Domenica 25 luglio 1999

6

IN PRIMO PIANO

L'Unità



◆ **La responsabile dell'Interno corregge il tiro in un'intervista al Gr1. Ma aggiunge: «L'idea dei militari non mi sembra così sconvolgente»**

Domiciliari blindati Il ministro Jervolino fa dietro-front

«Una battuta, non una proposta del governo
Ora, però, va approvato il pacchetto-sicurezza»

PAOLO BARONI

MILANO Utilizzare i militari per controllare i detenuti agli arresti domiciliari? Dopo tre giorni di polemiche furibonde, seguite all'uccisione del gioielliere milanese Ezio Bartocci, il ministro dell'Interno fa dietro-front. Era una «battuta», o meglio un «passaggio all'interno di un'intervista» e non «una proposta del ministro dell'Interno o del Governo» ha spiegato ieri Rosa Russo Jervolino dai microfoni del Gr1.

«Fra i modi per sorvegliare potrebbe esserci anche quello di usare dei militari che passino a controllare se le persone rispettano o no l'obbligo di rimanere in casa propria. Non mi sembrava né un'idea pindarica né una proposta sconvolgente», ha poi ag-

giunto il ministro. La Jervolino, comunque, ha ribadito la sua intenzione di «chiedere al Parlamento di approvare il pacchetto sicurezza». Una volta approvato il pacchetto «il ministero dell'In-



fiducia con il cittadino.

Oggi, sensazione diffusa, reale o presunta che sia, è quella di abbandono e sfiducia che generano rabbia e indignazione allorché si manifestano, in modo ripetuto, fatti di criminalità urbana. Il rischio da evitare è quello di un cortocircuito che avrebbe pesanti ripercussioni sull'intera intelligenza dei poteri democratici. Per questo occorre fare in fretta e soprattutto bene.

Ma in che modo? Facendo ricorso a quali strumenti, a quali indirizzi, a quali politiche? Anche io penso,

terno avanza proposte concrete e molto probabilmente fra le proposte ci sarà anche questa, deciderà poi il Parlamento».

Ieri, dunque, il ministro ha deciso di tirare il freno, ma nei giorni scorsi parlando con diversi giornali era stato molto esplicito. Difficile equivocare sulle sue parole. «Quando libera dal carcere una persona, lo Stato si deve anche far carico di sorvegliarla - aveva dichiarato al *Corriere della Sera* -. Altrimenti l'istituto degli arresti domiciliari può essere rivisto». E continua col suo ragionamento segnalando come «l'utilizzo di soldati per compiti di ordine pubblico» sia già stato previsto nel cosiddetto «pacchetto sicurezza», dove «abbiamo immaginato anche l'utilizzo dell'esercito per alcuni obiettivi specifici non esigono alta pro-

fessionalità». E infine concludeva: se fosse stato varato il «pacchetto sicurezza», che contiene norme proprio per evitare casi come avvenuto martedì sera a Milano, «Salvatore Marasco (uno dei banditi arrestati dopo l'omicidio e che si trovava agli arresti domiciliari-ndr) non sarebbe stato in libertà».

Ancora più dura la frase riportata da *Il Tempo*: «servono strumenti più forti per la repressione».

Il fuoco di fila che queste parole hanno scatenato deve però aver convinto la Jervolino che si trattava di affermazioni forse un po' troppo azzardate.

Nettamente contrari l'opposizione e i sindacati di polizia, perplesso il pg di Milano Francesco Saverio Borrelli, dubbiosi anche i Democratici di sinistra, le uni-

le «tiepide» approvazioni sono arrivate dal segretario Udr Mastella e dall'ex presidente della Corte costituzionale, Caianiello, che sottolinea il carattere di «misura d'emergenza» della proposta. E ovviamente da qualche esponente del Ppi. Contro tutti gli altri.

Per Franco Frattini, deputato di Forza Italia e presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, «una Milano con i blindati dell'esercito agli angoli delle strade risponde a una logica emergenziale che noi rifiutiamo». Ancora più duro il giudizio di Alleanza nazionale che ha parlato di «farneticazioni». Parole quasi analoghe dallo schieramento opposto: per nulla convinto della proposta Carlo Leoni, responsabile giustizia per i Ds, secondo il qua-

le «ci sono altre ipotesi da valutare» per controllare chi è agli arresti domiciliari. Mentre il sottosegretario alla Difesa Valdo Spini ha sostenuto che l'uso dei militari rappresenta una «estrema ratio» di dubbia efficacia.

Anche il procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha bocciato la proposta Jervolino, parlando di «uso anomalo dell'esercito». Nettamente contrari i sindacati di polizia: l'Unione sindacale di polizia l'ha definita «gravissima e assolutamente inaccettabile» mentre il Siulp ha sottolineato in particolare come «mafiosi, trafficanti di droga e rapinatori sicuramente approfitterebbero dell'inesperienza dei vigilanti proposti dalla Jervolino».

Insomma, per il ministro si sono chiusi tutti (o quasi) gli spazi



Negozi chiusi in via Padova durante i funerali del gioielliere Enzo Bartocci

A. Calanni/ Ap

Di qui la decisione presa ieri di correggere il tiro, puntualizzare, rinviando tutto al Parlamento. Cui spetterà, eventualmente, una decisione.

Chi invece non demorde è il presidente della Regione Lombardia che, ancora ieri, ha sollecitato risposte chiare da Roma: «E più di un anno che la Regione e il Comune lanciano allarmi sul problema della criminalità, ma fino ad oggi le risposte sono state assolutamente insufficienti. Se lo Stato non attrezza una difesa adeguata ai cittadini è chiaro che si può anche ricorrere a mezzi diversi». Sulla stessa linea il vicesindaco De Corato: «Ci vorrebbero pattuglie a piedi o in motocicletta - afferma - perché la loro visibilità in ogni momento della giornata, dà sicurezza ai cittadini e frena i delinquenti».

L'INTERVENTO

C'è bisogno di una giustizia davvero a misura dei cittadini

di LINO DE GUIDO

come ha affermato il dottor Caselli in un'intervista che «non vi sono ricette né bacchette magiche»; ciò non vuole dire che siamo disarmati, che quanto sta accadendo è ineluttabile. Tuttavia, è possibile intervenire in modo veloce, efficiente e utile purché si agisca su una pluralità di fattori che insieme possono produrre minore insicurezza soggettiva e migliore qualità dell'intervento pubblico di prevenzione e repressione dei reati.

Il documento di programmazione economica-finanziaria per gli anni 2000-2003 indica i principali obiettivi da perseguire, in coerenza con i risultati ottenuti.

Quattro rami d'azione tra loro coordinati: un'azione efficace di contrasto alla criminalità di strada,

l'attuazione di moderne politiche di sicurezza urbana, efficaci dispositivi di controllo alle frontiere, elevati livelli di protezione alle imprese impegnate nelle aree di sviluppo del Mezzogiorno, dove la sicurezza è condizione per il pieno decollo dell'economia meridionale. Soffermiamoci sui primi due aspetti.

Una efficace azione di contrasto alla criminalità di strada non può che significare più cose insieme. Innanzitutto rigore in sede giudiziaria. Le pene devono essere rapidamente decise ed effettivamente irrogate. Occorre inoltre mettere mano al sistema dei controlli per le pene alternative, non più perseguite dalla proposta del ministro dell'Interno di fare ricorso all'esercito, per una pluralità di motivazioni (ad esempio come fun-

zionerebbe in pratica?) trovano praticabile la proposta avanzata a suo tempo dai ministri Napolitano-Flick sull'uso dei controlli elettronici a distanza.

Ampliare i poteri della polizia giudiziaria, come previsto nel «pacchetto» sicurezza approvato dal governo ed ora all'esame del Parlamento.

Estendere in tutto il territorio nazionale la sperimentazione delle sale interconnesse, per giungere successivamente alla sala operativa comune. Esercitare un controllo del territorio che non può essere solo quantitativo ma

qualitativo. Penso che anche nel nostro paese si possa introdurre, in via sperimentale, la polizia di prossimità, ovvero nuclei comuni di poliziotti, carabinieri, vigili urbani, che operano in ristrette fasce di territorio a stretto contatto con i cittadini che lavorano e vi abitano.

L'idea, in via di sperimentazione in Francia, è creare una direzione di polizia urbana di prossimità con compiti e professionalità specifiche.

Moderne politiche di sicurezza urbana. Si tratta di promuovere strategie locali di sicurezza urbana volte a ridurre la percezione di insicurezza dei cittadini che cresce più efficace dei reati.

Il tema è promuovere un nuovo patto di convivenza nelle città. Credo siano

maturo i tempi per passare a veri e propri contratti di sicurezza urbana tra sindaci e prefetti, anche attraverso la presenza ordinaria dei primi nei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Indico quattro piste di lavoro su cui molte amministrazioni locali di centrosinistra stanno lavorando: governo del territorio, attraverso un'azione di gestione e mediazione dei conflitti; politiche di contrasto al degrado ambientale ed urbano; elevare gli standard di qualità migliorando il livello di vita civile e culturale e promuovendo «azioni di quartiere» volte a promuovere relazioni di fiducia tra i cittadini; promuovere politiche di aiuto, accoglienza e sostegno nei confronti di tutte le vittime dei reati.

È nostro compito costruire le nuove condizioni per una convivenza urbana sicura e solida. Non credo spetti alla sinistra riproporre il sogno vano di un nuovo ordine.

*Responsabile Ds Viveresicuri

FESTA DE L'UNITA' DI ROMA 7 LUGLIO - 19 SETTEMBRE - EX MATTATOIO DI TESTACCIO

Domenica 25 Luglio

Ore 21.00 Spazio dibattiti
"Il Progetto di legge contro la discriminazione sessuale"
Intervengono: Paolo Palma, Mauro Cioffari, Nico Stumpo.

Ore 21.15
I Concerti del "Palco Centrale"
MORGAN HERITAGE INGRESSO GRATUITO

Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
"Gatto bianco gatto nero" a seguire "La balia"
Ingresso E 7.000 Ore 22.00
"Via del cabaret" Scontorno alla cassa

Ore 23.00
"Il Locale" musica dal vivo Brutopop
Quello che ci pare disco DJ Karrer Bros

Lunedì 26 luglio

Ore 21.00
Spazio dibattiti
"La nuova frontiera dei diritti di cittadinanza: Lo Sport"
Intervengono: Enzo Foschi, Adriano Panatta, Victor Magjar, Cecilia D'Angelo, Riccardo Milana, Enzo D'Arcangelo, Daniele Masala.

Ore 21.00 Spazio Cultura
"Roma capitale del 2000" tra nuovo piano regolatore e piano strategico.
Intervengono: Maurizio Marcelloni, Walter Tocci, Roberto Morassut, Domenico Cecchini, Esterino Montino.

Ore 21.15 I Concerti del "Palco Centrale"
LOREDANA BERTÉ INGRESSO GRATUITO

Cinema sotto le stelle
"Festen" a seguire "Slam" ingresso E 7.000

Ore 22.00 Via del Cabaret Antonio Giuliani

Ore 23.00
"Il locale" musica dal vivo Web
Reaggae Rock Reaggae DJ Mimmo Minelli

Ore 23.00
"Roma Città Aperta"
spazio della Sinistra Giovanile- Discoteca Recycle

Martedì 27 luglio

Ore 21.00 Spazio dibattiti
"Parità scolastica, cicli scolastici. La Riforma della Scuola"
Intervengono: Luigi Berlinguer, Graziella Pagano

Ore 21.00 Spazio cultura
"Il Tevere. Tra storia e Futuro"
Intervengono: Giancarlo D'Alessandro, Daniela Monteforte, Maurizio Gallo, Donatella Bianchi,

Associazione "Mare Vivo",
Circolo Canottieri Tevere.
Ore 21.00 Spazio libri
"Petroselli. Venti anni dopo"
Roma capitale e la sinistra democratica.
Intervengono: Franca Prisco, Ugo Vetere, Vittorio Emiliani, Ennio Signorini.

Ore 21.15
I Concerti del "Palco Centrale"
MANGO INGRESSO GRATUITO

Ore 21.15 Cinema sotto le stelle
"Train de vie" a seguire "Lola Corre" ingresso E 7.000

Ore 22.00 Via del Cabaret Daniele Formica

Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo I.H.C.
Big Beat n Electro DJ Killer Clown

Ore 23.00
"Roma Città Aperta" spazio della Sinistra Giovanile
Entropia+ Amptek DJ Stefano Di Carlo+Recycle

Mercoledì 28 luglio

Ore 21.00 Spazio dibattiti
"Roma Capitale della Cultura"
Intervengono: Giovanna Melandri, Gianni Borgna

Ore 21.00 Cinema sotto le stelle
"Cose molto cattive" a seguire "Racconto d'autunno"
ingresso E 7.000

Ore 22.00 Teatro "Terremoto" di Marcello Isidori,
regia di Gianluca Bondi. Ingresso E 5.000

Ore 22.00 Via del Cabaret Max Giusti. I Farlocchi

Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo R.D.F
Hip Hop DJ David Nerattini

Ore 22.00 "Roma Città Aperta" spazio della Sinistra
Giovanile Todomodo Discoteca Recycle

Giovedì 29 luglio

Ore 21.00 Spazio cultura
"Nuovi Cinema Paradiso. Il Ritorno"
Intervengono Galloro, Agostini, Calicchia, Borgna,
Lucisano, Cecchi Gori, Guglielmi, De Laurentis,
Ghini, Montini, Coletta, Della Casa, Martone,
Gaudini, Borg, Savino, Suma, Sensi, Francesconi

Ore 21.00 Spazio libri. Presentazione del libro
"Hollywood Italian" di Paola Casella.

Ore 21.00 Internet Café
Intervista al telelavoro con il professor Patrizio De Nicola

Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "Terapia e Pallottole"
a seguire "Amici e vicini" ingresso E 7.000

Ore 22.00 Teatro "Terremoto" di Marcello Isidori,
regia di Gianluca Bondi. Ingresso E 5.000

Ore 22.00 Via del Cabaret R. Errico, C. Lardo

Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo Lara Martelli
Discoteca Rock DJ Mimmo Minelli

Ore 22.00 "Roma Città Aperta" spazio della Sinistra
Giovanile Badumdjge Mgevel e Fratelli Radio Rock Disco

Venerdì 30 luglio

Ore 21.00 Internet Café
"Le utilizzazioni locali e lo sviluppo della società
dell'informazione: un'opportunità di lavoro"

Intervengono: Fulvio Vento, Antonio Rosati, Renato
Brunetti, Guido Vetere, Luciano Zaretti

Ore 21.00 Spazio libri. Presentazione del libro "I
tentacoli dell'ovra" di Mimmo Franzinelli

Ore 21.00 Cinema sotto le stelle
"Omicidio in diretta" a seguire "Nemico Pubblico"
ingresso E 7.000

Ore 22.00 Teatro "Terremoto" di Marcello Isidori,
regia di Gianluca Bondi. Ingresso E 5.000

Ore 22.00 Via del Cabaret Dado, C. Lardo

Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo Tony Camperos
Elettro Techno Stimolazioni DJ Cristiano Balducci.

Ore 22.00 "Roma Città Aperta" spazio della
Sinistra Giovanile Radio Rock Discoteca

Sabato 31 luglio

Ore 21.00 Spazio Cultura
"Mal d'onda. Sull'inquinamento elettromagnetico"
Intervengono: Montino, Monteforte, Carapella, Gabriele

Ore 21.00 Cinema sotto le stelle "Matrix" a seguire
"Fino a prova contraria". Ingresso E 7.000

Ore 22.00 Teatro "Terremoto" di Marcello Isidori,
regia di Gianluca Bondi. Ingresso E 5.000

Ore 22.00 Via del Cabaret Pierfrancesco Loche

Ore 22.00 "Il Locale" musica dal vivo Graffito
Global House Music DJ Adriano Chiarini

Ore 22.00 "Roma Città Aperta" spazio della
Sinistra Giovanile Radio Rock Discoteca

◆ **Il leader della Lega parla delle manovre al centro**
 «Sta nascendo la nuova Balena Bianca.
 È formata da Forza Italia, Popolari e da Prodi»

Bossi arringa i suoi: «D'ora in poi sarà battaglia contro Roma»

Il Senaturo cavalca gli incidenti di Milano
 «Via i berlusconiani, nostalgici delle poltrone»

DALL'INVIATO
 CARLO BRAMBILLA

VARESE Abbasso il prefetto, evviva il prefetto. Senza il «sopruso» del dottor Roberto Sorge, il «vicere» di Milano che rappresenta il «nazionalismo italiano», senza il suo intervento sospensivo del sindaco leghista di Lazzate Cesarino Monti, trasformato al volo nell'eroe della «questione settentrionale», indicato subito da Bossi come il simbolo della nuova linea politica di «resistenza padana», insomma senza gli scontri notturni con la polizia, «mandata da D'Alema», il congresso straordinario della Lega, voluto da Bossi, sarebbe apparso solo un meste raduno di sopravvissuti, acidamente incizzati con tutto e tutti. Ma quel «sopruso», quei «manganelli» pilotati dal Governo hanno offerto l'unica carta possibile a Bossi: la possibilità di riorganizzare le sue truppe sbandate dopo la scoppola elettorale facendo vistosa leva sull'orgoglio padano. Così davanti alle gradinate semideserte del Palasport varese è risuonato comunque uno squillo di battaglia: «Non resteremo inermi di fronte agli attacchi del nazionalismo. Siamo molto più determinati... Non siamo più quelli di prima. Bisogna che Roma faccia quattro conti. Chi vuole intendere intenda». La minaccia è scandita alla fine del discorso, ma viene accuratamente preparata nell'oretta precedente di intervento. Bossi è in forma. Prende la parola alle 16 e 40. Prima di lui erano andate in scena tutte le sfumature del complicato malessere leghista. Chi ha urlato contro i «topi marci», chi contro i «serpenti», in un crescendo di bestiaro del tradimento del progetto della Lega in favore delle poltrone. Nel mirino, piccoli e grandi accusati: da Gnutti al segretario Tal dei tali, da Domenico Comino al sindaco di questo o quel paesello. C'è voglia di ghigliottinare. Il problema è chi ghigliottinare. Bossi capisce al volo la situazione. Così punta subito diritto la barra verso «l'ideale». «Tradisce chi perde di vista l'ideale che è la libertà del Nord». È l'inizio dell'attacco ai filoberlusconiani «ignoranti», ai nostalgici delle poltrone, a quelli che vogliono gli accordi col Polo per «salire sul carro del vincitore». Il nemico principale è lui, Berlusconi, è lui che vuole creare la contro-Lega, è lui che manovra i vari Gnutti, Comencini e anche Comino, quello che ha mandato «fuori dai coglioni i secessionisti a Pontida». Bossi non chiede la testa di nessuno, non prepara ghigliottine, insomma non espelle nessuno, tuttavia rimette la decisione al congresso: «Dovete decidere se la Lega sarà una carriola di Berlusconi, oppure un grande carro da battaglia. Decidete perché io devo decidere se continuare o chiudere qui dove sono politicamente nato. Io sono un segretario dal cuore caldo, mentre c'è chi vuole un segretario dal cuore freddo. Comunque se c'è qualcuno che crede che Babbo Natale Berlusconi possa darci l'autonomia è matto da legare». Quanto alle accuse di andare a sinistra, Bossi non rinuncia alle sue simmetrie: «Si è visto l'altra notte a Milano, con quei manganelli della polizia quanto ci vuole bene la sinistra di D'Alema». È la risposta al «caro fratello Roscia»: «Ricordate i berlusconiani nel '94? Ci accusavano di andare a sinistra ma era una bella scusa per andare loro verso le poltroncine offerte da Berlusconi». Berlusconi, il nemico. Ma non solo per il suo infessato ten-

LE GEOGRAFIA LEGHISTA

BOSSIANI
Alessandra Guerra (consigliere regionale Friuli)
Giampaolo Gobbo (segretario Lighe Veneta)
Eduard Ballaman (deputato)
Giancarlo Giorgetti (deputato)
Enrico Speroni (eurodeputato)
Giuseppe Leoni
Luigi Peruzzotti (senatore)

POLISTI
Domenico Comino (deputato)
Massimo Ferrario (presidente provincia Varese)
Daniele Roscia (deputato)
Mario Barral (deputato)

CARROCCIO IN CRISI
 Per Bossi il vero nemico è Berlusconi. «Prepariamoci a una lunga resistenza»

VICINI AL CENTRO SINISTRA
Marco Formentini (eurodeputato)
Roberto Maroni (deputato)
Francesco Tabladini (senatore)

CENTRISTI CATTOLICI
Alessandro Ce (deputato)
Alberto Lembo (deputato)
Falavil Rodeghiero (deputato)

SECESSIONISTI PURI
Mario Borghesio (deputato)
Erminio Boso

SECESSIONISTI DURI
Roberto Calderoli (segretario Lega Lombardia)
Davide Caparini (deputato)
Stefano Galli (consigliere regionale Lombardia)

VENETISTI
Stefano Stefani (presidente Lega)
Giuseppe Covre (sindaco di Oderzo)

REGIONALISTI
Roberto Visentin (deputato)
Manuela Dal Lago (presidente provincia Vicenza)



Panoramica del palco del Congresso della Lega al Palasport di Varese durante l'intervento di Umberto Bossi
 Bruno/ Ap

L'INTERVISTA ■ EDMONDO BERSELLI, politologo

«Un movimento al tramonto»

MATTEO TONELLI

ROMA «Per Bossi vedo più un futuro da filosofo che da politico». Edmondo Berselli, politologo, vicedirettore del Mulino ed editorialista del «Sole 24 ore», chiude il colloquio con ironia. Una battuta che arriva alla fine di un'impetuosa disamina della Lega e di Umberto Bossi. Per le camice verdi Berselli vede un futuro senza luce, con una Lega in discesa che neanche i guizzi del suo leader sembrano in grado di resuscitare.

Berselli, la Lega ha ancora una funzione politica?
 «Credo che la Lega sia nella parte bassa della sua parabola. Era facilmente presumibile che se non fosse riuscita a raccogliere risultati significativi avrebbe cominciato una fase discendente. Mi sembra che a questo punto sia una crisi tendenzialmente finale, letale, mortale».

«Non è più un soggetto politico nuovo quello che rastrella voti tra la gente delusa e insoddisfatta. C'è uno studio di Ilvo Diamanti che ha dimostrato come il voto alla lista Bonino si addensava nelle aree dove si addensava il voto leghista. Della prospettiva secessionista poi ne parlano solo i matti».

Bossi parla del Nord nazione.
 «Bossi è un politico intelligente e abile, ma credo che fosse esaltato dai risultati politici positivi. È più difficile essere abili quando si perde. E così adesso Bossi rischia di apparire come un cane che abbaia alla luna».

Bossi minaccia di ghigliottinare i dissidenti leghisti. Folclore o segno di difficoltà?

«Bossi dice che vuol decapitare quelli che sono attaccati alla poltrona ma mi sembra che questo faccia parte del folclore leghista, quasi che la Lega non sia solo un movimento politico ma qualcosa che riassume cose straordinarie tipo il dio Po e l'ampolla: un qualcosa di sacro direi. Per questo Bossi è costretto ad usare frasi così enfatiche».

Ricapitoliamo: la Lega non è più nuova, non ha più un progetto...
 «E la nuova dimensione europea ha fatto giustizia di tante pagliacciate. Ed allora la Lega a che cosa serve?»

In passato ha avuto un ruolo ben marcato.
 «La Lega è servita nel momento in cui venivano a mancare i tradizionali canali di mediazione del nord con Roma. Sparita la Dc e messo in crisi il Psi, in Lombardia e nel Veneto sono venuti a mancare leader e strutture che assicuravano mediazioni e distribuzione delle risorse. Qualcuno ha pensato che, pur con atteggiamenti conflittuali, la Lega potesse sostituire una classe dirigente. Quella dorotea in Veneto, quella democristiana e socialista in Lombardia. Ricordo la Dc di Marcora, la stessa Dc di Bisaglia era importante sul piano nazionale per il suo effetto di canalizzazione tra centro e periferia».

Nel momento del crollo il Nord si mette in cammino e trova i leghisti.
 Siamo nel bel mezzo di Tangentopoli e la Lega comincia a salire. Poi arriviamo al calo. Perché?

«Perché hanno fatto troppi errori, troppi passi falsi. La marcia sul Po per esempio, fu un fallimento totale nonostante i leghisti abbiano cercato di venderla come un successo. Si ricorda le ampolle, il Monviso, tutto quell'armamentario celtico pagano con echi di tipo inquietante dal punto di vista ideologico? Tutti passi arrischiati. D'altronde era difficile che, con poco più del 10%, si potesse rappresentare la volontà di secessione di tutto il nord. Per questo dico che il potenziale della Lega è nella fase della caduta».

Per Bossi vedo più un futuro da filosofo che da politico, i suoi voti li ha presi Bonino

Scarsa potenziale politico, un futuro fosco, cosa resta? Forse un potenziale eversivo?
 «Direi di no. Un conto è rappresentare la rabbia del nord, un umore di fondo, un'acredine verso lo Stato centrale e le troppe tasse, altro è pentiti da questo umore potesse essere tradotto arbitrariamente verso l'idea della secessione».

Quell'umore anti-tasse sembra esserci ancora, dov'è riversato non trovando più rappresentanza in Bossi?
 «In Forza Italia. È illusorio pensare che ci siano molti leghisti talmente affabettizzati politicamente al punto da

sentire una vicinanza con le posizioni del centrosinistra. Il tipo di profilo sociopolitico del leghista è invece ascrivibile al partito di Berlusconi».

Dici Lega e pensi a Bossi. E gli altri? Vede una classe dirigente leghista all'altezza?

«La mia impressione è che ci sia solo Bossi e gli altri siano dei suoi ventriloqui. Non escludo che in alcune amministrazioni la Lega abbia fatto bene, ma si tratta di una classe dirigente che non ha alcuna possibilità di emergere sulla scena politica. Nel momento in cui Bossi venisse messo in secondo piano la Lega finirebbe».

Vede possibile un accantonamento di Bossi?

«No. Bossi è un affabulatore affascinante. È riuscito a raccontare che anche il sistema unimoniale è il risultato dell'americanizzazione del mondo. È uno che le spare grossissime ma che ha fatto troppi errori. Sbagli che fanno parte del suo profilo politico e intellettuale: la posizione filoserbia in Kosovo per fare un esempio. Ma senza la fantasia politica di Bossi la Lega non esiste. Gli altri non sono neanche delle seconde file. Mai dire mai certo, ma io non vedo istanze politiche così forti da poter essere sfruttate dalla Lega, neanche da un fantasma come Bossi. Prima c'era Roma ladrona, i partiti corrotti, Tangentopoli e adesso?»

Bossi ridice: basta Roma e basta tasse.

«Per il mondo a cui si rivolge credo che a questo punto sia più attraente Berlusconi e il berlusconismo che Bossi e il leghismo».

«I meridionali ci rubano i posti di lavoro» Lazzate, il primo cittadino difende i concorsi che favoriscono i «padani»

VARESE «Bossi mi ha detto vai avanti così che sarai d'esempio a tanti altri sindaci padani». Cesarino Monti, sindaco leghista di Lazzate, esautorato dal prefetto di Milano, racconta con orgoglio la patente conferitagli dal segretario federale della Lega.

Monti è arrivato al Palazzetto dello Sport di Varese accolto da applausi, incantamenti e pacche sulle spalle dei leghisti presenti, tutti in attesa dell'intervento di Bossi previsto per le 15,30.
 «In fondo tutta questa storia è una palla di neve ma è così che cominciano le valanghe», riassume Monti. La storia è quella che ormai conoscono tutti, del suo voler mantenere il punto su di un concorso per un'assunzione comunale il cui regolamento favoriva i residenti a Lazzate.

Monti difende ancora la sua scelta e lo stesso fa il vice sindaco, che lo sostituisce per indicazione del prefetto e che stamani ha ricevuto da quest'ultimo l'ingiunzione ad annullare tutti gli atti del concorso in questione, rimandando quindi a casa l'unica assunta, una foggiana trasferita da anni a Lazzate. «Il prefetto gli ha dato 10 giorni ma lui mi ha già detto che non soddisferà questa richiesta, di questo passo il prefetto manderà a casa tutto il consiglio. Intanto io farò ricorso al Tar, per il pronunciamento ci sono 60 giorni di tempo».

«Fin qui la storia. Quanto alla filosofia, Monti afferma: quando si assume qualcuno che non è del paese poi arriva l'assenteismo, le richieste di trasferimento, le cose non vanno più bene. Mi è successo con un bidello di Messina, dopo 6 mesi dall'assunzione aveva chiesto la mobilità, io gliel'ho negata e sono cominciate le assenze per malattie di settimane e settimane».

«E poi quello che vorrei capire è come mai ai concorsi i nostri figli partono sempre svantaggiati, a partire dal fatto che i famosi 60 sessantesimi alla maturità è difficile che li raggiungano. Sono furbi quelli di laggiù, ai loro figli danno sempre il 60 e poi vengono qui a dare i voti ai nostri».

L'INTERVISTA

Il Prefetto: «Sospendere quel sindaco era urgente»

DALLA REDAZIONE
 ROSANNA CAPRILLI

MILANO Rimozione del sindaco leghista di Lazzate, il giorno dopo gli scontri davanti alla prefettura milanese per protestare contro la decisione del prefetto Roberto Sorge. La polemica infuria e la Lega continua nel suo atteggiamento di sfida. Ieri, infatti, dopo che i carabinieri hanno notificato a Felice Porta - il vicesindaco che ha assunto le funzioni di primo cittadino - l'ordine del prefetto che concede 10 giorni per l'annullamento della delibera dei concorsi con il «bonus padano», il successore di Cesarino Monti ha risposto che «non cambia nulla». E che «per difendere il posto di lavoro a una persona, siamo pronti anche a rinunciare al nostro cadaverino».

Signor Prefetto, perché ha preso la decisione di sospendere il sindaco Monti?
 «Perché adempiere alla legge è un mio preciso obbligo giuridi-

co. Il sindaco di Lazzate ha applicato criteri discriminatori per i concorsi indetti da quel Comune, contrari alla legge 142 sulla riforma degli Enti locali. E in caso di violazione, la stessa legge prevede l'ipotesi di rimozione del sindaco. Ho fatto solo il mio dovere».

Quindi era proprio necessario ricorrere a quel provvedimento?
 «Non solo necessario, ma urgente, perché nel caso specifico ci trovavamo in presenza di una permanenza di violazione della legge».

Ci spieghi meglio.
 «Come è noto, la vicenda non è nuova. Nel novembre scorso il capo dello Stato annullò la delibera che introduceva delle discriminanti nei concorsi pubblici in base al quale venivano assegnati punti in più ai residenti nel comune da oltre cinque anni. Il concorso quindi era illegittimo per cui dovevano essere attivati tutti gli atti conseguenti. Cosa che non è mai avvenuta. Quindi

si erano determinate le condizioni di legge per la sospensione del sindaco, che io nel giugno scorso avevo diffidato. Ma nulla è successo. A questo punto non restava che il ricorrere alla rimozione».

Da quanto dice, quindi, non si è trattato di un atteggiamento eccessivamente persecutorio nei confronti della Lega?

«Di atteggiamento persecutorio è solo la Lega che ne parla». Cosa ne pensa della «guerriglia» del popolo del Carroccio, l'altra serafantina alla prefettura?
 «Per fortuna nel nostro Paese abbiamo un regime democratico e tutti hanno il diritto di protesta. Purché ovviamente non si infranga la legge».

Ma le cose, l'altra sera a Milano, non sono andate proprio così. Eppure la Lega continua nella sua autodifesa. «Tutta colpa della polizia». Secondo Igor Iezzi, presidente dell'associazione Giovani Padani «la protesta doveva essere pacifica, ma purtroppo la reazione della polizia si è dimostrata come al solito arrogante e violenta. Ma i giovani padani non accettano più di essere oggetto di una gratuita violenza di quattro «terrori» che si sarebbero aruolati nelle forze dell'ordine perché altrimenti sarebbero rimasti disoccupati».



l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Domenica 25 luglio 1999

DANZA

Arriva a Roma
la Monte/Brown
Company di N.Y.

ROMA Torna dopo molti anni di assenza la compagnia di Elisa Monte, già danzatrice di Martha Graham e dal 1981 in proprio con un tipo di danza che, come dice la stessa Monte, «diventa parte della vita della gente». Una danza curiosa, che ama le mescolanze artistiche (collaborazioni con architetti e musicisti) e basata su movimenti plastici e viscerali. Ispirati da quella matrice grahamiana alla base anche delle coreografie del co-direttore della compagnia, David Brown. L'appuntamento è per lunedì a Villa Massimo, nell'ambito della rassegna «Invito alla danza».

Don Chisciotte tra le marionette

«Retablo de Maese Pedro» in scena. E il Cantiere compie 24 anni

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO Siamo alle due dozzine di annate, rosse, sciarlatte come le rose di un'antica commedia. Il Cantiere, cioè, giunge alla XXIV edizione. Si avvia verso il Duemila con una fisionomia artistica (curata dal musicista e direttore d'orchestra Enrique Mazzola, già apprezzato in altre occasioni) e organizzativa (sostenuta da importanti enti e istituzioni) di nuovo prestigio.

Le rose le ha portate al Teatro Poliziano, Don Chisciotte in persona (Alessandro Corbelli, cantante e

attore di prim'ordine), che veniva ad assistere e partecipare al *Retablo de Maese Pedro*, messo in musica da De Falla nel 1919. Brillantissimo lo spettacolo con un intenso via-vai di attori in platea e nei palchi. Don Chisciotte assiste ad una pièce marionettistica in cui una fanciulla è preda dei Mori, si immedesima al tal punto nella vicenda che salta in palcoscenico, fa piazza pulita di tutto elibera la fanciulla nella quale, ovviamente, riconosce la sua Dulcinea. È una «cosa» del Cervantes, splendidamente musicata da De Falla.

Seguiva l'opera buffa di Puccini, *Gianni Schicchi* (1918), che ha ad-

dosso una certa patina di fastidiosa comicità. Ma questa volta, niente patina. Si è avuta una brillante realizzazione della commedia, vivacemente calata nella riscoperta del gesto teatrale e del timbro musicale. In *Gianni Schicchi* si era infilato ancora il Corbelli, circondato da altri validissimi interpreti, tra i quali Eleonora Contucci e Riccardo Botta, i due innamorati. Il Mazzola ha smalto nell'orchestra del Collegio musicale di Manchester, mentre il regista Beppe de Tommasi ha curato, nei due momenti della serata, una spettacolarità tanto più esemplare quanto più legata anche, o soprat-

tutto, al piccolo spazio del Poliziano. Diremmo che si profila una rivalutazione di un teatro musicale, ricondotto in una dimensione umana. Visti anche gli ottimi risultati dell'*Oberto*, a Macerata, acquista un nuovo senso la «misura d'uomo» che, in tanto vale in quanto celebrata, poi, con uno «spreco» di fantasia. Quel che ci vuole per sopperire all'economia dei mezzi. Ed è quanto già si apprezza nel cartellone del nuovo Cantiere. Si aspetta ora, nel ciclo dell'«Opera in pezzi», un *Elisir d'amore* di Donizetti e una *Italiana in Algeri* di Rossini, ridotte all'osso, ma ben funzionanti.

EVENTI

Rave-party nel cuore della centrale nucleare

Partenza da Parigi, destinazione penisola della Crimea, in Ucraina. Un monumento dell'era comunista, costosissimo e incompiuto, una centrale nucleare, ospita, dal 7 al 15 agosto, l'unica «esplosione» cui possa aspirare: musica a 70.000 watt per un rave-party da ultima frontiera, quella del post-nucleare. Il festival «Kazantip» riunirà nella penisola di Crimea migliaia di fan della musica techno, offrendo loro non soltanto il sito ideale per scatenarsi senza freno nella danza - una spiaggia deserta - ma anche uno scenario da brividi: la festa finale, un vero rave nel cuore di una centrale nu-

cleare mai finita di costruire, una cattedrale nel deserto dell'epoca comunista. Centoventi DJ russi e 10.000 «invitati» annunciati da tutta Europa faranno il resto. La notizia si è diffusa nelle tribù dei ravers e a Parigi centinaia di volantini annunciano: «Siete pronti per un trip post-nucleare in una scenografia da un miliardo e mezzo di dollari? Amerete la centrale, luogo tra allucinazione e pura bellezza, dove Hollywood vorrebbe girare il quinto episodio di Alien: noi siamo i primi a renderla utile». Un'agenzia di Grenoble offre agli aspiranti ravers un pacchetto a/r per 900mila lire.

Estate fuori dal ghetto

Senigallia e non solo: sul palco la cultura ebraica

Inaugurato il 20 giugno scorso da una cerimonia presso il cimitero ebraico e dal concerto «Il canto esiliato» di Miriam Meghnagi, si conclude stasera il festival di cultura ebraica organizzato dal Comune di Senigallia, che ha ospitato dibattiti, curiose iniziative come la conferenza su «Cultura e cottura» di Shalom Bahbout intorno alla cucina kasher. Oggi è in programma un dibattito presso la Rocca Roveresca su «Tempo, memoria e rinnovamento. Percorsi dell'identità ebraica». Ma sono molti gli appuntamenti con la cultura e l'arte ebraica che si possono ritrovare nei cartelloni dei festival in giro per l'Italia. Uno per tutti: Moni Ovadia e il suo cabaret yiddish. Autore dei testi del film *Train de vie*, Ovadia presenterà il suo spettacolo anche nell'ambito del «Settembre al Borgo» di Casertavecchia. Sull'onda del successo della musica klezmer nato in questi anni, segnaliamo anche il gruppo dei Klezroyim, primo gruppo italiano a sbarcare in Israele per il prestigioso «Klezmerim Festival» e attualmente in tournée estiva. Il setetto, guidato da Gabriele Coen, spazia dalle tradizioni ashkenazite a quelle sefardite, mescolando con garbo elementi di jazz, musica classica al neo-folklore multietnico.



A sinistra Moni Ovadia e il suo gruppo durante uno dei suoi concerti. A destra un'immagine del ghetto di Venezia



Gabriella Mercadini

Oltre trent'anni fa, quando misi piede in Italia, dopo aver abbandonato per sempre il mio paese d'origine, in seguito ad un sanguinoso pogrom, il terzo in due decenni, l'interesse per la cultura ebraica era nel nostro paese appannaggio di pochi. Nelle università l'interesse per la cultura ebraica oltrepassava di rado l'ebraismo postbellico. L'ebraismo di fatto cessava di esistere, come nella teologia preconciliare, con la nascita del cristianesimo.

La grande stagione del socialismo ebraico nell'Est Europa era del tutto o quasi sconosciuta, anche agli studiosi di storia russa e di letterature slave (con alcune lodevoli eccezioni, per citarne due, Ripellino con la sua inimitabile «Praga magica», e Claudio Magris con «Lontano da dove?»). Tantomeno ci s'interessava alla tradizione musicale ebraica e ai suoi canti. Se accennavi al Klezmer, che sembra ora una moda, eri visto come un marziano, anche in ambienti sperimentali.

Si può misurare il grado del mutamento intervenuto in questi trent'anni dal numero di libri che regolarmente escono sull'argomento, dagli articoli che appaiono

L'INTERVENTO

PENSARE CHE SE ACCENNAVI AL KLEZMER SEMBRAVI UN MARZIANO

DAVID MEGHNAGI

quotidianamente sugli organi di stampa, dalla serie di festival che ritorna ogni estate e non sono più limitati a città come Roma, Milano e Venezia, ma riguarda ormai anche i centri più piccoli. L'ultimo della serie, è il festival di cultura ebraica organizzato dal Comune di Senigallia, che si chiude oggi, dopo aver ospitato quasi giornalmente, per un intero mese, spettacoli, musica, cinema, mostre, convegni.

Questo rinnovato interesse, che dura ormai da un decennio, ha più di una spiegazione. Proverò ad elencarne alcune. L'ebraismo è in un elemento costitutivo della civiltà

occidentale, che è stato per lungo tempo rimosso. Uno specchio attraverso cui può essere letta la sua storia più interna, la più antica e quella recente. In quest'ottica la storia ebraica acquista un duplice significato per se stessa e per il mondo circostante. Il modo in cui si è realizzata l'emancipazione ebraica in Francia, Germania e Italia non aiuta solo a conoscere la loro specifica identità, ma anche e soprattutto la storia più interna di quei paesi. Il modo in cui si è formato lo stato ed è stata plasmata la coscienza nazionale, il mondo in cui l'«interno» si è definito in rapporto all'«esterno». Ma c'è anche dell'altro. La crisi delle appartenenze nazionali, il richiamo d'identità parziali e regionali, con i suoi tragici risvolti d'intolleranza, incontra nell'ebraismo una sponda, sicuramente unica nella storia occidentale, in cui essere minoranza non è in an-

titesi con l'appartenenza più ampia, dove essere parte non è essere contro il tutto, né è anzi il complementare.

Venute meno le grandi ideologie del secolo che in forme diverse, a destra come a sinistra, vagheggiavano delle unità indifferenziate più o meno ampie, l'ebraismo appare oggi come il paradigma di una possibilità esistenziale «parziale» che non sia in guerra con le altre.

L'ebraismo come una figura dell'etica, paradigma di un percorso possibile nella modernità, tra cui anche una «comunità ideale» del «senza comunità», con tutta la carica di idealizzazioni e ambivalenze inconfessate che possono emergere quando meno uno se le attende. Cento anni fa in misura diversa, a seconda del paese in cui viveva, un ebreo poteva sentirsi rimpoverito della sua appartenenza perché questa poteva essere

considerata in conflitto con quella più ampia. A destra l'appartenenza all'ebraismo era considerata come «antinazionale». A sinistra, specie in quella comunista, un residuo da abbandonare, o superare.

Oggi un ebreo potrebbe essere rimpoverito per il motivo opposto. Da chi vagheggia una comunità ancestrale incontaminata, perché con la sua esistenza separata ne mina il mito (certi discorsi antisemiti di Bossi rientrano in questa logica). Sul versante opposto, l'ebreo potrebbe essere accusato di voler in ogni modo mantenere vivo tale legame, non solo nel ricordo ma anche nella vita quotidiana. Si tratta ovviamente di un'estremizzazione paradossale, che aiuta però a comprendere meglio la posta in gioco più interna in questa nuova dialettica dei simboli.

Ma c'è anche un terzo elemento

che complica ulteriormente la questione. Gli ebrei si trovano ad essere in questo fine millennio i depositari della memoria più atroce della storia europea, una memoria che ha per simbolo Auschwitz. La posta in gioco è terribilmente alta. Tocca un elemento profondo dell'identità dei popoli europei, non solo di quello tedesco, anche se in Germania tale problema assume un'importanza centrale. Per un ebreo ricordare è una necessità di sopravvivenza, è una parte essenziale del processo di elaborazione del lutto, senza il quale non sarebbe stato possibile il ritorno stesso alla vita. I morti negati

avrebbero continuato ad inseguire dall'interno la vittima chiedendo di trovare un posto nella sua vita più interna. Il Sinai, per parafrasare uno dei personaggi di Bashevis Singer, non avrebbe smesso di inseguire chi ne fuggiva. Da qui il bisogno di ritualizzazione, cui è andata incontro la tragedia dello sterminio, nella stessa elaborazione religiosa.

Ma per i non ebrei che cosa è, o dovrebbe rappresentare la memoria di Auschwitz? La memoria di un tragico momento della storia dell'umanità, da archiviare (come vorrebbe Sergio Romano, che di un antigiudaismo «rispettabile» sembra aver fatto un programma di un antigiudaismo «rispettabile»)?

Bournonville stregato dall'«Infiorata»

A Genzano serata di grande danza con gli ottimi solisti del Balletto Reale Danese

ROSSELLA BATTISTI

GENZANO Nel tripudio di festival e rassegne varie di cui è coparsa l'estate, capita d'imbattearsi in spettacoli preziosi. Da una serata e via, purtroppo, ma capaci di restare a lungo nella memoria come il Balletto Reale Danese, ospite del Festival dell'Infiorata di Genzano. Con questa presenza particolare, il festival ha voluto festeggiare i suoi 25 anni di esistenza, molto dediti alla danza, con una sorta di autocitazione: nel programma della compagnia, infatti, spiccava quel famoso passo a due dall'*Infiorata a Genzano*, balletto che il coreografo danese Auguste Bournonville creò sulla memoria di un paio di viaggi compiuti nel 1841 e nel 1856 proprio in questi suggestivi dintorni di Roma. Unico frammento rima-

sto dell'intero balletto, il pas-de-deux viene eseguito spesso come pezzo di bravura, però, e questo è davvero curioso, in più di 150 anni di vita non era mai stato presentato a Genzano, cittadina a cui è dedicato.

Una lunga attesa che è stata felicemente ripagata dai solisti del Balletto Reale Danese, guidati da Flemming Ryberg, un'autorità nel riallestimento del repertorio bournonvilliano. E si vede: la qualità dei ballerini è curata fino al dettaglio, nel gioco minuto delle braccia e delle mani o nella temibile tecnica degli entrechats che rendono leggiadre e briose le coreografie di Bournonville, ma altrettanto difficili per chi non è adeguatamente allenato a eseguirle. Per i solisti danesi, invece, problemi non ce ne sono, la danza scorre fluida, allegra, dalle piroette nitide, le

punte solide e un'uguale smagliante presenza sia per i ragazzi che per le ragazze, come voleva Bournonville, antesignano di una danza maschile forte e prestigiosa.

L'OMAGGIO ALLA CITTÀ La compagnia diretta da Ryberg ha presentato lavori del grande coreografo

ma di *morceaux*, ma stavolta significativo nel celebrare un coreografo e la sua inimitabile scuola. Bournonville è maestro nel bozzetto, nel cogliere al volo tutto il colore di una festa,

come fa nell'*Infiorata*, il sapore del folklore (Napoli), o l'eco di una leggenda (*Sylphide*). Sorprendentemente moderno quando scherza, e lo si è visto con il rarissimo divertissement della *Danza dei fantini*, dal balletto *Dalla Siberia a Mosca (1876)*, una gara di destrezza fra i due ballerini che non ha nulla da invidiare alle sortite acrobatiche di certa danza americana contemporanea.

Fra i protagonisti della serata si fa notare l'elegante virtuosismo di Johan Kobborg, pronto a spiccare un balzo in seno al Royal Ballet il prossimo settembre, ma non è da meno Thomas Lund, spiritoso interprete anche del passo a due del *Guglielmo Tell* con la deliziosa partner Gudrun Bojesten. Ricordiamo anche la lunare e morbida sfilide di Caroline Cavallo e citiamo per merito tutti

i restanti interpreti: Henriette Muus, Mads Blangstrup, Silja Schandorff, Claire Still, Fernando Mora, sperando che Genzano non aspetti altri 150 anni per festeggiarli così...

Il festival, diretto quest'anno da Francesca Falcone e Cesare Nissiro, si chiude in questi giorni con altri due appuntamenti nel verde del Parco Sforza Cesarini: stasera con il Balletto Nazionale «Vainakh» della Cecenia, spumeggiante compagnia impegnata a rivitalizzare con salti e acrobazie tutto il folklore di danze guerriere e danze femminili, mentre domani è di scena l'Arteballetto di Milena Zullo, giovane coreografa che si è già fatta notare per uno stile molto personale, incentrato sull'uso plastico del corpo con memorie di classico e sentimento contemporaneo.

VACANZE LIETE
ABRUZZO MONTESILVANO Spiaggia - Albergo Nel Pineto*** 40 metri mare, nella pineta - ambiente familiare - Camere balcone, Tv color, telefono, servizi. Solarium, ascensore - Scelta menu, colazione e verdure buffet. Pensione completa da 57.000 compreso spiaggia privata con ombrellone, sdraio. Sconti famiglie. Tel. Fax 085-4452116, 0347-4520332.

VACANZE LIETE
BELLARIA - Hotel Everest - Tel. 0541/347470 sul mare - centrale - confortevole. Familiare - Gestione proprietario. Colazione buffet, buffet verdure - scelta menu carne/pesce ogni giorno. Parcheggio auto custodito, camere servizi, balcone. Speciale luglio 55.000/57.000. Sconto bambini - Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE
RIMINI RIVABELLA - Pensione Greta - Fronte mare - Parcheggio - Conduzione familiare - Ottimo trattamento - Ultime convenienti disponibilità luglio-agosto - Sconti speciali famiglie - Tel. 0541/25415.

abbonatevi a
l'Unità



Ecco, intera, la poesia dell'arte

Tra Cvetaeva e Scialoja, un itinerario in versi della Frabotta

ENRICO GALLIAN

Biancamaria Frabotta meraviglia ancora una volta con queste sue vecchie e/o nuove peregrinazioni in versi: da traduzioni di poesie - naturalmente terre protette dal dio dell'arte - di Baudelaire, Lorca, Leopardi, Cvetaeva, Landolfi, Mandel'stam e Bataille, delle quali le variazioni si pongono quindi come terra contigua, l'autrice, adottando l'endecasillabo, la terza dantesca e altre forme classiche, incede in personalissimi echi della vita trasparente e del suono

bianco del verso. Sono circostanziati attimi affilati di filosofia.

Sono deflagrazioni ermetiche, puro lirismo, dichiarati sentimenti. Sono eventi luminosi, luce levigata assottigliata. Una pausa, una parola, un verso: l'accostamento immediato, senza transizioni, di aspetti e di elementi, in un discorso razionale, appaiono incompatibili tra loro, addirittura senza un nesso giustificabile. All'inizio della *Terra contigua* (questo appunto il titolo del volume edito da Empiria, costo L.20.000) già nei primi suoi versi della poesia

I giorni contati dedicata a uno psicanalista precocemente scomparso, scrive Biancamaria Frabotta: «Limando protesi per anime sgualcite/s'assottigliò il messaggio degli abissi/ o l'onda allargò il collo della bottiglia.» Descrive un paesaggio che cresce su se stesso, per dinamica interna, tenendo quella nota bianca ma espandendola fino a riempire tutto lo spazio di una sonorità, vorremmo dire, abbagliante; perché qui davvero la poetessa ci fa udire la sua luce. Tecnicamente questo irresistibile effetto è ottenuto con un verso secco che riesce a dilatare

la sua brevità, la prolunga con un ritmo che non incalza, anzi non brucia affatto, l'incedere della parola. Poi con il successivo verso, fa il gioco opposto: incalza, Taciturna deriva alle mie spalle/ turbinavano i venti sui divani delfini./ Le rughe solcavano i marosi delle mani.

Sempre più Biancamaria Frabotta si immerge maniacalmente nell'orrido espandersi della parola che penetra il senso della vita. Nella poesia «L'omino di carta» dedicata ad una artista vivente e operante, Maria Lai, penetra il senso del fare arte: «Infaticabilmente collezione

nando il niente/ la seconda ne scruta nell'anima le copie/ ad arte ricucite. E Una e sono Tante». Ricucire è quel che fa Maria Lai, in segreto la sua tavolozza sono aghi e fili di cotone, di lana. E per gli ottant'anni di un altro grande artista, Toti Scialoja, Biancamaria Frabotta ha scritto: «Stanotte non c'è anima vita sul fiume./ Né giunche, né baracoli./ Ma gromme di dolore indocili alla gomma/lune d'oro, buchi neri nella mente/e l'ostinata balbuzie/ delle cose abbagliano un poeta».

L'arte è balzubiente per sua natura seriale e il poeta ne è a conoscenza. Nessuno potrà mai muovere obiezioni sulla lucida puntualità poetica che Biancamaria Frabotta esercita sul verso, per descrivere il fare arte degli ultimi veri artisti di questo secondo dopoguerra. Senza remissione di peccato alcuno.

LETTERATURA

Morta Barbara Raskin

Raccontò il femminismo

WASHINGTON. La scrittrice Barbara Raskin è morta sabato a Baltimore per complicazioni sopravvenute dopo un intervento chirurgico al John Hopkins Hospital. Aveva 63 anni. Il suo romanzo più noto, «Hot Flashes», uscito nel 1987, era stato nella lista dei best seller del «New York Times» per quattro mesi: il libro mette in scena quella generazione di donne colte ed emancipate la cui vita, alla fine degli anni Sessanta, fu cambiata dalla scelta del femminismo. Tre donne si reincontrano al funerale di una comune amica che ha lasciato un diario in cui racconta la sua di

sperazione dopo essere stata abbandonata dal marito, che ha scelto una donna più giovane. La critica all'epoca aveva sottolineato la capacità della Raskin di indagare la qualità nuova dell'amicizia femminile, tra donne di mezza età passate per una «rivoluzione» culturale. Tra gli altri suoi libri (nessuno tradotto in italiano) «The National Anthem» - ambientato nella Washington del Watergate - «Loose Ends» e «Out of Order». Raskin e il marito Marcus erano noti negli anni Sessanta per il loro attivismo politico e per l'opposizione alla guerra del Vietnam.

«Ma non spostiamo il Natale di Roma»

Canali sul ritrovamento ai Fori Imperiali delle tombe del nono secolo

GIULIANO CAPECELATRO

Asciutto, disincantato, il commento di Luca Canali, scrittore e latinista insigne: «Via, non bastano un paio di tombe per reclamare a gran voce la retrodatazione per la nascita di Roma. Francamente mi sembra un'ipotesi avventurosa, azzardata». Quattro tombe emergono dalla coltre millenaria del Foro romano: una, si dice, doveva essere di un ragazzo. Più ceramiche, urne cinerarie, vasi, coppe: quanto resta del corredo che accompagnava il morto nel suo viaggio nell'aldilà. Tombe che richiamano alla memoria quelle rinvenute in un sepolcro arcaico, di epoca prelatina, nella zona del Palatino.

Quattro fosse tra il Foro di Cesare e il Campidoglio, strappate alla quiete eterna e scaraventate nella ridda di ipotesi estive, clamorosamente strombazzate. Per una questione di date. Risalirebbero, infatti, al nono secolo avanti Cristo. Più o meno cento anni, insomma, prima del fratricidio con cui Romolo, mettendo fine ai giorni di Remo, avrebbe dato vita a Roma.

Nel gran cantiere del Foro romano, le scoperte si susseguono. Ogni giorno la fisionomia dei luoghi muta: cambiano collocazione templi, vengono alla luce statue colossali. È una miniera che sforna a getto continuo pepite archeologiche, per la gioia degli studiosi e il visibilio, qualche volta telecomandato, dei visitatori. Ma questo nuovo, presunto, rimescolamento, questa riscrittura del calendario ufficiale, non convince Canali. «Posso dire? Questa grancassa sulla retrodatazione, mi sembra un buttarci sulla notizia soltanto con l'intento di anticipare la data di nascita».

Eppure le tombe sono un fatto.



E se risalgono, come hanno asserito studiosi di provata serietà, al nono secolo avanti Cristo, qualcosa vorrà pur dire. «Diciamo, allora, che per un passo così importante come una retrodatazione occorrono altre prove, altre tracce. E che? Se si trovano delle tombe vicino Chiusi o Arezzo, che risalgono ad un'epoca precedente la loro fondazione, subito devo pensare a retrodatare la nascita di quelle città? Non mi sembra corretto. Certo, se oltre alle tombe vengono fuori altri segni, resti di insediamenti ad esempio, fondamenta di abitazioni, oggetti di culto, il discorso cambia e si può cominciare a formulare l'ipotesi di anticipare la data di nascita».

Quelle tombe, comunque, un messaggio lo lanciano. «Si sa che

la zona in cui nacque Roma era stata una zona di grandi passaggi, di migrazioni. Quando Romolo finalmente tracciò il solco, non aveva a che fare con una popolazione ben delimitata, caratterizzata. I primi abitanti di Roma erano un insieme abbastanza raccogliticcio. C'erano pastori, fuorilegge, gente dai mestieri imprecisi. Lì aveva attirati tutti la felice ubicazione del posto, la sua fertilità. Ricordiamoci che Cicerone, nel *De Republica*, si lascia andare ad un elogio sperperato della genialità di Romolo, che aveva scelto un sito particolarmente propizio, con alle spalle i monti Albani e il mare non vicinissimo, ma a portata di mano, adattissimo all'agricoltura».

Un via via continuo di gente,

un incrociarsi di popolazioni, di nuclei sparsi, di usanze, costumi, riti, che produce l'humus da cui in seguito sorgerà la città destinata per un lungo periodo a dominare il mondo. Sgombrato il campo dalle chiere, Canali accetta di prendere in considerazione uno scenario che considera più plausibile. «Senza insistere con la smania della retrodatazione, possiamo pensare a due o tre famiglie, di un certo rilievo, come sembra di poter concludere dai ritrovamenti, che si siano fermate in quel posto favorevole, e lì abbiano vissuto, prodotto, siano infine morti. Lasciando ai posteri le loro tombe, ma nessuna città preesistente a Roma».

Il teatro marittimo della Villa di Adriano, a Tivoli, dove prosegue il festival musicale

Roma: Cecilia Gasdia. Si tratta con Francesco De Gregori e Tullio De Piscopo. Un pensiero al *Requiem* di Mozart. Così la *Messa da requiem* di Giuseppe Verdi, che ieri sera avrebbe dovuto chiudere, diventa una tappa di passaggio. Una coda per cui saranno stanziati altri duecento milioni.

Il sole sfuma con un'ultima pennellata sanguigna. Sulla terrazza di Rocca Bruna, di fronte alla pace agreste della vallata sottostante e alle luci che si accendono in lontananza, si fanno entusiasti bilanci e si abbozzano allettanti programmi. Siliano assessori, il direttore artistico, il sindaco di Tivoli, la sovrintendente ai beni culturali del Lazio, Pasquale Donato, assessore regionale alla Cultura e al Turismo, gongola e dispensa ampi sorrisi. Villa Adriana, la creatura del versatile imperatore Adriano, è lo scenario magico del festival e

ARCHEOFESTIVAL

E i tesori di Adriano vanno in mostra a Parigi

TIVOLI. Diecimila persone in quindici serate. Scende la sera. Mentre Giorgio Albertazzi si appresta ad andare in scena, la nuova illuminazione, inaugurata poco più di un mese fa, regala inedite suggestioni tra le mura e i marmi della valli. Spiccano le colonne, il Canopo, una vasca lunga centoventi metri, sembra animarsi, morbide ombre scivolano lungo il Pectile, uno dei tanti riferimenti alla classicità greca voluti dall'imperatore.

La villa, per secoli abbandonata, ridotta ad una cava di marmo, riscopre e vanta la sua grandezza. Artistica, certo, ma anche più semplicemente fisica. «Misura ottanta ettari. Pompei arriva soltanto a sessantasei», viene detto in un moto di orgoglio campanilistico che forse un cosmopolita come Adriano non avrebbe granché apprezzato. Ma quegli ottanta ettari sono, con ogni probabilità, soltanto un assaggio di quella che potrebbe essere la vera estensione del complesso: forse trecento ettari. Quali tesori possano contenere gli ettari non ancora scavati si può immaginarlo da quanto di continuo si trova negli scavi. Molte delle meraviglie recuperate sono ospitate nei musei della capitale o di grandi città straniere. E il 22 settembre, con duecentocinquanta opere tra quelle ritrovate nella villa di Tivoli, Parigi metterà in scena una mostra dell'archeologia romana imperiale, dal titolo «Adriano, tesori di una villa imperiale».

Ma quello che preme in queste ore è il festival, la cui luce si riverbera già sul prossimo anno. Si sa che durerà tre mesi, da giugno ai primi di settembre. Si cercano nomi celebri per uno spettacolo che deve essere anche una grande attrazione turistica. Il primo nome sulla lista è: Luciano Pavarotti. Giu. Ca.

DORIANO FASOLI

ROMA. Abbiamo chiesto al filosofo Emilio Garroni, ordinario di Estetica all'Università «La Sapienza» di Roma e autore, tra l'altro, di *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, di parlarci del tema che lo sta attualmente impegnando, dopo la recente e nuova traduzione (per Einaudi) della *Critica della facoltà di giudizio* di Kant, salutata dalla critica come una vera e propria impresa. «Tutti i lavori di un certo impegno, quale è quello che per anni io e Hans Michael Hohegger abbiamo perseguito, sono imprese - risponde -. In particolare, proprio quel testo, bisogna averlo studiato a lungo per poter realizzare un equivalente italiano nello stesso tempo fedele e interpretativamente efficace. Mi auguro che la nostra traduzione per Einaudi dia un'immagine attendibile del pensiero kantiano della terza «Critica», depurato soprattutto dai molti pregiudizi che tradizionalmente l'hanno in parte falsato. E, per la verità, dai giudizi espressi da studiosi che sti-

L'INTERVISTA

Garroni: «I romanzi, e le mie istruzioni per l'uso»

mo molto, direi che abbiamo raggiunto con buona approssimazione il nostro traguardo».

Era dunque inevitabile che i suoi lavori personali fossero nel frattempo un po' trascurati...

«Ora sto riprendendo un tema di cui mi sono già occupato in un paio di corsi universitari e intorno al quale ho scritto in questi ultimi anni alcuni saggi. Dovrebbe uscire un libro per Laterza, il cui titolo sarà *Comprendere o narrare?* È un libro dedicato al problema della narrazione: che cosa sia il narrare e l'interpretare una narrazione rispetto al comprendere filosofico, scientifico o della stessa esperienza comune».

Perché quell'alternativa: com-

prendere o narrare? «Perché qui incontriamo una sorta di paradosso. In un certo senso la comprensione (che è appunto prendere insieme in un'unità di senso un comportamento, una situazione, un'espressione linguistica, uno stato di cose o addirittura la possibilità della nostra esperienza in genere) azzerava la narrazione, riformula i suoi elementi successivi, ordinati temporalmente, in elementi coesistenti, riorganizzati, per così dire, spazialmente. Interpretare testi narrativi significa invece, da una parte, svelarne quella comprensione globale che essi suppongono o esprimono implicitamente. Per dirla con un'espressione che detesto: la "concezione del mondo" supposta dall'autore o dall'ambiente da cui proviene. D'altra parte, però, significa anche

Il mio nuovo libro per Laterza spiega come interpretare la narrativa senza snaturarla

Il suo sforzo sarà quindi di mostrare che nel paradosso dell'interpretazione narrativa comprensione e narrazione per un verso si richiamano a vicenda e per l'altro verso si escludono... «In altre parole: bisogna, sì, comprendere un romanzo, ma anche guardarsi dal trasformare questa comprensione in un suo equivalente filosofico o ideologico. Dovremmo piuttosto ripercorrere la storia interna della comprensione che il romanzo suppone o provoco-

ca. Del resto comprendere e narrare dipendono dalle due coordinate fondamentali del nostro esperienza: il cogliere con un colpo d'occhio l'intera nostra esperienza possibile nei suoi tratti necessari, come se fosse perenne e noi fossimo immortali, e nello stesso tempo coglierla nella sua temporalità, nel suo essere radicalmente contingente, quali noi stessi siamo».

Di un romanzo di Thomas Bernhard, «Correzione», ha dato recentemente un'interpretazione nel libro miscelaneo «Il testo letterario. Istruzioni per l'uso», curato da Mario Lavagetto e edito da Laterza. Ha applicato i criteri che ora ha esposto? «Quando è nato il suo interesse per Bernhard? «Non conscientemente, perché an-

Il teatro marittimo della Villa di Adriano, a Tivoli, dove prosegue il festival musicale

Il che è accaduto più volte e con perdita secca del «vero significato» dei suoi scritti... «Si pensa a Bernhard come a un

Il che è accaduto più volte e con perdita secca del «vero significato» dei suoi scritti... «Si pensa a Bernhard come a un

Il che è accaduto più volte e con perdita secca del «vero significato» dei suoi scritti... «Si pensa a Bernhard come a un

Il che è accaduto più volte e con perdita secca del «vero significato» dei suoi scritti... «Si pensa a Bernhard come a un



Settimana positiva sul mercato dei cambi per euro e yen favoriti dalla flessione del dollaro

Settimana scintillante per euro e yen sui mercati valutari, che hanno approfittato del cedimento del dollaro. La svolta si è prodotta nella serata di lunedì, dopo che l'euro si era pericolosamente avvicinato ai minimi storici nei confronti della divisa Usa, grazie a un forte movimento di ricopertura sulla moneta unica degli 11 dettato da una migliore percezione delle prospettive economiche in Europa. Anche lo yen è stato sostenuto dalle previsioni di una forte ripresa del quadro economico interno e di quello del sud-est asiatico. Così, dopo aver toccato in avvio di ottava un minimo di 1,0120 dollari, l'euro ha preso a volare per assestarsi in chiusura di settimana a quota 1,05 dollari. Stesso discorso per la divisa giapponese, passata da quota 121 contro dollaro a 116,50.



Bmw, boom delle vendite nel primo semestre Incremento del 13%: da 341mila vetture a 378mila

Nei primi sei mesi del 1999 la Bmw ha venduto il 13% in più passando dalle 341.251 auto dello stesso periodo del '98 alle 378 mila di quest'anno. La serie 3 ha contribuito in modo determinante a questo successo. Alla fine di giugno erano già 257 mila le Serie 3 consegnate ai clienti in aumento del 29% rispetto alle 199.533 dello stesso periodo del '98. Questo risultato è stato in larga parte determinato dalla versione berlina che è stata acquistata da 161 mila clienti. La domanda della variante coupé, in commercio dall'aprile di quest'anno, è altrettanto promettente. La Z3 roadster, recentemente sottoposta ad un restyling tecnico e stilistico, ha dato un incremento consistente alle vendite sin dal mese di aprile.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Piccole imprese, previsioni «rosee» per il 2000 L'osservatorio di Palazzo Chigi: c'è più ottimismo al Sud che al Nord

ROMA Le piccole e medie imprese vedono rosa. E a sorpresa, le più ottimiste per il futuro sembrano essere quelle del Mezzogiorno. Se, mediamente a livello nazionale, oltre 56 aziende su 100 prevedono un 2000 migliore rispetto all'anno in corso, nelle regioni meridionali il numero sale a 62,3 per toccare quota 67,3 per le imprese tra 50 e 250 addetti. È questo uno dei dati più significativi che emerge dal «barometro» delle Pmi, l'indagine promossa dall'osservatorio per la piccola e media impresa della Presidenza del Consiglio, insieme all'Unioncamere, e realizzata, nei primi giorni di luglio, dall'Istituto Tagliacarne su un campione di 1.500 aziende. Questa aspettativa positiva per il 2000 segna il proseguimento, sottolinea l'osservatorio presieduto da Tommaso Mancina, segna il proseguimento della tendenza favorevole che le stesse imprese industriali hanno evidenziato per il secondo semestre del 1999, rispetto a un risultato tendenzialmente negativo della prima metà dell'anno. E infatti, il confronto tra il numero di imprese che registrano incrementi di fatturato e quelle che registrano una diminuzione passa da un saldo negativo di circa il 12% nel primo semestre '99 ad un saldo positivo dell'8,6% nelle previsioni del secondo semestre, dato che sale all'11,2% nel Mezzogiorno. Le maggiori difficoltà nel consuntivo fino a giugno '99 hanno riguardato le imprese più piccole, e in particolare l'Italia centrale e il Nord-Est. L'indagine evidenzia un dato meno negativo per il Mezzogiorno e in

generale per le imprese che operano sui mercati internazionali. Le piccole e medie imprese industriali, inoltre, mentre non sembrano aver risentito molto degli effetti della guerra dei Balcani, indicano invece come fattori che potrebbero agevolare le previsioni di ripresa la crescita della domanda e dei consumi interni (69,4% delle imprese) e un recupero di competitività della produzione (71,8%). E per questo, la «stragrande» maggioranza delle imprese (81,1%) chiede poi a gran voce urgenti interventi sulla pressione fiscale, come sulla rigidità del mercato del lavoro e sul relativo costo (69,8%). A tutto questo si aggiunge la domanda di interventi sulle infrastrutture (70,1% delle imprese a livello nazionale e 80% per il Mezzogiorno) e di incentivi qualificati e selezionati per l'innovazione e la riorganizzazione delle fasi di lavorazione (67,2%). L'introduzione dell'Euro è considerata positivamente dalle Pmi manifatturiere, anche se soltanto un'impresa su cinque ha completato l'adeguamento della gestione aziendale alla moneta unica. Ultima annotazione, infine, l'importanza sottolineata da quasi metà delle aziende al «miglioramento del clima politico generale» e dalla riqualificazione del rapporto con la pubblica amministrazione.



Operaia in un'industria di piastrelle e ceramiche

Adusbef: decreto «salva interessi» valido anche per il passato

Il decreto 'salva interessi' dovrebbe essere valido anche per il passato: lo sostiene l'Adusbef, secondo la quale il provvedimento deciso dal Consiglio dei ministri, che sancisce l'unificazione delle scadenze per il calcolo degli interessi passivi e attivi (fino ad oggi annuale per quelli attivi e trimestrale per quelli passivi), prevede l'applicazione della nuova normativa solo a partire dall'entrata in vigore del nuovo decreto. Secondo l'associazione si tratterebbe di un 'colpo di spugna' sul passato. Secondo l'Adusbef se l'anatocismo (interessi su interessi) trimestrale è considerato illegittimo, non può esserlo solo a partire da una certa data. Questa interpretazione, ritiene l'associazione di tutela dei consumatori che è pronta a presentare migliaia di ricorsi, regalerebbe alle banche ben 100.000 miliardi. Inoltre l'associazione contesta il fatto che il provvedimento presentato dal governo non consideri automatica l'illegittimità dei diversi tempi di calcolo degli interessi: in altre parole, solo il cliente può far valere l'inefficienza dei contratti.

FINANZA PUBBLICA

Sono 407 gli enti locali in dissesto

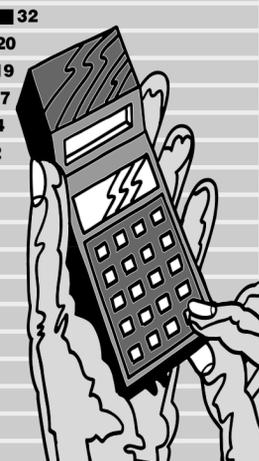
ROMA Sono oltre 400 i comuni che a metà giugno di quest'anno risultano aver dichiarato il dissesto finanziario, tra questi il maggior numero di enti in dissesto risulta essere in Calabria (121), che quindi detiene tra le regioni italiane una certa non invidiabile 'maglia nera'. Segue, in questa graduatoria, la Campania con 104, tra cui - unica tra le amministrazioni provinciali - la Provincia di Napoli. Più distanziate, la Puglia con 34 comuni in dissesto, e il Lazio con 32. Tra i comuni dissestati, si rileva dalla lettura della relazione inviata dalla Corte dei Conti al Parlamento sulla gestione finanziaria e sull'attività degli enti locali, solo 213 casi di dissesto sono stati conclusi con l'approvazione ministeriale dei piani di risanamento o di estinzione. Rimangono invece ancora da definire le situazioni debitorie pregresse di ben 194 enti. Per finanziare questi debiti pregressi gli organi straordinari di liquidazione hanno utilizzato mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti con ammortamento a carico del bilancio statate. E la misura dell'onere accollato allo Stato per fronteggiare gli stati di dissesto degli enti locali è data proprio dall'ammontare dei mutui concessi: a fine '97 erano stati autorizzati dal Ministero dell'Interno mutui per un ammontare complessivo di 1.285 miliardi.

LA CLASSIFICA DEL DISSESTO

Numero degli enti locali in dissesto finanziario suddivisi per regione

Calabria	121
Campania	104
Puglia	34
Lazio	32
Sicilia	20
Basilicata	19
Abruzzo	17
Lombardia	14
Molise	12
Emilia Romagna	8
Marche	5
Piemonte	5
Toscana	4
Umbria	4
Veneto	3
Liguria	3
Sardegna	2
Valle d'Aosta	-
Trentino A.A.	-
Friuli V.G.	-
TOTALE	407

Fonte: Corte dei Conti P&G Infograph



Ma la situazione al 15 giugno '99 «ha subito una rilevante lievitazione», afferma nella sua relazione la Corte dei Conti, tanto da portare l'ammontare complessivo a quota 2.205 miliardi.

R. E.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Esempio a fini del legge 15492/92 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 12.800.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.005.000 di svalutazione per la prima - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria - e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 500.000 - TA.N. 0,20% - TA.E.G. 1,64% - Se ve accordate con FINANZIARIA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni, consultate i fogli gialli pubblicati a norma di legge.



◆ **Masud Denhamaki, il leader di Asr-Hezbollah, lancia un monito contro il movimento degli studenti**

◆ **«Il nemico è riuscito a penetrare in certi ambienti giovanili ma la nostra pazienza è terminata»**

«Khatami è avvisato Non sfidi più i Pasdaran» Parla il capo della destra paramilitare iraniana

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Il salottino in cui Masud Denhamaki riceve gli ospiti, nella redazione di «Djebhe», racconta più cose di quanto non faccia il padrone di casa. Denhamaki è un capo riconosciuto di Asr-Hezbollah, l'organizzazione di destra paramilitare accusata di aver fomentato i disordini. Lui stesso è stato visto in strada quando una serie di atti di teppismo ha sbarrato la strada al nascente movimento degli studenti. Più che un salotto, la stanza in cui ci fanno accomodare è un bunker, o meglio il set di un bunker. Da sulla strada ma le saracinesche sono abbassate: in un angolo è ricostruita una trincea in sacchi di sabbia come quelle delle guerre del deserto. Il grande ritratto insanguinato di un giovane martire della guerra con l'Irak ti scruta dall'alto; non manca, naturalmente, la bandana rossa del pasdaran. Dappertutto cartucce da obice, anche i fiori che ingentiliscono la tavola sono infilati nella guaina di un proiettile. Drappi verdi e immagini delle autorità riconosciute nel piccolo bunker-santuario: di solito negli uffici si incontra una triade inghirlandata: Khamenei, Khatami, Rafsanjani, sovrastati dalla benefica ombra di Khomeini. Qui, invece, si rappresenta un duopollo spirituale: Khomeini e Khamenei, il fondatore al cui ipse dixit tutto fa riferimento e il successore, che fu scelto a sorpresa, creando uno strappo nella gerarchia dei dottori della chiesa.

Masud Denhamaki ha trent'anni, ha fatto imprecisati studi universitari e vanta tre anni di guerra, durante i quali fu ferito. Rivoluzione e guerra sono i due punti di riferimento dai quali, in Iran, non si deve mai prescindere, i presupposti da non dimenticare dell'altro grande tema della politica ufficiale: l'infiltrazione del nemico. Nel suo linguaggio ovattato Denhamaki prende di mira il governo riformatore, puntando, senza nominarli, ai ministri dell'Istruzione e degli Interni. L'uno non ha abbastanza controllato, l'altro ha lasciato che risuonassero «slogan sbagliati». Quanto a Khatami, lui è salvo se si adegua ai consigli dei pasdaran.

Signor Denhamaki, il capo della guardia rivoluzionaria ha dichiarato il proprio sostegno al presidente della repubblica Khatami. Come giudica questa presa

di posizione? «La responsabilità di chi crede nella Rivoluzione sta nel sostenere il governo e il presidente della Repubblica»

Come spiega allora, l'altro atto dei vertici del Pasdaran, la lettera del 24 che dice «la nostra pazienza è finita»?

«C'è un proverbio iraniano che dice: il miglior amico è colui che ci indica il nostro punto debole. Se una critica viene fatta costruttivamente, per migliorare le cose, è una cosa amichevole. Quella lettera è stata fatta al fine di conservare il governo al potere. La lettera dei comandi dei Pasdaran è stata fatta in questo spirito. La lettera indica una precisa direzione: il nemico è penetrato in certi ambienti giovanili. Questo significa che la

debolezza dei dirigenti è stata usata come pretesto per mettere in atto la violenza. In questo senso la nostra pazienza è finita».

Lei sa che Asr-Hezbollah (il partito di Allah, ndr) è stato accusato di aver provocato gli incidenti. Lei stesso è stato visto nei luoghi delle violenze.

«Asr-Hezbollah ha fatto un comunicato nel quale nega la propria partecipazione. Quanto a me, sono un giornalista. È normale che un giornalista sia là dove scoppia la crisi. Certo che c'ero, facevo il mio lavoro».

Ritiene che la società iraniana possa svilupparsi in senso pluralista?

«La società iraniana è sempre stata pluralista ma non accetta che i suoi nemici agiscano all'interno». La sua idea di pluralismo arriva a consentire la diffusione delle idee del filosofo Sorush (teorico del rapporto fra democrazia e islam, ndr)?

«Sinché Sorush non ha sacrificato gli interessi nazionali del nostro Paese è stato accettato ed è accetta-

to anche adesso».

In che senso sacrifica gli interessi nazionali?

«Non lo ha fatto. La società pluralista è una società dinamica, in cui si creano delle tensioni, non è una società addormentata. Sorush talvolta usa parole molto radicali e suscita una reazione che si manifesta come opposizione contro Sorush. Infatti, "talvolta", l'intervento del partito di Allah impedisce che si svolgano le conferenze del professore».

Oggi si apre il processo contro il giornale Saalam. Cosa pensa della chiusura di questo giornale riformatore?

«Il tribunale (si tratta del tribunale religioso, ndr) deve ancora cominciare a lavorare. È bene che si operi nella legge. Se la chiusura è stata fatta secondo la legge, allora



è giusta». Pensa che all'interno dell'Iran vi sia qualcuno che vuole mettere in discussione l'eredità dell'imam Khomeini?

«L'Occidente e gli Stati Uniti hanno sempre agito in questa direzione. Vi sono sempre stati dei complotti e si è sempre trovata la gente pronta a vendersi e a sacrificare il proprio Paese. Negli eventi delle settimane scorse i venduti non erano gli studenti ma coloro che si sono infiltrati».

Secondo lei chi sono i responsabili delle violenze?

«I movimenti attuali non sono organizzati come quelli che c'erano

fino alla rivoluzione. Agiscono penetrando dentro le parti politiche che si muovono nel quadro della Repubblica islamica».

Pensa che i fatti siano del tutto chiariti? Che qualche ministro debba essere licenziato?

«Bisogna accogliere le lezioni del passato. L'azione politica ha delle regole: si doveva controllare il movimento, i cui slogan erano sbagliati, sono stati attuati metodi di lotta illegali».

Di chi è la responsabilità, nel governo, di ciò?

«È stata istituita una commissione di inchiesta che dovrà rispondere a questa questione».

Due giornali oltranzisti in tribunale

■ Un tribunale iraniano ha emesso un ordine di comparizione per gli editori di due giornali oltranzisti accusati di aver divulgato una lettera nella quale 24 comandanti dei Pasdaran (guardiani della rivoluzione) avevano duramente criticato l'asserito «lassismo» del presidente Mohammad Khatami durante i recenti disordini a Teheran. Lo ha riferito ieri la stampa locale. Gli editori del quotidiano «Kayhan» e del settimanale «Javan» dovranno presentarsi entro martedì davanti al tribunale speciale per la stampa, precisano i giornali. Nei giorni scorsi il ministero della cultura e della Guida islamica, retto da uno dei più fedeli alleati di Khatami, aveva rivolto un avvertimento scritto agli editori, affermando che il documento dei Pasdaran era «top secret». La divulgazione della lettera, scritta dagli alti ufficiali a Khatami nei giorni più caldi della protesta studentesca, ha scatenato un mare di polemiche e ieri il capo dei Pasdaran, il generale Yahya Rahim Safavi, è sceso in campo per ribadire il sostegno della guardia pretoriana al presidente, definito «uno dei pilastri del sistema». Secondo voci non confermate, la mossa del generale Safavi, un «falco» del regime che obbedisce direttamente agli ordini della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, fa seguito ad una minaccia di dimissioni di Khatami.

IL CASO

Una misteriosa catena di delitti sullo sfondo della rivolta

DALL'INVIATA A TEHERAN

Un piccolo caffè nella città vecchia frequentato da giovani artisti e intellettuali, entra ridendo una copia. Lui tiene in mano e legge ad alta voce la rubrica del giornale Neshat che una volta si chiamava «quinta colonna» e ora si chiama «senza colonne», perché le colonne sono cadute sul capo dell'autore. La rubrica ricostruisce in sette tappe uno degli «affaires» più oscuri di questi tempi. La vicenda che è costata, fra l'altro, la chiusura di Saalam. La protesta degli studenti è partita da lì, dalla chiusura del quotidiano contro il quale, oggi, inizia il processo davanti alla corte speciale del clero. È un intrigo di delitti che insanguinano le strade di Teheran, di indagini, di spie, di accuse a fomentatori dall'estero che dura da nove mesi. Ironizza la rubrica di Neshat, ad ogni tappa: ulteriori informazioni saranno fornite più avanti. È l'affaire Emami

Eslami. Nemmeno il nome del principale protagonista si conosce con esattezza. Comincia, dicevamo, sei mesi fa, con una catena di delitti. Le famiglie, ovviamente, chiedono di sapere chi sono gli assassini. Si costituisce una commissione di indagine, filtra, di tanto in tanto, la tesi dei contatti con l'estero dei responsabili ma, di questi responsabili, di cui si conosce persino la macchina che hanno usato, non salta fuori il nome. Ci vogliono cinque mesi e vengono arrestate ben 23 persone.

Si dice che che si tratta di un complotto sionista (nel frattempo l'attenzione internazionale è concentrata sull'arresto di 13 ebrei), ma non si sa nulla sui nomi. È a questo punto che accade un fatto nuovo, uno degli imputati. Forse il principale imputato si suicida in carcere, nel bagno. Con una soluzione per un prodotto depilatorio. Lo scandalo è grande: si deve indagare sui responsabili del carcere che si sono distratti e hanno lasciato che l'imputato si

suicidasse. Il prodotto depilatorio diventa oggetto di vignette, mentre alcuni giornali sostengono: «altro che soluzione igienica, quello era arsenico». Il nome del suicida salta fuori, sostiene Neshat, «perché non si può seppellire qualcuno con uno pseudonimo». Il bello, però, salta fuori a questo momento. È soprattutto il giornale Saalam a occuparsi della faccenda: si scopre che Emami o Eslami era funzionario del ministero dell'Informazione (alias del ministero dei servizi segreti) e tale era rimasto, nonostante la contrarietà di Khatami. Le indagini, intanto vanno avanti. Le autorità giudiziarie militari dichiarano che il suicidio non intralcia la ricostruzione degli avvenimenti: principale obiettivo dei delitti a catena era sobillare dissidi e scontri interni. Un po' lo stesso obiettivo di coloro che hanno sobillato gli studenti.

Nel frattempo si svolgono i funerali del suicida e, al cimitero, nella Moschea, si presenta una piccola folla a lutto. Si

fanno avanti i difensori della memoria di Emami/Eslami: «Non è possibile che fosse una spia. Non c'entra con i delitti a catena», dice un alto esponente giudiziario del clero al giornale Emruz. Scende in campo Djepé, il settimanale di Asr-Hezbollah: «Emami era un patriota, sono ben altri i traditori. Soprattutto nel campo economico». Vengono fuori altre ipotesi sulle ragioni che hanno ispirato i delitti a catena: «Scatenare una guerra fra fazioni politiche». È l'ombra del colpo di Stato, continuamente evocata da tutte le parti. Il capo della commissione di indagine annuncia che tutto è chiaro: «Lo scopo di appartenenti al fronte deviazionista era creare divergenze fra Khamenei e Khatami», leaders della Repubblica islamica. Intanto si moltiplicano gli appelli a non abbassare la guardia: «La scienza per riconoscere il nemico», dichiara il generale Gafari, comandante della fanteria della milizia dei Pasdaran - è un impegno fondamentale del-

le forze khomeiniste. Il nemico insidia con nuove tattiche e con complotti di genere culturale». È il momento dello scoop di Saalam. Il giornale legato ai riformatori pubblica, nel mentre il parlamento discute sulla legge restrittiva sulla stampa, pubblica una lettera del suicida dalla quale si evince la sua posizione sulla questione della stampa: era a favore del restringimento delle libertà. Sulla classificazione della lettera, segreta, confidenziale, segretissima, si giocherà la causa in tribunale.

La questione è delicata perché, nel frattempo, il giornale della destra Keyran ha pubblicato la lettera dei comandi militari dei pasdaran a Khatami. Quella in cui i militari annunciavano che la loro pazienza era finita. Quest'ultima è classificata come segretissima. In attesa di chiarire i fatti il giornale viene, comunque, chiuso. Ha collezionato una serie di accuse e di proteste e questo, evidentemente, ha colmato la misura.

JO.BU.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ *In casa dell'inquisito, che respinge le accuse, l'indirizzo del chirurgo ed anche una pistola lanciarazzi*

◆ *Migliorano le condizioni di Antonio Cavallaro. Tra 15 giorni potrebbe essere dimesso*

Agguato al chirurgo fermato un uomo È il figlio di un malato morto per un by-pass

SIMONE TREVES

ROMA È stata fermata una persona nell'inchiesta sul ferimento del professor Antonino Cavallaro. Si tratta di D.M.F. di 40 anni, abitante a Ferentino in provincia di Frosinone. D.M.F. è figlio di un uomo di 68 anni operato a marzo scorso dal professor Cavallaro per un intervento al cuore per l'applicazione di un by-pass. L'uomo, secondo indiscrezioni, era stato operato dal chirurgo presso la clinica privata Villa Nomentana, e non al Policlinico Umberto I. Successivamente a seguito dell'insorgere di un'infezione, fu poi sottoposto a un nuovo intervento nel quale perse la vita.

D.M.F., un commerciante di bestiame, è stato bloccato nella notte nella sua casa di Ferentino. Nei successivi interrogatori D.M.F. ha respinto tutte le accuse. In precedenza gli investigatori avevano raccolto le dichiarazioni del professore che hanno portato alla sua identificazione.

Nell'appartamento del fermato sono stati trovati l'indirizzo del chirurgo e una lanciarazzi. Dagli accertamenti è risultato che il padre di D.M.F. è morto nel marzo scorso, sei-sette mesi dopo l'intervento. Sembra, appunto, che il by-pass fosse infettato, tanto che l'uomo fu sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico tecnicamente riuscito ma in seguito al quale morì. L'intervento venne eseguito nella clinica Villa Nomentana, dove il professor Cavallaro svolge attività privata. Il figlio della persona operata avrebbe minacciato nei mesi scorsi il docente, ma la causa scatenante sarebbe stato il ricevimento di un fax con il quale la ditta costruttrice del by-pass gli aveva chiesto il pagamento. Il fermato, che ha fornito alibi definiti «traballanti», ha comunque respinto ogni addebito chiedendo di essere difeso da un avvocato d'ufficio.

Come detto, l'uomo fermato abita nelle campagne di Ferentino, in un quartiere con poche villette e una piccola scuola elementare. Lì si conoscono tutti, ma i vicini di D.M.F. non hanno voglia di parlare. «È una brava persona, sempre gentile e tranquilla», ha commentato un conoscente, che ha voluto mantenere l'anonimato. «Non è possibile che abbia fatto una cosa del genere. Non ha problemi economici. Qualche sera ci fermavamo insieme a parla-

re». D.M.F., sposato, due figlie, commerciante di bestiame, vive in una grande villa, di due piani circondata da un grande giardino. Il padre, D.M.N., aveva 68 anni ed era stato lui ad avviare l'azienda specializzata in commercio di carni. La sede della società è sulla strada tra Anagni e Ferentino. In paese, 25 mila abitanti, dicono che le condizioni economiche della famiglia sono buone. Dall'abitazione, assediata da giornalisti e fotografi, nessuno ha risposto al videocitofono. L'uomo era stato portato a Roma negli uffici della Mobile la scorsa notte. Don Fabrizio Rocchi da un anno regge la parrocchia di Santa Maria Maddalena, di cui fa parte il quartiere dove abita la famiglia di D.M.F. «Sono da poco tempo qui - ha detto il sacerdote - e ancora non conosco tutti. Non posso, quindi, fare alcun commento».

Intanto, migliorano le condizioni del primario. Durante la notte, i medici che lo hanno in cura nel primo padiglione della Clinica chirurgica lo hanno periodicamente controllato, senza registrare alcuna complicazione. Il decorso clinico è definito buono. «Tutto procede regolarmente, meglio di così non potevamo aspettarci che andasse fino ad ora. Per le dimissioni si parla di 15 giorni, più o meno, salvo complicazioni». Lo ha detto ieri pomeriggio il responsabile del reparto di chirurgia di urgenza del Policlinico Umberto I, professor Claudio Modini, subito dopo aver visitato il professor Antonio Cavallaro. Ai giornalisti che gli hanno chiesto quando il docente sarà dimesso, Modini ha risposto: «Si parla di 15 giorni, più o meno, salvo complicazioni, in relazione a questo tipo di intervento e alle lesioni». A chi gli ha chiesto se il paziente gli avesse fatto qualche riferimento a proposito del fermo del suo presunto feritore, Modini ha risposto negativamente.

Riguardo invece alla polemica interna al Policlinico e alle dichiarazioni rilasciate dal presidente di medicina, Luigi Frati, Modini si è limitato ad affermare: «Non conosco ciò che ha detto Frati. Penso che in una situazione come questa se tutti ci rimettiamo a fare il nostro lavoro, parlando meno e lavorando di più, abbassando un po' i toni e aumentando il livello di discrezione, ne guadagnano un po' tutti. Le polemiche non fanno bene a nessuno».

AL CARDARELLI DI NAPOLI

Non fanno la Tac al figlio malato padre si barrica con una molotov

NAPOLI Si è barricato con una rudimentale bomba «molotov» nella direzione sanitaria dell'ospedale Cardarelli per ottenere che il figlio, ammalato gravemente di leucemia, fosse sottoposto alla Tac che attendeva da ore. Ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, Antonio Riviercio, 60 anni, vetraio, dopo aver atteso invano dalle 8.30 che un'ambulanza prelevasse il figlio Vincenzo, 41 anni, ricoverato nel reparto di terapia intensiva, ha preso una bottiglia, l'ha fatta riempire da un vicino benzinaio, ed è entrato nella direzione sanitaria, dove c'erano due ispettori, minacciando di dare fuoco alla bomba incendiaria. Con un accendino in mano ha gridato che il figlio non poteva più attendere. All'esterno, a spalleggiarlo, c'erano altre tre figlie, preoccupatissime per l'aggravarsi delle condizioni di Vincenzo, che da sabato scorso è rimasto immobilizzato. Gli agenti del commissariato Arenella, diretto dal vicequestore Maurizio Masciopinto hanno svolto opera di convinzione ma Riviercio è uscito dalla direzione sanitaria solo quando i figli gli hanno assicurato che la Tac era stata eseguita. Riviercio è stato denunciato per minacce, ma a sua volta ha preannunciato un esposto per la mancata assistenza al figlio ricoverato. Secondo i sanitari del Cardarelli nessun disservizio può essere rimproverato all'ospedale: per il direttore Giuseppe Matarazzo «è un episodio spiacevole ma probabilmente la reazione dell'uomo è da attribuire all'angoscia e all'esasperazione provocate dalla malattia del figlio». Il ritardo, spiega il direttore sanitario, era legato al tempo di attesa dell'ambulanza che doveva trasportare il paziente dal reparto di terapia intensiva al padiglione dove si effettuano le Tac: «Disponiamo per questo servizio di otto ambulanze più una per la rianimazione, ma di mattina si effettuano molti trasferimenti interni di degeni e quindi, dopo aver segnalato la necessità, capita di dover aspettare un po'». «Già martedì scorso abbiamo dovuto aspettare ore per un elettroencefalogramma a mio figlio», ha raccontato Antonio Riviercio. Alla fine abbiamo fatto noi da portanti, aiutando un infermiere volenteroso a trasportarlo. Domenica ho dovuto comprare un ago per la flebo e avevo già protestato senza ottenere niente».



Polemiche sul Policlinico che cambia Il preside di medicina accusa la gestione. Replica della Cgil

ROMA Superato lo choc dell'attentato, al Policlinico si guarda al futuro e il preside della Facoltà di medicina da un lato apprezza il progetto di rilancio regionale, dall'altro respinge qualsiasi responsabilità sulla cattiva gestione dell'assistenza. Per superare i problemi dell'Umberto I - dice Luigi Frati - «serve una amministrazione efficiente che superi le carenze di manutenzione e di progettualità complessiva che da troppi anni hanno determinato il degrado che tutti abbiamo sott'occhi».

«A noi va bene che per cinque anni la Regione gestisca il Policlinico - ha spiegato il preside - è necessario che chi amministra questa struttura lo faccia con razionalità ed efficienza, che fino ad

ora non ci sono state». Frati ha tra l'altro respinto le accuse mosse alla facoltà di medicina di aver gestito, di fatto, il Policlinico negli ultimi anni. «Ciasmosolo occupati di didattica e ricerca - ha precisato - e non di appalti di organizzazione assistenziale. Abbiamo però molte volte segnalato ai responsabili i problemi di disoperatorie e reparti. Nel mio studio ho conservato mille lettere scritte negli ultimi tre anni dai direttori di istituto e dai primari ed inviate agli amministratori dell'Umberto I per chiedere interventi di ristrutturazione che non sono mai stati fatti».

«La facoltà di medicina vuole che la proposta d'intesa avanzata dalla Regione diventi un progetto concreto per rilanciare il Policli-

nico - ha concluso il preside - Se l'accordo dovesse saltare le responsabilità non sarebbero certo nostre».

«Chiunque tenti di collegare il ferimento del professor Cavallaro con il dibattito in corso per la riforma del Policlinico e della Facoltà di medicina, mestanle torbido, e, come sta facendo il preside di medicina, strumentalizza le pallottole per coprire le proprie responsabilità». Lo ha affermato la Cgil Funzione Pubblica, in una nota in cui esprime «solidarietà» ed augura «prontaggiungimento» al professore ferito, auspicando che «le forzate dell'ordine facciano al più presto luce sull'attentato». Secondo la Cgil Fp bisogna, far cessare le polemiche pretestuose ed attuare con serenità i necessari

mutamenti nelpoliclinico Umberto I. «Le Organizzazioni confederali - aggiunge la nota - in un incontro svoltosi il 23 luglio con l'assessore regionale alla Sanità, Lionello Cosentino, hanno condiviso la proposta di convocazione tra Regione e Università di un tavolo di lavoro per la gestione del Policlinico e di un tavolo di lavoro per la gestione della struttura mista diretta da un manager con pieni poteri nominato dalla Regione per un periodo sperimentale di cinque anni. È ora di assumere impegni decisivi per tutelare la storia e l'avvenire del Policlinico per valorizzare la grandipotenzialità espresse dai suoi operatori ed elevare il livello di assistenza». Da parte sua l'assessore Cosentino scende in difesa della classe medica, «messa ingiustamente sotto processo».

SEGUÈ DALLA PRIMA

E ORA LA SERBIA...

Vi sono tutte le premesse per un collasso definitivo dell'economia nazionale, con conseguenze gravi per l'intera regione.

Di fronte a questo scenario, è utile interrogarsi sulle condizioni perché maturi una alternativa al potere di Milosevic e sulla sostanza delle manifestazioni di protesta che in queste settimane stanno occupando la scena in molte province della Serbia. A Novi Sad come a Nis, a Pirot come a Simbor, si ha l'impressione di essere di fronte ad una forte mobilitazione locale, spesso guidata da sindaci che si fanno interpreti di un movimento di protesta che non sempre coincide con i confini degli attuali partiti serbi.

E tuttavia non c'è da illudersi. Le divisioni che attraversano le forze di opposizione rendono improbabile che queste spinte locali possano rapidamente condurre ad un radicale rinnovamento. Soprattutto perché tali divisioni non corrono lungo linee di reale differenziazione programmatica, ma sono spesso prodotte da personalismi e diffidenze reciproche la cui sostanza sfugge talvolta anche agli osservatori più attenti. Questi elementi di esacerbato personalismo devono preoccupare tutti coloro che guardano con attenzione e speranza al rinnovamento della Serbia. Quello di Milosevic non è infatti un classico regime totalitario, fondato solo sulla repressione del dissenso e sul controllo degli strumenti di polizia. Esso è un sistema di potere che si regge anche su un'accorta gestione del consenso popolare attraverso la manipolazione più o meno occulta dei mezzi di comunicazione e dei processi elettorali. Le capacità di sopravvivenza del sistema sono state evidenti soprattutto nel 1996/1997, quando Milosevic si mostrò capace di contenere e neutralizzare l'imponente movimento di protesta che era nato sulla spinta delle elezioni municipali di Belgrado.

Certo, adesso la situazione interna è profondamente cambiata. La portata delle devastazioni economiche e il grado di isolamento a cui Milosevic ha voluto condurre il proprio paese sono tali da rendere percepibile a tutti l'urgenza di un cambiamento. Ma di fronte a questo scenario, così come di fronte alla natura particolare del regime di Milosevic, è indispensabile stimolare un salto di qualità nella maturità e nell'unità delle forze di opposizione. Sarebbe rovinoso se i personalismi impedissero all'opposizione di giungere ad una vera ipotesi programmatica. Se così fosse la Serbia sarebbe privata della possibilità di scegliere, quando si giungerà alla prova elettorale, tra la prospettiva dell'isolamento e del nazionalismo etnico rappresentata da Milosevic e una prospettiva di cooperazione internazionale e di evoluzione democratica.

La chiave del rinnovamento serbo non è nel rivolgimento dell'esterno del regime di Milosevic, o peggio in un cruento scenario di lotte intestine. Essa può trovarsi solo nell'emersione di un'autonoma capacità di alternativa interna alla politica serba, che poggia anche sulla prospettiva di dialogo che viene offerta all'intera regione balcanica dal Patto di stabilità. In altri termini, se il patto costituisse un'opportunità per la cooperazione economica e civile con la comunità internazionale, essa rappresenta un'occasione per l'apertura della società civile e della politica serba. E in questo senso esso può offrire una sponda per l'aggregazione delle forze di opposizione, sulla base di un programma che metta al primo posto l'uscita della Serbia dall'isolamento e la sua legittima collocazione nell'Europa delle nazioni democratiche. Spetta alle forze della opposizione cogliere questa occasione.

UMBERTO RANIERI

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a **UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/4665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/740184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/546111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Postale: 20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000088

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006
20134 MILANO - Via Lucida: 56 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939

Stampa in facsimile:
Se.Bio: Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Turali

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/678555

20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Centre
Boulevard Charlemagne 1/47 tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome:.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ **Al Consiglio nazionale del partito passa la proposta di uscire dalla maggioranza dopo il voto sulla parità scolastica**

◆ **Un nuovo Scudocrociato? Reazioni negative da Ppi, Ri e Udeur Dini: «Non ci saranno problemi»**

«Fuori dal governo per rifare la Dc»

Il Cdu approva l'ultima giravolta di Buttiglione. Ma Folloni dice no

ANDREA FRANZO

ROMA Il Cdu esce dal governo e dalla maggioranza. È quanto ha deciso ieri il consiglio nazionale del partito che ha approvato la proposta fatta dal segretario. Non senza divisioni: rispetto alla linea di Buttiglione alcuni membri del consiglio nazionale, in pratica quelli del Veneto, dell'Emilia Romagna, del Piemonte, della Lombardia e alcuni del Lazio, proponevano di attendere ottobre per prendere una decisione. Come ha spiegato il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Tesorio Delfino, si trattava di aspettare un chiarimento del quadro politico, e cioè il congresso del Ppi, l'evoluzione del Polo e il probabile ingresso di Fi nel Ppe. I delegati delle regioni meridionali invece hanno votato in massa in favore dell'uscita immediata dalla maggioranza. In questa uscita, ha spiegato Buttiglione nella replica, non significa «saltare sul carro del Polo». La prospettiva su cui l'intero Consiglio Nazionale si è ritrovato è infatti quella di lavorare per la costruzione «di un Centro che sia esso stesso un Polo», come ha sintetizzato Buttiglione. In pratica il rilancio del progetto di Cossiga per l'Udr, che mette insieme tutte le forze che fanno riferimento al Ppe, da Marini a Berlusconi. Fra i contrari il ministro Gianguido Folloni, che ha fatto sapere che resterà al suo posto, mentre si è dimesso il sottosegretario Delfino.

L'ultima «giravolta» del leader è stata accompagnata da un appello a tutti i partiti italiani che aderiscono al Ppe, da Forza Italia fino al Ppi, di unirsi «per costruire la Dc europea in Italia».

Buttiglione ha affermato che «quando la Dc governava il paese cresceva, magari con sturture, ma cresceva». Egli ha quindi invitato a «rivendicare la positività di quell'esperienza». «Non dobbiamo avere vergogna - ha spiegato - a dire che vogliamo rifare la Dc, anche se oggi ci chiedono "ma che volete rifare la Dc?". come se fosse un insulto». Buttiglione ha quindi rilanciato quello che fu il progetto dell'Udr di Cossiga, quello cioè di un centro alternativo alla sinistra che a livello europeo faccia riferimento al Partito Popolare. Di qui l'appello «a Marini, Mastella, Dini, Casini e anche a Berlusconi» a unirsi a questo progetto politico.

Ma Buttiglione incassa solo dei «no». A cominciare da Lamberto Dini, secondo il quale la linea del leader Cdu costituisce «un ritorno al passato». «Rinnovo Italiano - afferma il ministro degli Esteri - considera questa maggioranza ed il governo D'Alema come gli unici possibili per lo scorcio che rimane della legislatura e non abbiamo assolutamente nessuna intenzione di far par-

te di aggregazioni come quella che sembra annunciare Buttiglione». Per Dini «sarebbero passi indietro, in quanto si torna al passato invece di costruire un'aggregazione di tutte le forze moderate sulla base di un disegno politico di valori condivisi laici e cattolici ma con un'impostazione liberaldemocratica di cui c'è bisogno e sulla quale altri come noi stanno lavorando». Dini ha peraltro escluso pericoli di crisi nel caso di un'uscita del Cdu: «Certamente non farebbe piacere, anche se naturalmente la forza parlamentare del Cdu è molto limitata e non toglierebbe la maggioranza al governo». Così il presidente del Ppi, Gerardo Bianco: «Mettere in crisi il governo, proponendo di rifare la Dc non mi pare sia un buon viatico - spiega Bianco -. La Dc, nella sua storia, è sempre stata una forza politica che ha garantito la governabilità. Oggi mi sembra che l'Italia continui a vivere momenti complicati e difficili e non credo proprio siano opportune operazioni di questo genere. Insomma, mi sembra una mossa propagandistica». E il leader dell'Udeur, Clemente Mastella: «La Dc - dice - purtroppo non è né ripetibile né riproponibile. È stata una grande storia, una grande esperienza, un grande fatto politico e umano, ma oggi richiamarla in vita significherebbe sciupare ciò che per tanti di noi ha rappresentato un momento significativo ed esaltante. Non vedo De Gasperi in giro, né Fanfani, né Moro. Quello che vedo è un blocco conservatore a cui si può aderire o meno, ma conservatore».



L'INTERVISTA ■ GIANGUIDO FOLLONI, ministro Cdu

«Ma a Rocco non obbedisco»

ONIDE DONATI

ROMA Caustico con Buttiglione, per nulla intenzionato a rispondere «obbedisco» dopo che l'ondivago eroe dei due poli ha guidato la spedizione dei suoi mille centristi contro il centro sinistra. Gian Guido Folloni, ministro per i rapporti con il Parlamento, ha già scelto: «Uscire dalla maggioranza è un errore gravissimo, quell'errore io non lo commetterò, le ragioni che ci portarono verso il centro sinistra restano valide, a cominciare dalla scelta di una collaborazione con le altre forze moderate di questo schieramento».

Ministro, di chi è lo strappo: suo o di Rocco Buttiglione? «Il Cdu, poco più di un anno fa, in uno scontro con Formigoni decise di aderire al progetto dell'Udr. Evidentemente Buttiglione si è pentito di quella scelta, penso che prima o poi tornerà all'abbraccio con Formigoni passato nel frattempo a Forza Italia. Lo strappo è solo di Butti-

glione, è uno strappo rispetto alla storia, alla tradizione, alle ragioni stesse del Cdu. È assurdo che un segretario faccia a distanza di un anno esattamente il contrario del progetto sul quale aveva impegnato i suoi parlamentari. Almeno avrebbe dovuto dichiarare di essersi sbagliato allora e quindi lasciare il campo a qualcun altro, ad una diversa proposta».

Come mai la resistenza più forte alla scelta del Cdu viene da un ministro e da un sottosegretario? «Guardi che non è così. È stata presentata una mozione con numerose firme che chiedeva di attendere ottobre, per fare valutazioni meditate in un contesto meno emotivo».

Nel merito, c'entra solo la legge di parità? «No, non c'entra nulla, anche perché quello uscito dal Senato, e che spero sia presto approvato definiti-

vamente alla Camera, è un buon testo di legge. Contiene principi importanti, è un passo avanti storico nel nostro paese se si tiene conto che in quel mezzo secolo l'argomento non era nemmeno riuscito

La parità è un pretesto Buttiglione aveva già scelto di cambiare alleati



ad arrivare nelle aule parlamentari. Oggi abbiamo un testo di legge con quattro articoli molto buoni dal punto di vista normativo ed un articolo molto povero dal punto di vista delle risorse e delle capacità di rendere davvero opzionabili le scelte. C'è ancora un percorso da co-

struire mettendo a disposizione risorse e facendo crescere la cultura del paese».

Insomma, autogol di Buttiglione?

«Diciamo che Buttiglione ha trovato un pretesto qualunque per andare avanti con una scelta che aveva evidentemente maturato da tempo. Siamo giunti all'epilogo di un disamoramento antico del Cdu verso questo governo. Credo che il segretario, dopo la rigorosa polemica sulla formazione della lista dei ministri, non abbia mai amato la scelta che aveva appena fatto».

Mi faccia ricordare... Buttiglione voleva per sé la Pubblica Istruzione, D'Alema gli rispose picche e lui se ne andò a casa.

«Ricorda bene».

Questo Cdu che salta dal centro destra al centro sinistra e viceversa non è la schizofrenia applicata alla politica?

«Buttiglione è segretario di un partito dal 1994. Fu per la precisione il primo segretario del Ppi. Da allora ad oggi la sua leadership ne ha avute

IL PUNTO

Coesione o assillo della visibilità? Centrosinistra alla prova d'autunno

di BRUNO MISERENDINO

Un problema in più per il centro-sinistra, un problema in meno, si potrebbe dire, per Arturo Parisi. Dopo molte minacce, Buttiglione ha annunciato l'uscita dalla maggioranza e adesso la coalizione di governo si regge su dieci, anziché undici forze. Si potrà dire che l'uscita, peraltro contestata dal ministro Folloni, era data per scontata e che dal punto di vista dei numeri la perdita non è irreparabile.

Il segnale però non è dei migliori e conferma il precario stato di salute della maggioranza. Che oscilla tra appelli al buon senso e alla stabilità, raccolti a giorni alterni, e riflessi condizionati: quelli che, in una situazione di estrema frammentazione, inducono le varie forze ad alzare la voce e a litigare, spesso su falsi problemi, per aumentare la loro visibilità.

Se si considera che anche dai Verdi e da Cossutta, per ragioni diverse, ma pur sempre ascrivibili alla teoria della visibilità, vengono segnali di inquietudine e avvertimenti al premier, si capisce perché Ds da una parte, palazzo Chigi dall'altra intendono accelerare il confronto a tutto campo con l'intera coalizione del centro-sinistra.

Il paradosso della sortita di Buttiglione, che vuole rifare la Dc con Berlusconi, Marini e Dini, (quest'ultimo ha declinato l'invito a tempo di record) è che ha finito per fare un inaspettato favore alla forza. L'Asinello, che più di ogni altra ha lavorato per tenerlo fuori dal recinto, i Democratici potranno dire di aver avuto ragione, (perché invitare ai vertici chi non si riconosce nel centrosinistra?), il problema è che si possono sentire incoraggiati a rialzare altri steccati: proprio la via che Ds e palazzo Chigi hanno contrastato fin dall'inizio, giudicandola rovinosa e perdente, e ingaggiando una sorta di guerra dei nervi con Parisi e dintorni.

Nonostante la pazienza, e anche le assicurazioni di Prodi sulla stabilità, la guerra non si è ancora risolta, tanto è vero che il vertice dei leader di cui si parla pra-

ticamente dal 19 giugno non ha ancora trovato una sede e una data. Si farà invece, sia pure a tappe, l'incontro di D'Alema con i parlamentari della maggioranza, ma i Democratici al confronto ci andranno da soli. Ieri il verde Paissan ha spiegato che agli incontri di maggioranza il Sole che ride ci andrà per educazione, e ha avuto parole molto dure sull'argomento Asinello: «Sono nati sull'onda del maggioritario, ma sono diventati una formazione ultraproporzionale e autoreferenziale». Poiché la definizione viene da un personaggio che all'analisi del sangue risulterebbe sicuramente «ultravista doc», non c'è da essere particolarmente ottimisti.

Tra gli stessi Verdi, che oggi concluderanno la loro tormentata riflessione del dopo-elezioni, c'è chi ha rivendicato per i prossimi mesi la bontà di una linea politica riassunta nello slogan della «lealtà conflittuale» col governo. L'espressione non è né nuova, né vincente. Ha solo il pregio di descrivere perfettamente il paradigma dell'attuale condizione del centrosinistra. Dove «non si può non stare», ma dove ci si sta in precario equilibrio: quando va bene valorizzando la propria identità, quando va male con l'assillo della visibilità. Si dirà che la sindrome colpisce naturalmente soprattutto le forze più piccole, e che la votazione iperproporzionale delle Europee ha enfatizzato i problemi, ma i primi mesi di vita dell'Asinello (che dal nulla è diventata la seconda forza della coalizione) dicono che il malessere appare contagioso. La morale è che arrivare in fretta a una forma di coesione maggiore, (che sia cartello elettorale, nuovo Ulivo, federazione) è e rimane il problema dei problemi per tutto il centrosinistra.

È probabile che le ferie si incarichino di disperdere le scorie del dibattito, lasciando la sostanza per la ripresa autunnale. Quando, di fronte alle scadenze e alle decisioni, l'unica visibilità praticabile sarà il senso di responsabilità.

tante di movimentazioni... Parti con il 12%, oggi è al 2%: ha marciato al ritmo di perdita del 2% l'anno».

Oddio, non mi faccia fare l'avvocato del diavolo, ma solo con questo ragionamento non rendiamo giustizia al povero Buttiglione. Converterà che sono successi molte cose in questi cinque anni.

«D'accordo, c'è una ragione che si chiama fine della Dc col progressivo distacco tra loro di varie parti. Non sarà tutta responsabilità di Buttiglione ma alla fine non si può evitare di valutare da dove si è partiti e dove si è riusciti a condurre la propria azione. La politica non consiste nel vivere chiusi dentro alla propria esperienza ma di giocarla in rapporto agli altri».

Prospettive? «Il Cdu ha scelto un anno fa di restare una formazione politica con la propria identità, non confusa con altre. Quella scelta, che ci ha distinti e anche contrapposto dall'idea di Prodi di dare vita ad un contesto nel quale l'identità socialista e quella cristiana democratica svanissero in un Ulivo indefinito, io continuo a

difenderla. Mi auguro che il nostro spazio autonomo riparta e vada avanti».

Anche se da una parte c'è l'Asinello che tende ad occuparlo e dall'altra Berlusconi che si proclama il centro di tutto il centro».

Dunque, il suo partito è ancora il Cdu? «Certo, ho contribuito a costruire questa esperienza di centro almeno quanto il segretario. Voglio anzi fare appello ai militanti del Cdu a non abbandonare questa battaglia».

E se il segretario, dopo avere ottenuto dal Consiglio nazionale l'uscita dalla maggioranza, ora le chiedesse di dimettersi, cosa farebbe?

«Avevo proposto un percorso diverso per affrontare il dibattito nel partito. Mi è difficile aderire ad una decisione di un organismo dal quale io sono stato tenuto estraneo».

In che senso? «Nel senso che uno statuto assurdo, risalente al Cdu che esisteva prima dell'accordo con l'Udr, non riconosce a me, ministro, nessun titolo per sedermi nel Consiglio nazionale».

ROMA I criteri di composizione del comitato promotore che dovrà «traghettare» il movimento verso la costituzione di un nuovo soggetto politico dividono i Verdi. Dopo una giornata trascorsa all'insegna della «compatezza» e «unità di intenti» salta l'accordo, all'ultimo momento, proprio sul comitato promotore che dovrà essere da oggi, fino alla assemblea costituente, l'organismo rappresentativo dei Verdi. Delegati, parlamentari ed esponenti del governo non sono riusciti, insomma, a raggiungere un'intesa su quanti dovranno essere i componenti di questo comitato. E così, invece di una mozione unitaria che avrebbe dovuto raccogliere i consensi di tutti, per poi essere votata domani mattina, sono spuntate ben 3 mozioni. In una si parla di 25 rappresentanti, in un'altra di 15 e, infine, in una terza diurno rappresentanza (equivalente) di uomini e donne. Quest'ultima è quella presentata dalla componente femminile del movimento nella quale si invita, tra l'altro, graziaFrancescato

Verdi divisi su tutto, anche su Francescato

Guerra tra le mozioni, la base contesta i nomi imposti dall'alto. Oggi si decide

ad accettare la guida del comitato. Ma i «dissapori» tra i Verdi non finiscono qui. Sono molti i delegati che si sono lamentati del modo in cui è stata presentata la candidatura della Francescato. «È insopportabile - hanno spiegato - proporre una candidatura come questa attraverso i giornali. Ne avrebbe invece dovuto discutere prima la base. E invece, come al solito, è stata imposta dall'alto».

Nel teatro di via dei Frenetani dove si sta svolgendo l'assemblea straordinaria dei Verdi si è appena conclusa la votazione della delibera statutaria del nuovo percorso costituente approvata da più dei due terzi dell'assemblea (235 a favore, 20 contrari e 20 astenuti). Ci si è arrivati tra non poche difficoltà, dopo tre suture su-

perate di volta in volta da nuovi emendamenti. Alla fine però il testo che modifica lo statuto della federazione ha avuto il via libera. Arriva, al fianco del ministro Edo Ronchi, Grazia Francescato, l'ex presidente del Wwf che molti verdi vorrebbero alla guida del comitato promotore che dovrà preparare la fase costituente del nuovo soggetto verde. «Abbiate pazienza, ma non voglio dire nulla fino a domani». Si lascia però sfuggire di essere stata da sempre «compagna di viaggio dei Verdi». Il suo nome è stato molto evocato in questa giornata di dibattito. Sarà l'assemblea a votare formalmente la proposta alla quale il presidente dei senatori Verdi, Maurizio Pieroni, dice di aver già lavorato insieme ad Edo

Ronchi e Alfonso Pecoraro Scario. E Francescato dovrebbe rispondere se accetta o meno. Al di là delle formalità la cosa viene data quasi per scontata visto il consenso diffuso sul nome di Francescato.

La delibera appena approvata dall'assemblea prevede la creazione di questo comitato promotore la cui composizione però ha continuato ad essere oggetto di dibattito per tutto il pomeriggio. Avrà il compito di elaborare una sorta di carta di intenti (nel documento si parla di «carta di adesione») per il nuovo soggetto politico. E dovrà anche fissare la sede e la data dell'assemblea costituente alla quale dovrà presentare una proposta organica di statuto. Inoltre, nell'ambito del comitato dovranno essere individuati coloro che andranno a costituire il comitato di gestione (che dovrà occuparsi dell'ordinaria amministrazione fino al congresso). Nella delibera si stabilisce che «l'assemblea costituente sarà composta da coloro che sottoscrivono la carta di adesione al nuovo soggetto politico e versano, entro il 20 dicembre, una quota fissata dall'assemblea nazionale straordinaria». Infine che le «realità regionali» dovranno gestire «l'attività politica territoriale fino all'assemblea costituente» promuovendo comitati, seminari e assemblee. La seconda giornata di dibattito del Sole che ride (ed è ormai certo che il vecchio simbolo non andrà in soffitta per essere sostituito da una margherita, avrà solo un sorriso di-

verso e una scritta più «moribonda») è stata molto animata. Parlamentari, esponenti del governo, delegati e semplici iscritti si sono confrontati sulla fisionomia del nuovo partito e sui suoi contenuti. Dando anche vita a momenti intensi. Come quando l'assemblea ha avvolto da scroscianti e ripetuti applausi l'intervento del dimissionario Luigi Manconi dichiaratosi, nonostante tutto, «a disposizione» e in prima linea nella costruzione della nuova casa verde «ambiziosa e aperta». Si sono anche moltiplicate le mozioni politiche rivelando una nuova configurazione degli equilibri interni con la ricomposizione di anime in passato avverse (come Scalia e Pecoraro Scario che hanno firmato la stessa mozione sotto-

scritta anche da Boato e Corleone e sostenuta da Paissan e Manconi). Uno dei momenti più tesi si è avuto quando il ministro Edo Ronchi si è attirato qualche fischio della platea affermando, a proposito della guerra in Kosovo, che «in certe circostanze» è plausibile «un uso misurato e legittimo della forza». Un intervento molto duro quello del ministro che insieme a Maurizio Pieroni si è tirato fuori da qualsiasi mozione politica: «Non si può pretendere di imbrigliare la costituente accompagnandola a mozioni congressuali che sono proiezioni delle vecchie logiche di appartenenza delle componenti interne ai Verdi». Secondo lui dovrebbe infatti essere il comitato promotore che dovrà costituirsi ad indicare contenuti e modalità fondativi del nuovo soggetto. Così per tutto il pomeriggio l'assemblea si è divisa sulle mozioni e mentre dietro le quinte c'era chi tentava di unificarle in parte, altri proponevano di non votare alcuna. Il nodo mozioni si scioglierà solo oggi.



Domenica 25 luglio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ROCK

Bill Wyman chiude stasera il «Folkest»

L'exbassista dei Rolling Stones, Bill Wyman, conclude stasera a Spilimbergo (Pordenone) la 17esima edizione di «Folkest». Con l'ex Rolling Stone una band di glorie del rock'n'roll, soul e jazz, come George Farnham, organo, Blue Farnham alla voce, Gary Brooker al pianoforte, Albert Lee, Martin Taylor e Terry Taylor alle chitarre, Graham Broad alla batteria, Beverly Skeete, Melanie Redmond Keesley Smith ai cori, Frank Meade Nick Payne ai fiati.

Trudell, «indiano blu» del rock**A La Spezia e Palinuro il poeta sioux lanciato da Jackson Browne**

Siamo tutti un po' «indiani», orgogliosi delle nostre radici ma spersi in un mondo dove il concetto di identità culturale si sta rapidamente trasformando, rinchiusi in quella «immensa riserva indiana» che sono i processi di produzione dominati dalle nuove tecnologie. In lotta quotidiana «per sopravvivere in un mondo che sta rapidamente perdendo il senso di ciò che è umano».

Il senso di *Blue Indian*, nuovo album del poeta e cantautore nativo americano John Trudell (prodotto dall'amico Jackson Browne, come già i dischi precedenti), è velocemente riassumibile in questi concetti, mentre non si può altrettanto superficialmente riassumere quel mescolarsi di vita reale nuda e cruda, poesia rock e militanza democratica, arte e attivismo, che fa di questo artista un raro esempio, di questi tempi.

di «intellettuale organico». Trudell è tornato in Italia in questi giorni, con il carico delle sue nuove canzoni; questa sera si esibisce al JuxTap di La Spezia, ma prima, alle 21, sarà alla Festa de l'Unità a Bozi di Sarzana per un incontro pubblico intitolato «Rock all'altare della democrazia», dove si potrà discutere con lui del suo passato di leader dell'American Indian Movement, delle battaglie che lo hanno portato anche in prigione, della poesia che lo ha aiutato a superare i momenti terribili dopo la morte della moglie e dei figli nell'incendio della loro casa; incendio «misterioso», di cui da sempre è sospettato l'Fbi.

Domani sera Trudell è al Parco di Taino (Varese), e mercoledì 28 la sua tournée si chiude nello scenario marino del Palinuro Festival «Dialoghi mediterranei e d'altri mari», dove è

tra gli ospiti più attesi. La rassegna, ad ingresso gratuito, ha preso il via ieri sera con l'african pop del cantautore zairese Lokua Kanza, mentre stasera è atteso Vinicius Cantuaria, nuovo stregone della bossa nova brasiliana, autore di canzoni di successo per Caetano Veloso e collaboratore di Laurie Anderson e Ryuichi Sakamoto. È come un viaggio, il cartellone di Palinuro, su e giù per il mondo, dal Brasile si torna in Italia domani sera con Francesco De Gregori, mentre martedì si solca l'oceano per sbarcare in Louisiana, da dove giunge il cajun rock di Zachary Richard. Mercoledì c'è Trudell, giovedì Teresa De Sio con il progetto etno-trance «La notte del Dio che balla»; venerdì 30 i cubani Familia Valera Miranda, e sabato si chiude con il musica «Tom Tomato Story» della Compagnia del Giullare.

MUSICA

Nigel Kennedy riaccende il «mito» di Jimi Hendrix

A tener vivo il mito di Jimi Hendrix ci hanno provato in molti, ma l'esperimento più recente e particolare lo si deve ad un eclettico violinista di formazione classica, che non ha mai perso la voglia di sperimentare: l'inglese Nigel Kennedy, che martedì sarà ospite a Fano del festival di musica contemporanea «Il violino e la selce», diretto da Franco Battiato. Di Kennedy si sentì parlare molto nel 1989, quando entrò nel Guinness Book of World Records per avere venduto due milioni di copie delle sue *Quattro Stagioni* di Vivaldi. Solo un aspetto di una carriera in cui, superando ogni steccato di

genere, si è ritrovato a sfidare la tromba di Miles Davis, a duettare con Joni Mitchell, o a improvvisare con Jerry Goodman della Mahavishnu Orchestra, Frank Zappa e i Led Zeppelin. Ora torna, dopo cinque anni di silenzio, con *The Kennedy Experience*, un lavoro strumentale nato per riaccendere il ricordo del leggendario chitarrista americano. Nel nuovo album, nato da due anni di lavoro, una composizione ispirata ad alcuni dei più noti brani composti da Hendrix. Un lavoro in cui i colori «acidici» della chitarra elettrica di Hendrix sfumano verso un sound ricco di exhi jazz, blues, e perfino celtici.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Un caldo successo ha accolto a Salisburgo lo spettacolo inaugurale del Festival, una novità assoluta di Luciano Berio, l'azione musicale *Cronaca del Luogo*. Berio evita il termine «opera», spiegando che «non c'è un libretto che si possa raccontare, non c'è quindi una storia lineare con un antefatto, uno sviluppo e una soluzione finale». Nella tradizione ebraica il «Luogo» è uno dei modi di nominare un Dio impronunciabile, e secondo Talia Pecker Berio, musicologa, autrice del testo e moglie del compositore, *Cronaca del Luogo* è «non tanto una cronaca di eventi e di luoghi della storia ebraica, ma piuttosto una visita di luoghi e di situazioni mentali che prendono spunto da scene ebraiche, bibliche e no, e prendono forma davanti ai nostri occhi e nelle nostre orecchie, in uno spazio che è definito dall'imponente presenza del muro, delle memorie che contiene, delle sue voci e della musica che in esso risuona».

Infatti, il Luogo del titolo è anche lo spazio che secondo Berio ha condizionato la concezione stessa del lavoro, il muro che oggi fa da scena fissa nel palcoscenico della Felsenreitschule di Salisburgo. La peculiare suggestione di questa sala è legata alle arcate scavate nel 1698 nella roccia per farne dei palchi da dove si potesse assistere alle esibizioni di cavalli e cavalieri. Quelle arcate scavate nella roccia divennero negli anni Venti il primo palcoscenico del Festival (che oggi dispone anche di altre sale), e sono fondamentali per la musica di Berio, perché in esse si distribuiscono verticalmente voci e strumenti (collegati anche alle tecnologie informatiche del centro fiorentino Tempo Reale). L'altro spazio fondamentale è la piazza sotto il muro, e osserva Berio: «La presenza, o piuttosto l'idea del muro ha influenzato anche il testo non tanto per i momentanei riferimenti, spesso allegorici, al muro di Gerico e ai muri della torre di Babele, ma perché figure, situazioni e fatti appaiono spesso come motivati e generati da quanto è virtualmente nascosto

Dalla Bibbia all'Olocausto E Berio trionfa**Il festival di Salisburgo inaugurato ieri dalla prima assoluta di «Cronaca del luogo»**

in quella muraglia pietrosa e impenetrabile». Dopo il Prologo il percorso drammaturgico presenta situazioni diverse e apparentemente indipendenti («come se si sfogliasse un libro e ci si soffermasse su determinate pagine», ha detto Berio): sono l'Assedio (dove affiorano ricordi della presa di Gerico da parte di Giosue), il Campo, la Torre (dove il ricordo della torre di Babele è solo

uno degli elementi), la Casa, la Piazza. Nell'ultima situazione affiora la memoria dell'Olocausto, e alla fine, sottolinea Berio, «il pubblico vede e ascolta un muro che si vuota. Rimane una grande domanda, a cui non c'è risposta».

Non accadeva da tempo che il Festival di Salisburgo si inaugurasse con una novità assoluta, e l'idea è del tutto coerente con il

radicale svecchiamento della manifestazione compiuto da Gérard Mortier: un rinnovamento che è anche un ritorno alle origini, alla creatività dei tempi gloriosi in cui Max Reinhardt, Hugo von Hofmannsthal e Richard Strauss vollero promuovere una manifestazione culturale di grande respiro nella città da cui Mozart fuggì e che Thomas Bernhard detestava. Da quasi tre quarti di secolo ogni anno tra gli ultimi giorni di luglio e il 31 agosto si propone questo famosissimo Festival che ha un passato glorioso, un presente ricchissimo di vitalità e di interesse e un futuro aperto ad ogni possibilità. Infatti i destini del Festival sono legati alle idee dei suoi vertici, non ad un organico rapporto con la città (che non è mai esistito), come è accaduto del resto ad altre manifestazioni prestigiose, né ad una tradizione così forte da

Qui sotto il compositore Luciano Berio e, a sinistra, la città di Salisburgo



imporre uno specifico carattere. Non si può associare Salisburgo al nome di Mozart come si associa Bayreuth al nome di Wagner e nel lungo periodo di esclusivo predominio di Herbert von Karajan il Festival era una manifestazione che non ha nulla a che vedere né con quella di oggi, né con quella dei tempi delle sue nobilissime origini. Il direttore artistico del rinnovamento, Gérard Mortier, ritiene che un'esperienza di questo tipo non vada proseguita troppo a lungo da una persona sola e ha fatto sapere che la lascerà alla scadenza del suo contratto (rinnovato già una volta). Oggi il più autorevole quotidiano di Salisburgo si interroga non senza preoccupazione sul futuro del Festival, che intanto anche quest'anno si impone all'attenzione come un laboratorio artistico ricco di proposte e di vitalità. Dal quasi sconosciuto Rameau delle *Boréades* alla musica di Pierre Boulez, dall'immane Mozart a una rarità come il *Doktor Faust* di Busoni, ai sei concerti originalissimi progettati da Maurizio Pollini, agli autori più giovani, la vitalità investe le aperture senza preclusioni del repertorio eseguito e il modo di metterlo in scena, con scelte registiche innovative e talvolta azzardate, ma mai scontate, anche nei grandi classici.



Tom Waits durante il suo concerto a Firenze

IL COMMENTO

Tom Waits, la musica tra le mani di un barbone

La cosa da cui non staccherebbe più gli occhi sono le sue mani: Tom Waits le usa per gettare in aria coriandoli, per salutare agitando le dita, le muove con strani gesti da orso, le incrocia, le lascia appese come fosse una spaventapasseri, le tira giù di botto per segnare il tempo alla sua band. E le mani vanno dietro alla voce, una voce incredibilmente cavernosa, un latrato roco, urla da predicatore invasato, che poi diventa falsetto, e ti stupisce con inattesa dolcezza. Lui sembra appena sbucato da un pollaio, o magari da un tombino, con il cappellaccio in testa e la giacca sbrindellata di due taglie più piccola. Un vagabondo come Charlot, solo che non ha l'innocenza di Charlot. Ha l'aria di uno che ne ha viste troppe, per potersi permettere il lusso dell'innocenza.

È il concerto con cui sta incantando Firenze da due giorni - questa sera al Teatro Comunale c'è il terzo e ultimo spettacolo, e tornerà a fargli visita anche l'amico Roberto Benigni - è un capolavoro di teatralità e atmosfera dove nulla è lasciato al caso. I grandi fari di metallo che pendono

sul palco, le luci rosse da locallaccio di quart'ordine, il modo in cui lui sta piegato, un po' di lato, con la chitarra fra le mani, come appoggiato al bancone di un bar, quando viene fuori per cantare «Heart of Saturday Night». E la posa sublime, da istantanea beatnik d'epoca, quando a metà concerto si siede nell'angolo, al pianoforte verticale, con le ginocchia che sembrano quasi arrivarci in bocca a Larry Taylor strategicamente piazzato alle sue spalle con il contrabbasso, per suonare «Tango till they're sore» e chiacchierare col pubblico di topi e di cognati. E poi il cappello ornato di frammenti di vetro, che indossa durante «Eyeball Kid», girando su se stesso come fosse una lampada stroboscopica che manda bagliori tutt'intorno. Nel cabaret di Tom Waits la musica è teatro, e il regista potrebbe essere Brecht, con tutte quelle polke e marce, e blues furibondi con lui che scalcia e fischia alla peccorara; e in effetti, se Kurt Weill fosse nato sul Mississippi e avesse avuto un figlio bastardo, quel figlio avrebbe avuto la faccia e la voce di Tom Waits, il poeta barbone.

Ma questo Fortebraccio sembra Amleto**«Cavaliere di ventura», favola scespiriana di Roberto Cavosi. E la Fracci fa Ofelia****Notti folk con Sparagna e Della Mea**

Amilmetri di quota, circondati da boschi e borghi medievali, ad ascoltare musica popolare: è il programma della rassegna «Della memoria e della storia», organizzata dal comune di San Venanzo con l'istituto Ernesto De Martino nello scenario del Parco dei Sette Frati (Terni). I concerti, gratuiti, si aprono il 5 agosto con gli organetti di Ambrogio Sparagna e Bosio Big Band; il 6 c'è Viola Buzzi; il 7 (parco comunale di San Venanzo) Lucilla Galeazzi; il 8 si chiude con Caterina Bueno e Ivan Della Mea.

AGGEO SAVIOLI

SAN MINIATO In un tempo e in un luogo indefiniti, un cavaliere di ventura, di nome Fortebraccio, giunge presso la tomba d'una fanciulla morta d'amore, attorno alla quale lavorano due ciarlieri Becchini. E qui, reduce già da conturbanti incontri, s'imbatte in due sinistri figure, che si riveleranno per la Morte e il Diavolo. Della giovane donna defunta, la cui anima continua ad aggirarsi inquieta, apprendere poi, evocata soprattutto in immagini davanti ai suoi occhi, la storia: che è quella, ben nota, solo qua e là variata, di Ofelia e di Amleto. Uomo d'azione e di battaglia, Fortebraccio ha dunque modo di conoscere, indirettamente, il Principe del Dubbio, e comincia ad avvertire pur in sé qualche perplessità. Ma, una

volta saputo che anche il problematico personaggio si è spento, vittima di una congiura, non esiterà troppo a prenderne il posto.

Si deve dar atto, all'Istituto del dramma popolare, dell'ardimento dimostrato nel proporre oggi, per la Festa del Teatro in Piazza del Duomo (approdato alla sua cinquantatreesima edizione, complimenti e auguri), un titolo inedito di autore fiorentino, Roberto Cavosi (classe 1959), apprezzato del resto, da oltre un decennio, per diverse notevoli prove. Questo suo *Cavaliere di ventura*, al di là della dichiarata matrice shakespeariana, si offre come una favola dolceamaro, buona forse per tutte le epoche, ma dalle non poche rispondenze attuali: risalente quanto meno ai primi Anni Novanta, il testo potrebbe addi-

rittura farsi, per certi aspetti, specchio obliquo del periodo presente, quando sembrano riavere fiato espressioni non molto dissimili dal «noi tiremo diritto» d'infelice memoria.

Non è facile, però, a tradursi in rappresentazione la scrittura di Cavosi, tendente spesso, nel caso, alla poesia, ma volutamente mista d'un linguaggio aulico, medioevaleggiante (vi ha spazio anche il latino), e di frange corvini (si ascoltino le storpiature dei due Becchini, che ricordano da vicino Shakespeare). Succede, così, che i momenti forse più toccanti dello spettacolo, allestito con cura dal regista Beppe Menegatti, si ritrovano nelle pantomime in cui si riproduce, come fantasma di Ofelia, la sempre incantevole Carla Fracci, affiancata, all'oc-

casione, da Riccardo Massimi. Felicamente, il suo «tema» è quello creato da Scioctakovic per l'*Amletocinematografico* di Grigori Kosinzev (ma non suonava altrimenti, a quel punto, derivando probabilmente dalla stessa fonte, la partitura di William Walton per il film di Laurence Olivier).

Virginio Gazzolo sostiene con bravura la non lieve parte di Fortebraccio. Gianluca Farnese e Massimo Di Michele sono i due Becchini. Completano il quadro Angela Cardile (la Morte), Maximilian Nisi (il Diavolo), Paola Roscioli, Cesare Lanzoni. La coreografia è firmata da Luc Bouy, la sintetica scenografia da Luigi Del Fante, i costumi da Elena Puliti, le luci da Andrea Traviglia. Si replica fino a mercoledì 28 luglio



Lavoro
sindacato

Poste nel mirino dell'antitrust Ue

Il commissario Van Miert: c'è troppo monopolio



Karel Van Miert

ROMA «Troppo monopolio nelle poste». Non dà tregua all'Italia Karel Van Miert, commissario europeo alla concorrenza. Van Miert è tornato a criticare lo stato di liberalizzazione dei servizi postali nel nostro paese. Nel mirino soprattutto la posta ibrida elettronica. «Nel decreto - ha spiegato Van Miert - è monopolio pubblico. Eppure l'Antitrust italiana l'aveva liberalizzata. Così in un momento in cui la qualità delle Poste segna il passo, si riduce la pur limitata concorrenza che esiste in Italia».

Altra questione che preoccupa il commissario europeo è «il

fondo di compensazione con cui i privati concorrono a finanziare le attività di servizio pubblico in perdita assegnate alle Poste. Se il livello del contributo imposto ai concorrenti fosse davvero del 10% del giro d'affari - spiega Van Miert - potenzialmente ciò sarebbe eccessivo. Lo sanno tutti che i margini di profitto dei privati in questo settore sono molto bassi. Senza contare che l'attività del monopolista per assicurare il servizio pubblico viene percepita come inadeguata». Critiche anche per le scarse risposte che arrivano da Roma.



Cambio valuta in 1100 uffici Pt

■ Sono circa 1.100 gli uffici postali dove è possibile effettuare il cambio delle valute straniere tra questi anche gli sportelli che si trovano nelle località turistiche maggiormente frequentate. Per le valute dei paesi aderenti all'area dell'Euro, informano le Poste, la commissione fissa è di 5.000 lire e non è prevista alcuna commissione variabile. Per le valute dei paesi non aderenti all'area dell'Euro la commissione fissa è sempre di lire 5.000, mentre la commissione variabile è dell'1,1% per la vendita e dell'1,5% per l'acquisto.

Sardegna, revocato sciopero traghetti

ROMA È stato revocato, a seguito della mediazione del prefetto di Roma Enzo Mosino, lo sciopero proclamato per domani, lunedì 26 luglio, dalle organizzazioni sindacali Fisast-Cisra rappresentanti dei lavoratori della Società Garibaldi che prestano servizio sulle navi traghetti delle Ferrovie dello Stato Civitavecchia-Golfo degli Aranci. La vertenza che oppone Fs e sindacati sarà discussa nella riunione che si terrà presso le Ferrovie dello Stato giovedì prossimo. Pertanto, si legge in una nota sindacale, i collegamenti sul percorso Civitavecchia-Golfo degli Aranci, saranno regolari. Intanto, oggi ci sarà uno sciopero indetto dai sindacati autonomi Ugl, Rdb e Sla dell'autostrada Torino-Bardonecchia potrà provocare domani disagi per incolonnamenti ai caselli, ma anche transiti senza il pagamento dei pedaggi se la Sitaf non chiederà i passaggi nelle stazioni con personale in sciopero.

Statali, aiuti ai disabili nei concorsi

Il ministro Piazza: «Avranno più tempo negli esami»

ROMA Porte più aperte per i disabili per l'accesso ai posti all'interno della pubblica amministrazione. Ci saranno, infatti, meno ostacoli contro i portatori di handicap per partecipare ai concorsi per l'amministrazione pubblica. In particolare i disabili potranno avere più facilmente assistenza quando si accingono a sostenere le prove di esame nei concorsi pubblici.

A stabilirlo è una circolare firmata ieri dal ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza che applica un articolo della legge quadro per l'assistenza ai portatori di handicap candidati ai concorsi pubblici, o meglio, volta a superare le «difficoltà di applicazione» sorte sull'applicazione dell'articolo 20 della legge quadro per l'assistenza ai portatori di handicap candidati ai concorsi della pubblica amministrazione.

«Intendiamo - ha sottolineato il ministro della Funzione pubblica Piazza - continuare ad eliminare tutti i fattori discriminanti per l'accesso ai pubblici impieghi».

È in particolare, come spiega il ministro, riferendosi alla legge quadro per l'assistenza ai portatori di handicap candidati ai concorsi della pubblica amministrazione, «con il disegno di legge delle scorse settimane abbiamo proposto di abolire i limiti di età, altezza, nascita e residenza».

Poi, riferendosi alla sua circolare di ieri, Piazza aggiunge: «Ora vogliamo contribuire al superamento delle difficoltà pratiche che potrebbero discriminare i portatori di handicap. Prima ancora che di un atto giuridico pensavo la nostra iniziativa vuole essere un atto di civiltà, in applicazione vera del principio di uguaglianza».

La circolare di Piazza vuole far

si che tutti coloro che sono in condizioni fisiche difficili non siano discriminati nella partecipazione ai concorsi pubblici e quindi possano ottenere agevolmente la concessione degli aiuti necessari e di tempi aggiuntivi in relazione agli specifici handicap di cui soffrono e alla tipologia della prova che devono sostenere.

In particolare il mancato ottenimento delle agevolazioni spesso deriva dal fatto che, per partecipare ai concorsi, sono richiesti certificati sanitari che comprovano l'handicap.

Proprio per questo, spiega una nota del ministero della Funzione Pubblica, poiché su

particolari aspetti dell'art. 20 della legge quadro per l'assistenza ai portatori di handicap candidati ai pubblici concorsi, continuano ad insorgere delle difficoltà nell'applicazione della normativa, la circolare dispone che le pubbliche amministrazioni, anche se l'interessato non presenta il certificato, quando la situazione sia riconosciuta dall'apposita commissione medica prevista dalla legge, «debbono comunque autonomamente predisporre i sussidi che consentano al candidato di sostenere le prove del concorso pubblico».

Si tratta in altre parole di aiuti pratici e concreti, come ad esempio consentire che il concorrente sia accompagnato da altre persone, o concedere al portatore di handicap del tempo aggiuntivo per lo svolgimento della prova.



Ansa

TRASPORTI

Fs, la trattativa arriva a Palazzo Chigi

ROMA Palazzo Chigi e il Tesoro in campo per le Fs per stringere, magari entro la prossima settimana, almeno con un accordo di principio sul piano d'impresa. La logorante trattativa tra governo e sindacati per il piano di impresa delle Ferrovie passa sul tavolo di Palazzo Chigi, all'attenzione del presidente del Consiglio Massimo D'Alema e dell'azionista Giuliano Amato. La prossima settimana, se non ci saranno ulteriori sorprese, le parti, dopo la rottura maturata nelle settimane scorse, torneranno infatti a riunirsi sotto la direzione del ministro del Tesoro, e ai massimi livelli per quanto riguarda le organizzazioni sindacali. Sul piatto della bilancia, da un lato risanamento aziendale e rilancio del sistema ferroviario come base della politica dei trasporti in Italia, sforbi-

ciando però spese inutili; dall'altro ristrutturazione delle Fs attraverso tagli dei costi aziendali, soprattutto del lavoro, e miglioramento del servizio offerto per potere chiedere un aumento adeguato delle tariffe. La sfida non è di poco conto, per risanare l'azienda da alcune settimane si riparla di prepensionamenti (ma il ministro dei Trasporti Treu ribadisce che è «una voce infondata»), un atto al quale il sindacato si ribella con forza tacendolo come «un segno di incoerenza» da parte di Amato. Su questo lato, il sindacato, prima diviso, ora si è ricompattato e a settembre potrebbe esserci una ripresa degli scioperi. I numeri del piano di impresa di Fs parlano infatti di un taglio immediato di 2.400 miliardi di lire del costo del lavoro gestendo soluzioni per possibili esuberi.

SEGUE DALLA PRIMA

SIETE DROGATI?

far qualcosa di cui potrebbero pentirsi per il resto della vita», tuonano le associazioni per il controllo delle nascite affiliate a organizzazioni progressiste come la *Civil Liberties Union*. «Sfrutta ignobilmente la parte più povera della popolazione», ribattono le associazioni di beneficenza religiose. «Chiamatela come vi pare. Corruzione, incentivo o motivazione. Non mi interessa. Il fatto è che sarà anche un'idea pazzesca ma funziona. Si tratta di drogare, donne che fanno un figlio dopo l'altro, condannandoli ad atroci sofferenze sin dalla nascita, per poi abbandonarli. Se l'unica cosa che le può convincere è il prezzo della prossima dose, mi va bene così, ribatte con foga l'ideatrice del programma, la californiana Barbara Harris

L'iniziativa dell'associazione da lei fondata, Crack (acronimo che sta per Children Requiring a Caring Community, Bambini che hanno bisogno di una comunità che se non occupa, con un'inquietante K al posto della C), era partita circa un anno e mezzo fa da Los Angeles. Vanta a tutt'oggi 57 «clienti» che hanno accettato di farsi sterilizzare. Tutte donne, nessun candidato maschio, benché l'offerta non faccia distinzione di sesso. «Cinquantesette donne che erano rimaste incinte 423 volte, avevano avuto 161 aborti, dato alla luce 262 figli, di cui 40 sono morti e 175 sono stati affidati ad

istituti», precisa con implacabile contabilità la signora Harris. Che nel frattempo è diventata una celebrità, ha partecipato a decine di programmi televisivi, ha suscitato interesse in una decina di Paesi, si è raccolta la sua dose di indignazioni, ma anche di consensi, sostegno e finanziamenti, specie dall'ultra destra e di militanti per la «protezione del feto».

Non vogliamo fuorviare il lettore. La signora Harris non è una seguace dell'eugenetica nazista. Non è una militante ultra. Non ha precetti razzisti. E bianca ma fa notare che ha sposato un chirurgo nero, e che metà delle ragazze che ha «corrotto a fin di bene» erano bianche. Si prende cura a casa sua di otto bambini nati da madri drogate, tutti ritardati, ha provato di prima mano le loro atroci sofferenze, sin dall'incubatrice, ha adottato quattro di loro. A prima vista si presenta come una Madre Teresa degli inferni urbani americani, non come un'allieva del dottor Mengele.

Ma proprio questo rende forse la vicenda ancora più inquietante. La strada verso le peggiori atrocità di questo secolo è stata spesso lastricata dalle migliori intenzioni. Proprio in questi giorni è uscito nelle librerie americane un volume dello storico della scienza Robert Proctor (La guerra nazista contro il cancro) che documenta la presa che salutismo, igienismo del Reich hitleriano ebbero sulle migliori e più insospettabili intelligenze scientifiche dell'America di Roosevelt. «A fin di bene», ovviamente.

SIEGMUND GINZBERG

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

06.52.18.993

IU
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



l'Unità

L'uomo, padre di due figli, accettato dal fumo è precipitato in un burrone

Per molte aree accertati roghi dolosi E insieme ai fuochi divampano già le polemiche

Emergenza incendi Muore un volontario In fiamme Liguria, Sardegna e Umbria

GIUSEPPE VITTORI

ROMA La stagione estiva, già funestata dalle fiamme che hanno distrutto, dall'inizio di luglio, centinaia di ettari di bosco tra Toscana, Sardegna e Liguria si fa da oggi ancora più «calda» sia per il «dolore» che in alcuni casi è stato accertato sia per le condizioni atmosferiche. E non mancano le polemiche. Al danno ambientale si è aggiunta anche una tragedia umana: un volontario, Rino Bonetti sposato e padre di due figlie, impegnato a spegnere un vasto incendio boschivo in Piemonte a Cursolo Orasso, in Valle Canobina (Cuneo), ha perso la vita cadendo in un burrone probabilmente accettato dal fumo.

Liguria, Sardegna e Umbria hanno ieri vissuto momenti di grande apprensione per gli incendi divampati soprattutto in località turistiche. Massiccio l'intervento della Protezione civile che ha mobilitato mezzi e uomini.

In Liguria, ha fatto sapere la Protezione Civile, due grandi incendi sono divampati nelle zone di Avegno (Genova) e Levanto (La Spezia). Nel comune di Ave-

gno sono stati interessati cinque ettari di macchia mediterranea. L'incendio nella provincia della Spezia si è esteso su due fronti distinti di circa un chilometro ciascuno, nei comuni di Levanto e Bonassola. In questa zona si sono avuti momenti di panico quando sono stati fatti evacuare circa 250 ospiti del campeggio «La Francesca» sia via terra che via mare. Durante l'operazione sono rimasti lievemente contusi tre passeggeri. Una dozzina di abitazioni sono state interessate, in modo non preoccupante, dal fronte del fuoco. Sul posto sono stati inviati diversi mezzi aerei: un elicottero N500 della forestale di Cecina; un elicottero Ab212 della marina militare da Lunì; un aereo G222 dell'aeronautica militare da Pisa; un aereo Canadair C1415 da Ciampini.

Dal pomeriggio è intervenuto il potente elicottero di fabbricazione russa Mi-26T capace di trasportare 18 mila litri d'acqua, già sperimentato con successo in Calabria. A terra sono all'opera squadre di vigili del fuoco inviate dalle province di Prato, Pistoia, Livorno e Pisa. Corpo forestale dello Stato e volontari della protezione civile.

La Sardegna è stata «colpita»

su diversi fronti: a Cala Ginepro i turisti di un campeggio sono stati fatti evacuare; sulla costa orientale sarda e ieri a Cala Libretto (vicino Orsei) erano stati individuati 19 focolai. Anche qui il vento di maestrale ha «aiutato» i piromani. A questi incendi si aggiunge quello divampato nel pomeriggio vicino Alghero e altri nelle zone di Siniscola (Nuoro); Punta Murto (Sassari) e Alghera (Sassari). Anche qui il ritrovamento di micce incendiarie l'origine ha confermato l'origine dolosa.

In Umbria, infine, nelle campagne del comune di Parrano, in località Manziano, si è sviluppato un incendio che si è poi esteso al territorio di Montegabbione, a Castel di Fiori, a ridosso del Monte Peglia. Più di 60 ettari di bosco andati in fumo.

E mentre divampano le fiamme c'è chi, come Alfonso D'Ippolito segretario dell'associazione ambientalista Oikos, dice: «con le risorse necessarie a sostenere 100 ore di volo di un Canadair si possono finanziare per un anno almeno 20 presidi periferici in grado di mobilitare in tempi brevi migliaia di volontari in territori a rischio di almeno 10 mila ettari».

Ferry cipriota si incaglia in Adriatico

ATENE Un traghetto proveniente dall'Italia e diretto in Grecia si è incagliato ieri mattina davanti alle coste meridionali dell'Albania. Poteva essere una tragedia ma i 277 passeggeri sono stati evacuati e trasferiti senza danno al porto greco di Igumeniza. Il ferry cipriota Aphrodite II in provenienza da Brindisi e con destinazione Patrasso navigava nelle acque albanesi quando ha mandato il messaggio di richiesta d'aiuto. Un altro incidente ieri vicino a Perugia: una donna è rimasta ferita dopo che la sua autovettura è stata investita da un treno della «ferrovia centrale umbra» ad un passaggio a livello senza barriere nei pressi di San Giustino Umbro. È stata estratta dall'abitacolo dai vigili del fuoco e trasportata in ospedale. La donna, 23 anni, era a bordo di una Y10 rossa che è stata colpita dal treno mentre attraversava il passaggio a livello e scaraventata contro un muro.



Un vigile del fuoco al lavoro tra le fiamme in Liguria sulle alture tra Levanto e Bonassola. L. Dal Zennaro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Incidenti stradali: sei vittime in un «frontale»

ROMA Un colpo di sonno in pieno esodo, quando si cerca un «orario intelligente» per evitare code e calore: così il viaggio ad ore antelucane si è trasformato in tragico incidente stradale costato la vita a sei persone. È avvenuto poco dopo le 6 di ieri mattina lungo la statale 17, sul Piano delle Cinquemiglia, a pochi chilometri da Roccaraso (L'Aquila).

Nel viaggio impatto frontale tra una Fiat Tipo e una Volkswagen Golf, sono morti tutti gli occupanti delle due autovetture, quattro uomini e due donne. Cinque hanno perso la vita sul colpo, la sesta persona durante il trasporto all'Ospedale di Castel di Sangro (L'Aquila). Secondo la prima ricostruzione fatta dalla Polizia stradale, la Fiat, che procedeva da Roccaraso verso Sulmona con a bordo una famiglia napoletana, avrebbe investito la Golf, sulla quale viaggiavano tre macedoni. Sul posto non vi sono segni di frenata. Di qui, l'ipotesi del colpo di sonno confer-

mata dal fatto che nessun altro mezzo transitava in quel momento nel tratto di strada e che non vi siano testimoni diretti. I tre macedoni, tutti giovanissimi, erano: Avni Ramadani (21), morto durante il trasporto in Ospedale, Skender Jakupi (21) e Vahit Misimi (25).

Nella Fiat Tipo viaggiavano invece Diego Chimenz (27), che era alla guida, Giuseppina Pecoraro (48) e Marianna Nani (21), quest'ultima disabile, con problemi nell'uso delle gambe. Tra le lamiere dell'auto è stata infatti rinvenuta una carrozzina a rotelle di proprietà della ragazza. Il luogo non è nuovo a tragedie di questa proporzione: alla fine degli anni '80, sulla stessa statale, morirono in un incidente cinque giovanissimi istruttori federali di tennis che rientravano nel centro estivo della Fit a Castel di Sangro, di ritorno da una cena a Roccaraso. Per la famiglia napoletana doveva essere un viaggio della speranza: la Tipo era infatti diretta a Fano ad un centro specializ-

zato per disabili, dove la giovane Marianna Nani avrebbe dovuto essere sottoposta ad una visita specialistica riguardo alla sua infermità agli arti inferiori. Sempre in centro Italia altri morti sulle strade: due coniugi, di nazionalità tedesca, sono morti ieri mattina sulla corsia nord dell'Autostrada A14 all'altezza di Pesaro, al confine tra Marche ed Emilia Romagna. La coppia si trovava con la figlia minore e a bordo di una Mazda che, per cause ancora tutte da accertare, ha sbandato e si è ribaltata. L'uomo è morto sul colpo, mentre moglie e figlia sono state trasportate all'ospedale di Pesaro, dove la donna è morta poco dopo il ricovero. La bambina è in gravi condizioni.

L'uomo di chiamava Zlatko Radivojevic, ed aveva 31 anni; la moglie, Snezana, ne aveva solo 28. La bambina, Monika, di 6 anni, resta ricoverata in prognosi riservata, la famiglia, stando a quanto si è potuto apprendere fino a questo momento, stava rientrando a Francoforte.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings. The header reads 'SELEZIONATI PER ZONA E INSERITI NEL CIRCUITO INTERNAZIONALE INTERNET'. The listings are organized by neighborhood: ROMA SUD, ROMA CENTRO, ROMA NORD, ROMA EST, and ROMA OVEST. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine and atmosphere. For example, 'ROMA SUD' includes 'AL CAMMINO - MONTECOMPATI' and 'ROMA CENTRO' includes 'DIECI PASTA E CECI'.

Da mangiare e bere... (Small text at the bottom of the advertisement grid)

l'Unità

Zappin

TELE CULI



IN FONDO NON CI RESTA CHE RIDERE

MARIA NOVELLA OPPO

La serata Auditel di venerdì è stata vinta (si fa per dire) dal tremendo «Beato tra le donne» di Canale 5 con 4.143.000 spettatori. Ci consola (mica tanto) il fatto che in realtà vero vincitore della giornata è stato «Beautiful» (4.636.000 persone sintonizzate alle 13,35), pure lui tremendo la sua parte. Ma in serata il pubblico si è diviso quasi equamente tra l'epico film di John Huston «Fuga per la vittoria» (3.495.000), che tutti abbiamo visto con soddisfazione almeno tredici volte e lo spettacolo teatrale di Giorgio Panariello «Boati di silenzio» (3.995.000). Se anziché un pubblico televisivo quello di venerdì fosse stato un corpo elettorale, il paese si rivelerebbe ingovernabile, diviso in settori quasi equivalenti ma inconciliabili. Un po' come nella realtà. E, co-

me nella realtà, molti gli astenuti. Infatti il pubblico televisivo dell'ora di punta superava di poco i 18 milioni, mentre in piena stagione viaggia verso i 28 milioni e passa. Quelli che c'erano, comunque, si sono divertiti con Panariello che è l'ultimo arrivato alla fama nazionale tra i comici toscani e quello che ha mantenuto più caratteri di ciano regionali. La sua comicità non è tanto greve, ma un po' puerile. Non ha niente a che fare con la carica dirompente di Benigni, né con il borbottio freudiano di Nuti, né con la sessualità metafisica di Hendel e neppure, in fondo, con la simpatia adolescenziale di Pieraccioni. Panariello è una barzelletta vivente, ci fa ridere (e Dio solo sa se ne abbiamo bisogno) ma non ci insegna niente sul mondo. Però ci aiuta a vivere meglio, come il sogno di Marzullo.



Sex & drugs & rock

Rose Foster è una donna volgarotta ma anche una strepitosa voce. Il suo impresario le organizza concerti e tournée, ma Rose preferisce scappare con una sua ex fiamma. Parabolerock che ricorda la vita di Janis Joplin, morta per overdose nel 1970. Bette Midler nel ruolo di Rose ha la forza travolgente necessaria a rendersi credibile come rockettara maledetta. Su Tmc 2 alle 22.50

SCELTI PER VOI

RAIDUE 16.00

47 MORTO CHE PARLA

Il barone Peletti, l'accagno fino allo spassino, viene nascosto a l'eredità del padre per non cedere una parte, come dovrebbe, al municipio per la costruzione di una scuola e un'altra a suo figlio. Viene mandato in paradiso per punizione. Tolo a gag continua su un soggetto di Petrolini.

Regia di Carlo Ludovico Bragaglia, con Totò, Silvana Pampanini, Carlo Croccolo. Italia (1950). 89 minuti.

CANALE 5 20.30

NEI PANNI DI UNA BIONDA

Steve è un dongiovanni spudorato che alla fine viene ucciso dalle sue amanti. Ma riesce a ottenere un'altra chance di vita per redimersi: andrà in Paradiso se troverà qualcuno che lo ama davvero. Torna sulla terra, e, sorpresa, si ritrova nei panni di una donna. Blake Edwards titilla con ironia il tema dei rapporti fra i due sessi.

Regia di Blake Edwards, con Ellen Barkin, Tony Roberts, Jimmy Smith. Usa (1991). 106 minuti.

ITALIA 1 1.15

COSI' LONTANO COSI' VICINO

Dopo Daniel, angelo che ha scelto di farsi uomo per amore di Marlon (ne il ciclo sopra Berlino), anche Cassiel fa lo stesso per salvare una bambina. Nel frattempo, Berlino è cambiata, il muro non c'è più e l'ex angelo ha il suo da fare. Il ciclo di prima, anche come film, era migliore.

Regia di Wim Wenders, con Otto Sander, Willem Dalke, Bruno Ganz, Germana (1993). 164 minuti.

RAITRE 22.55

PAESAGGI RUBATI

È dedicata alla città e alla campagna la quarta puntata di «Paesaggi rubati». Vittorio Gregotti torna dopo 25 anni allo Zen, da lui progettato, uno dei quartieri di edilizia popolare tra i più discussi d'Italia. Ruggero Pierantoni a Modena mostra i felcisi della Ghirlandina. Don Ciotti si ricerca in una delle periferie torinesi. Mirafiori sud. Vittorio Foa indaga sulle perdite e sulla perdita di identità del paesaggio agricolo.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore.
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli.
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore.
9.25 Zeltweg: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio d'Austria. Warm up.
10.00 LINEA VERDE - ORIZZONTI. Rubrica.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. All'interno: 10.55 Santa Messa.
12.00 ANGELUS.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA.
13.10 Zeltweg: AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio d'Austria. Pole position e gara. All'interno: 13.30 Telegiornale.
16.20 VARIETÀ. Rubrica.
18.00 TG 1.
18.10 LO SPIRITO DEL LUPO BIANCO. Film avventura (USA, 1998).
19.50 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie.
22.40 TG 1.
22.45 San Patrignano: EQUITAZIONE. Concorso ippico internazionale.
23.05 TRA NOI DUE TUTTO È FINITO. Film drammatico.
0.40 TG 1 - NOTTE.
0.50 STAMPA OGGI.
0.55 AGENDA.
1.00 SOTTOVOCE. Attualità.
1.40 UNA STRADA CHIAMATA DOMANI. Film drammatico (USA, 1978).
3.35 TG 1 - NOTTE (Replica).
3.50 ANNI AZZURRI.
5.30 GLI ANTENNATI.
5.45 TG 1 - NOTTE.

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
8.00 TG 2 - MATTINA.
8.15 MOGLI PERICOLOSE. Film commedia.
9.00 TG 2 - MATTINA.
10.10 GLI SVITATI IN DIVISA. Telefilm.
10.30 TG 2 - MATTINA.
10.35 THE ONE. Telefilm (USA, 1997).
11.05 DOMENICA DISNEY. Contenitore per ragazzi.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.25 TG 2 - MOTORI. Rubrica sportiva.
13.40 METEO 2.
13.45 ORGOGLIO E PASSIONE. Film avventura (USA, 1997).
16.00 47 MORTO CHE PARLA. Film comico.
17.30 TG 2 - DOSSIER. Attualità.
18.15 METEO.
18.20 BONANZA. Telefilm.
19.20 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 SUPER MARIO BROS. Film avventura (USA, 1993).
Con Bob Hoskins, John Leguizamo.
22.45 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva.
23.25 TG 2 - NOTTE.
23.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa.
0.10 METEO 2.
0.15 Istanbul: NUOTO. Campionati Europei.
0.45 MADRE A 18 ANNI. Film-Tv drammatico.
1.15 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
2.25 FESSO CHI LEGGE. Rubrica.
2.35 NOTTEMINACENTANO. Musicale.
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
9.00 OPERA. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 11 in sol minore op. 103 (L'anno 1905). Musica sinfonica. Di Dimitrij Shostakovic.
10.05 IL PRINCIPE E LA BALLERINA. Film commedia (USA, 1957).
12.00 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm.
12.50 STORIA DI UNA BANDA E DI UN PAESE. Attualità.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.05 METEO REGIONALE.
14.15 T 3.
14.30 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica.
15.05 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
18.55 T 3 METEO.
19.00 T 3.
... - METEO REGIONALE.
20.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.
20.30 BLOB. Videoframmenti.
20.45 STELLA DI LATTA. Film western (USA, 1973).
Con John Wayne, George Kennedy. Regia di Andrew V. McLaglen.
22.30 T 3.
22.45 T 3 REGIONALI.
22.55 PAESAGGI RUBATI. Attualità.
24.00 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica.
0.30 T 3 - IN EDICOLA.
... - T 3 METEO.
0.45 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. All'interno: Bedlam. Film drammatico: L'uomo Leopard. Film horror (Francia, 1943, b/n). Il vampiro dell'isola. Film horror (USA, 1945, b/n): Ho camminato con uno zombie. Film horror.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
6.30 VENDETTA D'AMORE. Rubrica.
8.30 AFFARE FATTO. Rubrica.
8.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.55 RAVENNA FESTIVAL. Tra Oriente e Occidente.
9.00 EUROVILLAGE. Rubrica.
9.30 UN GIORNO A CASA DI... Rubrica (Replica).
10.00 S. MESSA.
10.45 RICORDI DELLA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.
11.30 TG 4.
11.40 MELAVERDE. Rubrica.
12.30 AMICO CUCCIOLLO. Rubrica (Replica).
13.00 RIRIDIAMO. Show.
13.30 TG 4.
14.00 GRAN BALLO DELLE DEBUTTANTI. Show (Replica).
16.00 LA LEGGE DI BURKE. Telefilm.
17.00 CALCIO. Milan A-Milan B. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale.
19.30 LA LEGGE DI BUKE. Telefilm.
20.35 FESTIVAL DI NAPOLI. Musicale. Conduce Enrica Bonaccorti con la partecipazione di Gigi Sabani.
23.00 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film commedia (USA, 1995).
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
1.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. (Replica).
2.30 AMORE VUOL DIRE GELOSIA. Film commedia.
4.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica).
5.00 L'ALTRO AZZURRO. Documentario (Replica).

ITALIA 1

7.00 CARTONI ANIMATI 11.00 DUE SOUTH. Telefilm. "La testimone".
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich.
All'interno: 12.25 Studio aperto.
13.00 SUPER ESTATE. Musicale. Conduce Vanessa Incontrada.
14.05 MELROSE PLACE. Telefilm. "Passioni e bugie". Con Heather Locklear, Courtney Thorne-Smith.
16.00 DIO VEDE E PROVEDE. Telefilm. "Una gratta l'altra vince". Con Angela Finocchiaro, Marisa Laurito.
18.00 USHUAIA - LE VIE DELL'AVVENTURA. Documentario.
19.30 STUDIO APERTO. 20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche.
20.30 WILLY COYOTE. Cartoni animati. "Caduta massi" - "Sogni proibiti".
20.35 TITTI E SILVESTRO. Cartoni animati. "È proibita la caccia" - "Controcorrente".
20.45 NICO. Film poliziesco (USA, 1988).
Con Steven Seagal, Sharon Stone.
22.40 RICCHI, RICCHISSIMI PRATICAMENTE IN MUTANDE. Film commedia (Italia, 1982).
Con Renato Pozzetto, Lino Banfi.
Regia di Marino Marini.
1.15 COSI' LONTANO COSI' VICINO. Film drammatico (Germania, 1993).
Con Peter Falk, Nastassja Kinski.
3.00 DON TONINO. Telefilm. "Delitto sul ring".
4.30 LINEA SEGRETA. Film-Tv thriller (Italia, 1989).

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.30 NICK FRENO. Telefilm. "Anni 70".
9.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il giorno dei fidanzati".
"Le leggi del gruppo". Con Ron Howard, Henry Winkler.
10.00 L'ISOLA DELLE TARTARUGHE. Film-Tv avventura (USA, 1996).
Con Ashley Lynn, Erin Wilby. Regia di Mark S. Simpson.
12.00 I ROBINSON. Telefilm. "Canestro maldestro".
"Adamo contro Eva".
13.00 TG 5.
13.35 SHILOH, UN CUCCIOLLO PER AMICO. Film-Tv avventura (USA, 1997).
Con Scott Wilson, Michael Moriarty. Regia di Dale Robertson.
15.35 SWARM. Film avventura (USA, 1978).
Con Michael Caine, Henry Fonda. Regia di Irwin Allen.
17.55 LA SAI O NON LA SAI? Varietà. Conducono Pamela Prati e Pippo Franco.
20.00 TG 5.
20.30 NEI PANNI DI UNA BIONDA. Film commedia (USA, 1991).
Con Ellen Barkin, Jikky Smits.
22.45 THE ASSASSINATION FILE. Film thriller (USA, 1996).
Con Sheryllyn Fenn, Tom Verica.
Prima visione Tv.
0.30 PARLAMENTO IN. Attualità (Replica).
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 SUBTERFUGE. Film spionaggio (GB, 1969).
Con Joan Collins, Gene Barry.
3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
4.00 TG 5.
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
5.30 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 ORSETTO MISHA. Cartoni animati.
7.20 LASSIE. Cartoni animati.
8.30 LA TRAPPOLA DEL CONIGLIO. Film commedia (USA, 1959, b/n).
Con Ernest Borgnine, David Brian. Regia di Philip Leacock.
10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva.
12.00 ANGELUS.
12.30 TG INCONTRA. Attualità (Replica).
12.45 TELEGIORNALE. ... - METEO.
13.05 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica).
13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica (Replica).
14.00 SCELTI DA VOI. "Il cinema dei telespettatori".
16.00 LO SCERIFFO SCALZO. Film musicale (USA, 1962).
Con Elvis Presley, Arthur O'Connell. Regia di Gordon Douglas.
19.45 AIRWOLF. Telefilm.
20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo.
20.40 TEKWAR. Telefilm.
21.30 SPECIALE GOTHAM CUP. Rubrica sportiva.
22.00 New York: CALCIO. Torneo di New York. Finale 3° e 4° posto. Diretta.
23.55 TELEGIORNALE. ... - METEO.
24.00 New York: CALCIO. Torneo di New York. Finale 1° e 2° posto. Diretta.
2.15 METEO.
2.25 CNN.
Collegamento in diretta con la rete televisiva americana.

TMC2

13.40 VIDEO DEDICA. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 CLIP TO CLIP.
14.30 SHOW CASE. Musicale (Replica).
15.00 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.
16.00 VIDEO DEDICA.
16.15 COLORADIO.
18.00 VIDEO DEDICA.
18.15 COLORADIO.
19.00 FLASH.
19.10 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI".
20.30 VIDEO DEDICA.
20.45 FILE. Musicale.
21.15 R.N.B. Rubrica.
22.15 RED BULL ZONE.
22.50 ROSE. Film drammatico (USA, 1979).
1.00 SGRANG. Rubrica.
2.05 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

12.00 LE CASCADE DEL NIAGARA. Documentario.
13.00 AUSTIN POWERS - IL CONTROSPIONE. Film.
14.35 UNA BIONDA NATURALE. Film commedia.
16.25 BREAKING UP - LASCIARSI. Film drammatico (USA, 1997).
17.55 PUNTO DI NON RITORNO. Film.
19.30 DONNE IN TOPLESS CHE PARLANO DELLA LORO VITA. Film.
21.00 DON KING - UNA STORIA TUTTA AMERICANA. Film biografico.
22.55 L'ETA INQUIETA. Film drammatico.
0.30 ZONA SPECIALE.
1.55 AL PICCOLO MARGHERITA. Film drammatico.
3.35 UNA TOMBA PER LE LUCCIOLE. Film.

TELE+nero

11.55 RITORNO A CASA GORI. Film commedia (Italia, 1966).
13.35 SPEED 2 - SENZA LIMITI. Film azione.
15.40 SONO PAZZO DI IRIS BLOND. Film commedia (Italia, 1996).
17.25 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997).
19.10 ULTIMA FERMATA SABER RIVER. Film western (USA, 1997).
20.45 CUCCIOLLO. Film comico (Italia, 1998).
22.30 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film fantastico (USA, 1997).
0.50 LO SGUARDO DELL'ALTRO. Film drammatico (Spagna, 1997).
2.30 I MISTERI DELLA ZONA CREPUSCOLARE. Documentario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.10: 11.00: 13.00: 15.00: 17.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
6.05 Radiouno Musica. Con Alessandro Mannozzi, Mario Pezzolla. 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.30 Culto evangelico. Rubrica religiosa: 9.30 Santa Messa. In lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana: 11.45 Oggi/euromia: 14.25 Bolmare: 19.33 Ascolta si fa sera. Meditazioni religiose: 22.25 Bolmare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiodie
Giornali radio: 6.30: 7.30: 8.30: 13.30: 13.30: 19.30: 22.30.
6.00 Buoncaffè. Monologi mattinieri di Alberto Gozzi: 8.03 L'anelito di Re Salomone. La natura e gli animali raccontati da Orsola De Sanctis e Francesco Petretti: 9.33 Fegiz Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz: 10.30 Carta di riso. Un premio per giovani scrittori comici. Conduce Valerio Peretti Cucchi. Con Gianni Fantoni, Furio Busignani. 12.15 L'ultima estate del '99 ovvero Karma e sangue freddo. Con Gianni Ippoliti: 14.15 Tropical. Un programma per l'estate di super musica tropicale. Con Milla Ielmini. Topo: 16.03 Strada facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Pino D'Angio e Federica Gentile. In collaborazione con COTISS - Viaggiare informati: 18.30 GR 2 -

Anteprima: 20.32 Sorrisi d'autore. Rassegna internazionale di umoristi stranieri: 21.00 Cinema alla radio: i classici di Hollywood party: 22.39 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e dall'estero: 24.00 Solo musica: 5.00 Prima del giorno. Conduce Titti Cerrettella.
Radiotre
Giornali radio: 8.45: 13.45: 18.45.
6.00 Overture. La musica del mattino: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Franco Venturini, editorialista de "Il Corriere della Sera": 9.00 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale: "Atlante della memoria": Con Flaminio Gualdoni: 10.30 Note di passaggio: 12.00 Uomini e profeti. "A Sua Immagine" (Replica): 12.45 Di tanti palpiti: 13.53 Due sul tre. Conduce Andrea Coen: 14.00 L'Enigma. Di Quirino Principe: 14.30 Viva voce. "Poeti del Novecento": 16.00 E la banda passo: 17.00 Poltronissima Concerto. Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Musiche di N. Rimski-Korsakov. A. Ljadov, I. Stravinsky. Direttore D. Kitaenko: 19.01 Villa Paradiso. Radiodramma di Gabriele Romagnoli. Con Cesare Gelli, Paola Mannoni: 19.48 Radiote Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Drestie Bassini: 20.30 Festival De Wallonie - La Petite Bande facendo. Musica, ospiti, comicità e suggerimenti in compagnia di Pino D'Angio e Federica Gentile. In collaborazione con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12 26	VERONA	18 26	AOSTA	10 26
TRIESTE	19 26	VENEZIA	16 26	MILANO	18 27
TORINO	13 23	MONDOVI	np np	CUNEO	np np
GENOVA	22 29	IMPERIA	22 27	Bologna	18 26
FIRENZE	20 27	PISA	15 27	ANCONA	21 24
PERUGIA	16 21	PESCARA	17 23	L'AQUILA	13 20
ROMA	18 27	CAMPORBASSO	13 13	BARI	18 23
NAPOLI	21 19	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	23 25
R. CALABRIA	25 24	PALERMO	23 25	MESSINA	25 26
CATANIA	24 26	CAGLIARI	19 31	ALGERO	17 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	18 22	OSLO	11 17	STOCOLMA	15 20
COPENAGHEN	18 22	MOSCA	16 29	BERLINO	18 18
VARSAVIA	17 20	LONDRA	15 26	BRUXELLES	12 18
BONN	17 28	FRANCOFORTE	17 20	PARIGI	20 22
VIENNA	14 18	MONACO	np 17	ZURIGO	10 17
GINEVRA	14 22	BELGRADO	16 20	PRAGA	12 17
BARCELLONA	21 27	ISTANBUL	20 31	MADRID	19 36
LISBONA	19 26	ATENE	25 36	AMSTERDAM	14 19
ALGERI	15 30	MALTA	22 33	BUCAREST	16 33

OGGI
● Al Nord parzialmente nuvoloso sulle zone alpine e sulle regioni orientali. Al Centro e Sardegna da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso sull'isola e sulla Toscana. Al Sud e Sicilia molto nuvoloso con abbondanti rovesci.

DOMANI
● Al Nord sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone adriatiche. Al Centro e Sardegna nuvoloso con precipitazioni sulle Marche e Abruzzo, possibilità di temporali sul Lazio. Al Sud e Sicilia nuvoloso con precipitazioni.

LA SITUAZIONE
● Sull'Italia è presente un'area di bassa pressione, a cui è associato un intenso sistema nuvoloso.



◆ È iniziato il conto alla rovescia per la scadenza del termine, mentre fra inquilini e proprietari è scoppiata la guerra di cifre sull'entità del fenomeno

Proroga degli sfratti Ancora due giorni per presentare le istanze

Le domande ai Tribunali entro martedì
Ai giudici la facoltà di concedere sospensioni

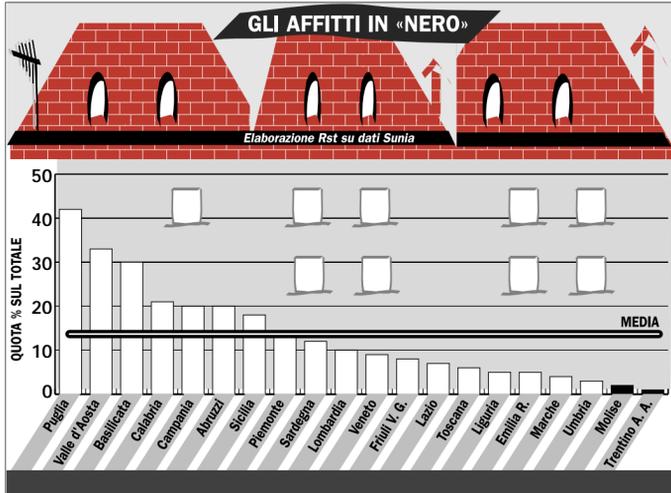


Uno sfratto esecutivo eseguito a Roma

ROMA Mancano due giorni al termine ultimo (27 luglio) per la presentazione dell'istanza di proroga degli sfratti. I provvedimenti emanati in Italia sono 1 milione e 300mila, ma cifre esatte su quanti chiederanno la proroga non sono ancora disponibili. Sia perché in molti casi si è già giunti ad un accordo tra le parti, sia perché alcuni inquilini hanno difficoltà burocratiche per l'avvio della domanda (secondo il Siset rimarranno «fuori» circa 800mila famiglie). In ogni caso, l'affollamento nei Tribunali è alto - denuncia il Sunia - soprattutto nelle grandi città.

Ecco un vademecum per chi vuole sfruttare queste ultime 48 ore di tempo. Alla domanda di proroga da inoltrare in Tribunale vanno allegati: una copia del provvedimento esecutivo di sfratto, lo stato di famiglia dell'inquilino, e qualsiasi documento che attesti l'entità del suo reddito. Una volta inoltrata l'istanza, si hanno cinque giorni di tempo per inviare una copia al locatore. A questo punto, se tutti e due questi passaggi (in Tribunale e dal proprietario) sono «regolari», l'esecuzione dello sfratto è sospesa fino alla decisione definitiva del giudice.

Se il magistrato decide di accettare l'istanza, può rilasciare una proroga che va da sei a 12 mesi. In casi eccezionali la sospensione del provvedimento può arrivare a 18 mesi. Hanno diritto a questo periodo più lungo gli ultra sessantacinquenni, chi ha 5 o più figli a carico; gli iscritti nelle liste di mobilità, di disoccupazione o di integra-



zione salariale, gli assegnatari di un alloggio di edilizia pubblica o gli acquirenti di un alloggio in costruzione. Inoltre rientrano in questa categoria i nuclei familiari in cui c'è un handicappato o un malato terminale.

Prima della decisione definitiva del giudice, i proprietari possono presentare opposizione all'istanza dell'inquilino (entro 10 giorni dalla notifica). In questo caso non

ci sono documenti particolari da allegare, ma è opportuno che si presenti tutta la documentazione utile a dimostrare la necessità e l'urgenza del provvedimento (anni di attesa dello sfratto, reddito dell'inquilino, eventuale sua disponibilità di altre case). Per tutta la documentazione (sia degli inquilini, sia dei proprietari) non si richiede l'imposta di bollo o di registro. Se il locatario non ha pre-

sentato istanza di proroga, il proprietario deve formalmente inviare l'ufficiale giudiziario, notificando il preavviso di sfratto.

La decisione del giudice sulla proroga può essere impugnata sia dall'inquilino che dal proprietario. Il Tribunale, a questo punto, fissa la comparazione delle parti davanti a sé, istruisce la causa e decide poi con sentenza, ricorribile in Cassazione.

LE RICHIESTE DI PROROGA					
	TOTALE	IMPIEGATI	OPERAI	LAVORATORI IN PROPRIO	PENSIONATI
TORINO	1.100	115	301	58	626
MILANO	700	73	179	56	392
VENEZIA	200	20	54	6	120
GENOVA	300	33	82	14	171
BOLOGNA	400	45	111	30	214
FIRENZE	1.100	165	231	48	656
ROMA	1.900	195	480	112	1.113
NAPOLI	500	54	88	38	320
BARI	300	30	78	22	170
PALERMO	300	21	75	20	184
CATANIA	200	18	50	10	122
TOTALE	7.000	769	1.729	414	4.088

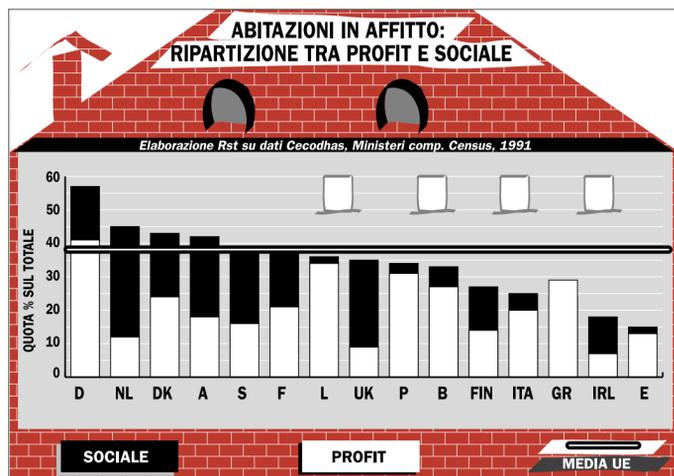
Molti i contratti «nascosti» al Fisco

ROMA L'ultima stima (1997) sull'evasione fiscale fornita dal Sunia sulla base di 10mila denunce parla di oltre 82 miliardi di imponente Irpef evaso dai proprietari di casa per contratti non scritti oppure non registrati, o registrati in parte. L'imposta di registro evasa è di oltre un miliardo e 600 milioni. Soltanto a Milano, l'irpef non versata supera i 13 miliardi e 200 milioni, mentre l'imposta di registro elusa è di oltre 264 milioni. Segue Roma: 13 miliardi e 96 milioni di Irpef evasa e quasi 262 milioni di imposta di registro non versata. Quanto ai contratti neanche scritti (vedi scheda), è il sud a battere il nord: in Puglia il 41,7% di accordi è «sulla parola», in Basilicata il 30, mentre Calabria, Abruzzo e Campania sono al 20%. A nord fa eccezione la Val d'Aosta, che si piazza al secondo posto in Italia, con il 32,8%.

Venezia, una Spa mista per acquistare case sfitte

Il Comune di Venezia studierà la costituzione di una società mista pubblico-privata, la prima del genere in Italia, per acquistare gli alloggi sfitti, ristrutturarli e affittarli a prezzi calmierati. L'annuncio è stato dato ieri dal sindaco Massimo Cacciari nel corso di un convegno a Cortina d'Ampezzo. «La finalità - ha spiegato Cacciari - è quella di rispondere al fabbisogno abitativo dei cittadini a reddito medio, fra i 50 e i 70 milioni all'anno, che non possono rientrare nell'edilizia economica popolare, ma non hanno neppure le risorse per affrontare il mercato dell'affitto in una città come Venezia». Il sindaco ha poi ricordato che a Venezia, tra centro storico e terraferma, ci sono circa ottomila case vuote, «perché i proprietari - ha detto - non hanno i soldi per ristrutturarle».

IN PRIMO PIANO



Affitti, Italia fanalino di coda dei paesi Ue

ROMA Il «pianeta-affitti» in Italia soffre di un ritardo quasi endemico rispetto al resto d'Europa. Per due ordini di motivi. In primo luogo lo stock di abitazioni date in locazione è sempre stato molto ridotto, con una contrazione che è aumentata nell'ultimo ventennio. Fino ad arrivare ai 4,5 milioni di appartamenti offerti in locazione censiti dall'Istat nel '96. Una quota che pone l'Italia tra gli ultimi posti in Europa, come ricorda la ricerca «Famiglie e abitazioni in affitto» curata dal Sunia. Solo in Grecia, Irlanda e Spagna il patrimonio dato in affitto è inferiore. La progressiva riduzione

dello stock destinato all'affitto (prima degli anni '70 si era a quota 6,7 milioni), osservano i ricercatori del Sunia, ha forzato le famiglie che disponevano di un reddito e di un patrimonio adeguato ad acquistare un'abitazione. Di conseguenza la composizione sociale delle famiglie in affitto si è modificata. «Allo stato attuale - si legge nella ricerca pubblicata nel marzo '99 - si rilevano diffuse condizioni di debolezza sociale ed economica». Il secondo punto debole del «sistema Italia» è l'esiguità del settore sociale in affitto (vedi scheda qui sopra). «Mediamente in Europa il 16% dello

stock abitativo si colloca nel settore sociale in affitto - scrivono gli esperti del Sunia - in Italia questa quota non supera il 5% e colloca il nostro Paese tra quelli con la minore copertura sociale del settore abitativo». All'estremo opposto c'è l'Olanda, con il 38% dello stock abitativo in affitto riservato al comparto dell'affitto sociale. «In altre parole - concludono i ricercatori in Italia il settore sociale in affitto ha una dimensione tre volte inferiore a quella media europea e fino a 7 volte inferiore a quella dei Paesi più attenti ai problemi abitativi delle famiglie».

B. D. G.

Il Sunia insiste: serve un rinvio Ma Confedilizia ribatte: molti sfrattati sono dei privilegiati

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Sull'istanza di proroga del Sunia torna a lanciare l'appello al governo di un mese fa: per il sindacato degli inquilini il termine del 27 luglio per la presentazione dell'istanza di sospensione del provvedimento va prorogato al 30 settembre. Già il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella aveva fatto sapere che di proroghe non se ne parla nemmeno. E Confedilizia, dal canto suo, aveva gridato allo scandalo di un ennesimo rinvio. Ma il segretario del sindacato della Cgil, Luigi Pallotta, oggi insiste. Per lui, basta sapere che chi chiede la sospensione è di norma un pensionato (quindi anziano e spesso solo) con un reddito che non supera la pensione minima, e basta provare a far la fila nel caos degli uffici giudiziari di questi giorni, per convincersi che un allungamento dei tempi è necessario, ed utile anche per i proprietari che vogliono opporsi. Insomma, la situazione sfiora l'emergenza, sia dal punto di vista dei tempi, che da quello più strettamente sociale, con le fasce deboli più colpite da un provvedimento che rischia di acuire il disagio.

Ma è proprio su questi due punti (efficienza degli uffici giudiziari e famiglie bisognose) che i rappresentanti di proprietari e di inquilini ingaggiano l'ultimo duello verbale. Per Confedilizia sarebbero fantasiose le cifre mi-

lionarie di sfratti in via d'esecuzione. Quindi, niente caos nei Tribunali. Anzi, a questo punto si dovrebbe lasciar lavorare i giudici in tranquillità, «visto che le istanze di rinvio soppesano di per sé gli sfratti», dichiara il presidente Corrado Sforza Fogliani. Anche sul supposto reddito basso degli «sfrattati», Confedilizia ha qualcosa da ridire, e sforna una carellata di «casi-paradossi» emersi dalle consulenze fornite negli ultimi

giorni. E di Torino il caso di un proprietario che attende dal 1989 di riavere il suo immobile, dato in affitto a 238mila lire al mese ad equo canone, per un appartamento di medie dimensioni nel pieno centro della città.

Il Sunia ribatte con stime e statistiche, elaborate monitorando settemila istanze presentate attraverso i suoi uffici nelle 11 aree metropolitane. Dallo studio emerge un quadro dram-

«molto gravi» secondo il Sunia sono presenti a Venezia e Palermo. Roma è la città dove si è raggiunto, finora, il più alto numero di istanze presentate, seguita da Torino e Firenze.

«Non nego che possano esserci casi come quelli denunciati da Confedilizia - dichiara Pallotta - Ma occorre ragionare sui grandi numeri, e non sulle eccezioni. Lo sfratto colpisce in genere la fascia sociale più debole. Chi ha soldi, di solito non arriva neanche all'esecuzione, trova un'altra sistemazione. Per questo chiediamo una proroga del termine di presentazione dell'istanza». Inoltre per il Sunia, molti inquilini non sanno nemmeno che devono presentare l'istanza prima che il proprietario attivi la fase esecutiva. «Sarebbe più razionale - aggiunge il segretario - una modifica alla legge, che consenta di inoltrare la domanda quando, con la notifica del preavviso, è avviata la fase esecutiva». Ma c'è un altro fronte su cui il Sunia è pronto a dare battaglia: quello dell'evasione fiscale. Il sindacato ha consigliato tutti gli inquilini che non hanno un contratto scritto e regolarmente registrato a non presentare istanza, perché in questo caso lo sfratto non è eseguibile. Le nuove norme impongono che l'accordo tra inquilino e proprietario sia per iscritto e regolare. Chi elude la legge, non potrà neanche avanzare le proprie ragioni per riavere l'alloggio libero.

LUIGI PALLOTTA
«Chi chiede la sospensione di norma appartiene alle fasce sociali più deboli»



giorni. Eccoli: un'inquilina fiorentina sedicente disoccupata che ha di recente acquistato 9 automobili per poi rivenderle e che in realtà svolge due attività «in nero»; un locatario di Bari con sfratto sospeso da 8 anni che risulta titolare di una villa al mare; una vedova milanese che aspetta di riavere il proprio alloggio da 17 anni. Tra i proprietari, poi, c'è anche chi è arrivato a sentirsi chiedere 70 milioni, in cambio della restituzione dell'alloggio. Per non parlare dei danni prodotti dall'equo cano-

matico: il 59% delle domande (oltre quattromila) sono presentate da anziani ultrasessantacinquenni, con pensione minima, spesso unici componenti del proprio nucleo familiare. Tra le famiglie di operai e impiegati (rispettivamente 1.729 e 769 sul totale di 7.000), nel 20% dei casi si registrano situazioni di disoccupazione o cassa integrazione, e nel 3% presenze di handicap o di accertata invalidità totale. L'incidenza più alta di pensionati si registra a Napoli (65%), mentre condizioni





L'EX FINANZIERE

Cusani alle esequie «No al degrado umano»

«Il degrado umano è legato al degrado ambientale. Bisogna avviare un processo di trasformazione dei quartieri più degradati per trasformarli da aggregato di persone in comunità». Sergio Cusani, l'ex finanziere condannato in una delle inchieste di 'Mani pulite', è intervenuto al funerale di Ezio Bertocci per esprimere alla famiglia la sua solidarietà di detenuto (ha avuto l'affidamento in prova ai servizi sociali) e per ribadire la necessità che i reclusi e gli ex reclusi siano impiegati per attività di risanamento delle aree urbane. È uno dei progetti dell'agenzia di solidarietà e lavoro, di cui Cusani è l'esponente principale: «Il responsabile dell'unione commercianti della zona di via Padova - ha detto Cusani al termine del funerale - ha preparato un progetto per il recupero del parco Trotter, un'area storica milanese, con il contributo dei detenuti e degli ex detenuti. Potrebbe diventare un luogo dal quale partire per ricostruire le relazioni sociali in questa zona. Ci vuole coraggio - ha concluso - sentimento ed intelligenza».

Un'altra rapina nel quartiere maledetto Milano, il colpo mentre erano in corso i funerali dell'orefice ucciso

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Una folla di 3.000 persone. Mezzo quartiere a dare l'ultimo saluto a Ezio Bertocci, il gioielliere rapinato e assassinato martedì scorso. La chiesa, il piazzale antistante erano gremiti di gente commossa che si stringeva alla famiglia. E tanta, tanta polizia, nel timore di gesti inconsulti. Invece tutto si è svolto nella massima tranquillità e dignità. Un funerale imponente. Tanti occhi arrossati, fazzoletti stretti al naso, ma nessuna intemperanza. Ad aprire il corteo funebre, gli stendardi biancorossi del comune di Milano listati a lutto, seguiti dai gonfaloni di Municipio, Provincia e Regione. Numerose le autorità presenti. Sindaco e vicesindaco, presidente della Regione, del consiglio comunale, vice presidente della Provincia, prefetto. E in rappresentanza delle forze dell'ordine: il vice questore vicario e il comandante provinciale dei carabinieri. Ma intanto, mentre la salma di Bertocci era attesa sul sagrato della chiesa, nello stesso quartiere si consumava un'altra rapina, sempre ai danni di un gioielliere. Stavolta per fortuna, senza vittime né feriti.

Già dalla prima mattina, in segno di lutto e di protesta, lungo le strade percorse dal corteo funebre, sulle saracinesche abbassate campeggiava un cartello con la scritta «Commercio in lutto». Il feretro di Bertocci, dall'abitazione alla chiesa di San Giuseppe dei Moretti dove è stato officiato il rito funebre, ha sfilato in mezzo a due ali di folla, mentre la banda di Crescenzo suonava il «Va' pensiero». Grande la commozione quando la bara è passata davanti alla gioielleria di Bertocci dove c'erano ancora messaggi e fiori appoggiati alla saracinesca. Intanto, sul piazzale della chiesa la folla si stipava. L'arrivo del feretro è stato accolto da un caloroso applauso. Poi c'è stato il pigia pigia per guadagnare un

posto in chiesa.

Nelle prime file, a fianco della bara di leno chiaro ricoperta di margherite e gigli multicolori, sedevano le massime autorità cittadine, che al momento dello «scambio del segno di pace» sono andate a stringere la mano alla vedova, Maria Rosa e ai figli Barbara e Stefano, accompagnati dai rispettivi fidanzati. La messa è stata scandita dal canto del coro di Sant'Ambrogio, lo stesso al quale da anni facevano parte Ezio Bertocci e sua moglie. «L'uccisione di Ezio ha ferito questo quartiere già profondamente provato, ha ferito tutta la città. Ma non dobbiamo lasciarci vincere dalla paura, dal pessimismo e nemmeno dalla rabbia, perché una risposta violenta genera soltanto altra violenza», ha ammonito dal pulpito monsignor Emilio Scalzi, vicario episcopale di Milano, abate di Sant'Ambrogio, amico personale di Bertocci e della signora Maria Rosa. «Le emozioni sono comprensibili - ha posgiunto monsignor Scalzi - ma all'espansione degli animi dobbiamo preferire sempre la forza della ragione perché è lungimirante e costruttiva».

Parole ascoltate in «religioso» silenzio. Ieri la rabbia, la sete di vendetta urlata nei giorni scorsi dagli abitanti del quartiere Greco, ha lasciato il posto al silenzioso dolore, come ha sollecitato lo stesso Monsignor Scalzi dal pulpito. Un dolore composto che ha accompagnato tutta la cerimonia funebre. Al termine, un nuovo scroscio di applausi ha accolto il feretro di Bertocci dall'uscita della chiesa fino al carro funebre che ha portato la salma al cimitero.

Intanto, sul fronte delle indagini non si registrò novità di rilievo. L'altra sera però, sempre nei dintorni di viale Padova, è stato arrestato un pluripregiudicato in possesso di un'arma da guerra con matricola abrasa. Una calibro 9 con otto pallottole «camiciate» nel caricatore, di provenienza ar-

I familiari di Ezio Bertocci mentre entrano in chiesa

A. Calanni/Agf



gentina. Nicola Amoruso, barese, 34 anni, un curriculum criminale di tutto rispetto dove figura, agli inizi della «carriera», anche uno scippo a Carla Fracci, secondo gli investigatori ha caratteristiche e modus operandi simile agli aggressori del gioielliere ucciso. Ha soggiornato nello stesso carcere, a Vasto, nel quale era rinchiuso Luciano Carmeli, uno dei due accusati dell'omicidio di Bertocci. Ma la questura invita alla cautela. «È ancora presto per dire che esista un effettivo collegamento».

E mentre nella zona i controlli

L'INTERVISTA ■ EMILIO TADINI, scrittore «L'emergenza non è mai in centro»

PAOLA RIZZI

MILANO Troppi morti ammazzati, una trentina in sette mesi e tra di loro gente colpevole di vivere del proprio lavoro, di avere un negozio, di stare dietro un banco dalla mattina alla sera. Gente normale, che fa un mestiere normale in un mondo che normale non è e dove capita che un balordo entri per prenderti i soldi e quasi per sbaglio ti spari addosso. Capita a Milano, che per la seconda volta dall'inizio dell'anno si trova al centro di un'emergenza criminale diventata problema nazionale. Ma cosa è successo a questa città? Perché sembra diventata così spietata nei confronti dei suoi cittadini? «Bisogna andare cauti: se si guardano freddamente le statistiche negli ultimi anni gli omicidi sono in calo. Ma certo è sbagliato guardare freddamente i numeri, perché quello che conta è la percezione della gente». Emilio Tadini, pittore, scrittore, milanese fino al midollo, non ha spiegazioni semplici, ricette facili per cercare di spiegare cosa agita il ventre della sua città.

Lei crede quindi che ci sia una sopravvalutazione di quello che accade a Milano?
«No, non dico questo, c'è una domanda di sicurezza, e questo è sacrosanto. D'altra parte non mi pare che Milano sia peggio di altre

grandi città del mondo, è nella condizione stessa della metropoli un certo tasso di criminalità e Milano non è certo nei posti alti della classifica. Voglio solo separare le speculazioni dalla realtà».

Non si sente quindi più «insicuro» nella Milano di oggi rispetto a quella di altre stagioni?
«Io no, perché purtroppo questa città ha attraversato momenti terribili, nell'immediato dopoguerra, poi con le stragi, il terrorismo, la stagione dei sequestri, la guerra tra clan negli anni Ottanta. Nella mia lunga vita mi sono sentito molto più insicuro in altri periodi, periodi bui, in cui la gente si chiudeva in casa, per la paura».

Se è vero che le statistiche dicono che gli omicidi in realtà sono diminuiti, è anche vero che la cosiddetta microcriminalità, le rapine, gli scippi, sono aumentati.

«Sì, ed è questo quello che crea un certo clima psicologico, che non deve essere assolutamente sottovalutato. Quello che mi ha molto colpito nel fatto dell'orefice di via Padova, oltre alla tragedia che ha colpito la famiglia, è la reazione della gente, degli altri negozianti. Quando una collettività si sente minacciata da delle reazioni comprensibili. Stiamo parlando non di miliardari, ma di gente comune che vive del proprio lavoro, un certo medio che mette assieme una sensibilità collettiva e si sente sotto pressione. Ecco, a queste perso-

ne non si può rispondere burocraticamente, con le statistiche che dicono che l'allarme non c'è».

E com'è dover rispondere?
«Beh, se veniamo al caso specifico, il fatto che nella stessa zona nel giro di pochi mesi ci siano stati tre omicidi ovviamente spaventa la gente e segnala un'emergenza localizzata in quella periferia. Queste cose poi non capitano ai commercianti nel triangolo di via Spiga, via Montenapoleone. In passato dove c'è stata una risposta mirata in quartieri a rischio risultati ci sono state. Da anni si parla del vigile o dell'agente di quartiere, di una figura che rappresenti un segnale visibile di controllo del territorio».

Mal'emergenza c'è o non c'è?
«C'è un'emergenza psichica. E trovo anche un elemento molto positivo in questa mobilitazione collettiva. La gente che è scesa in piazza dopo l'omicidio dell'orefice, a parte qualche energumeno, ha manifestato una reazione civilissima e di solidarietà. Questo soprattutto, solidarietà alla famiglia, partecipazione. È un segnale importantissimo, un seme di una cultura nuova, civica, che si sta diffondendo nel corpo della società».

Ma c'è una mancanza dello Stato? I rapinatori che hanno sparato all'orefice milanese non dovevano essere in giro?

«Evidentemente c'è qualche struttura: se gli arresti domiciliari si trasformano in una libertà incontrollata, allora vuol dire che non funzionano. Aumentare gli effettivi della polizia mi sembra utile, ma lascerei perdere l'esercito».

Paolo Gambesica è vicino a Beppe e Franco Vacca per la perdita della madre.

ANNITA VACCA D'ERRICO
Roma, 25 luglio 1999

Flavia e Walter Veltroni si stringono attorno a Beppe Vacca colpito dalla scomparsa della

MAMMA
ed esprimono a lui e ai suoi familiari le più sincere condoglianze.
Roma, 25 luglio 1999

La Direzione e la Redazione de l'Unità si stringono con affetto a Beppe e Franco Vacca in questo triste momento per la scomparsa della madre

ANNITA VACCA D'ERRICO
Roma, 25 luglio 1999

Le Direzioni aziendali de l'Unità Editrice Multimediale partecipano al dolore di Giuseppe Vacca per la scomparsa della

MAMMA
Roma, 25 luglio 1999

L'Unione comunale, la Federazione Provinciale di Bari e l'Unione Regionale del Ds della Puglia si uniscono al dolore del compagno Beppe Vacca per la scomparsa della cara

MAMMA
Bari, 25 luglio 1999

Nell'anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE PICCARDO
la moglie lo ricorda con affetto.
Genova, 25 luglio 1999

Il 1° luglio 1999 è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

GOLIARDO MACCHONI
In sua memoria la famiglia sottoscrive per l'Unità, simbolo delle sue idee politiche e delle convinzioni antifasciste.
Roma, 25 luglio 1999

Ricorre il 2° anniversario della scomparsa di

SERGIO NEGRINI
Gli amici e i compagni del Circolo Pontelungo e Sezione Nannetti lo ricordano con immutato affetto e stima.
Bologna, 25 luglio 1999

23-7-1986 **23-7-1999**
GINO GUIDI

Lo ricordano la moglie Santina, le sorelle, i cognati, le cognate ed i nipoti.
Bologna, 25 luglio 1999

Nel triste ottavo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI MESSORI
lo ricordano con l'amore di sempre la moglie Renata ed i figli Giuseppe e Paola.
Modena, 25 luglio 1999

La famiglia Marconini, in occasione del 21° anniversario della morte di

ALESSANDRO
lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive la somma di L. 200.000 a favore de l'Unità.
Montespertoli (Fi), 25 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE **167-865020** OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Le indagini ora puntano sul «terzo uomo» Fermato un pregiudicato armato: è uno «specialista» di rapine

MILANO Si intensificano le indagini per verificare l'attendibilità della tesi secondo cui a uccidere, nel suo negozio di via Padova, il gioielliere Ezio Bertocci potrebbe essere stato un «terzo uomo» e non uno dei due pregiudicati liberi, uno perché agli arresti domiciliari, l'altro per «incompatibilità» con carcere in quanto malato allo stadio terminale di Aids. E questa è anche la tesi difensiva di almeno uno dei due arrestati per la sanguinosa rapina, Salvatore Marasco (il malato), non soltanto l'oggetto di attenzioni e ricerche da parte degli inquirenti.

Tuttavia su questo punto gli investigatori sono molto cauti. E anche la voce, diffusa ai funerali dell'orafo Bertocci, che fosse stato fermato un indiziato, è stata ridimensionata dalla polizia. Gli agenti del commissariato Greco-Turro hanno, sì, bloccato l'altra sera un pluripregiudicato di 34 anni durante una operazione di controllo in via Padova,

esauritasi con un inseguimento fino in viale Monza, ma un eventuale collegamento con il sanguinoso colpo di martedì è ritenuto solo «una delle varie ipotesi investigative».

L'uomo, arrestato per possesso di un'arma da guerra con matricola abrasa, è Nicola Amoruso, nato e residente a Bari, con un lungo elenco di precedenti che vanno dall'associazione per delinquere alla rapina, dallo spaccio di stupefacenti al furto, alla ricettazione. Amoruso è stato arrestato dopo che una volante in servizio di zona aveva notato in via Padova due scooter, con a bordo 4 persone, uno dei quali procedeva a farsi spenti.

Il pregiudicato era a bordo di quest'ultimo e, quando si è visto inseguito dai poliziotti, è sceso e ha gettato a terra una pistola da guerra calibro 9 di fabbricazione argentina con matricola abrasa. Ha tentato di allontanarsi con fare indifferente ma è stato bloccato

da un agente che ha notato la manovra di Amoruso.

Pregiudicato noto alle forze dell'ordine, Amoruso ha iniziato la sua attività di scippi e rapine a Bari, ma col tempo «poiché troppo noto» è venuto a Milano per inserirsi nel giro della droga. Secondo gli investigatori faceva il pendolare di rapine da Bari a Milano. Nella casa della nonna, dove si appoggiava a Milano, non è stato trovato nulla di significativo.

Il dirigente del commissariato Greco-Turro, Filippo Bertolami, ha spiegato che «si stanno approfondendo degli spunti investigativi interessanti: il modus operandi e il profilo criminale fra cui la fuga in scooter, sempre in senso di marcia opposto nelle strade, il fatto che Amoruso fosse un pendolare del crimine e sniffasse cocaina. È stato nel carcere di Vasto, stiamo verificando se ci sia stato nello stesso periodo di Carmeli». Luciano Carmeli è l'altro

dei due arrestati per l'omicidio Bertocci ed è stato in prigione a Vasto fino alla scorsa settimana, poi gli sono stati assegnati gli arresti domiciliari. La pista seguita dagli inquirenti è perciò quella di ricostruire gli ultimi tempi dei due pregiudicati che hanno girato anche diverse galere (Marasco è stato anche compagno di cella di Adriano Sofri) e nelle quali avrebbero tenuto in essere rapporti «malavitosi» da rilanciare una volta «liberi».

Anche i collegamenti con la piccola gang di Amoruso stanno passando sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori della polizia che sanno bene quanta solidarietà ci sia tra ex, neo e malavitosi in attività che si conoscono uno per uno, fanno circolare le rispettive referenze e conoscenze, si frequentano non soltanto per organizzare «colpi», ma «interagiscono» proprio per «fare muro» contro le forze dell'ordine.





Domenica 25 luglio 1999

26

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'ANTASCACIATORI', 'ANTO SALACENTO', etc.

ACCESSO ADISABILI
▲ Accessibile
▲ Accessibile con aiuto
■ Impianto per udiesisti

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'NUOVORCHIDEA', 'Festen - Festa in famiglia', 'ODEONSA1', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'GRIGORIANUM', 'ChiusuraEstiva', 'AUDITORIUMS LUIGI', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'MELZO', 'ARCORE', 'ARESE', 'BINASCO', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'MONZA', 'APOLLO', 'ASTRA', 'CAPITOL', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'ADUA 200', 'ADUA 400', 'AMBROSIO SALA 1', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'OLIMPIA 1', 'OLIMPIA 2', 'REPOSI SALA 1', etc.

Teatri

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASCALA', 'CONSERVATORIO', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'FILORAMMATICI', 'FRANCOPARENTI', 'VIAPIRELLONABARDI 14', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'PIAZZA AFFARI', 'SALA FONTANA', 'VIA BOLTRUFFO 21', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'NUOVO CORSO M. D'AREGLIO 17', 'PICCOLOREGIO PUCONI', 'REGIO', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICAA', 'AMERICAB', 'ARISTON', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICAA', 'AMERICAB', 'ARISTON', etc.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICAA', 'AMERICAB', 'ARISTON', etc.

Feste

Table listing festival events in Milan and province, including titles like 'MILANO E PROVINCIA', 'BORGHETTO LODIGIANO', 'BREMBIO', etc.

Subscription advertisement for L'Unità magazine: abbonatevi a L'Unità

TORINO - Biglietti vincenti della Lotteria della Festa de l'Unità dei Giardini Sospeso: 1) 09347 Fiat Panda "Young 900", 2) 13193 Coppia bici (uomo-donna), etc.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICAA', 'AMERICAB', 'ARISTON', etc.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICAA', 'AMERICAB', 'ARISTON', etc.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICAA', 'AMERICAB', 'ARISTON', etc.



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

